Venerdì 9 agosto 2024
ANNO LVII n° 189
1,50 €
Santa Teresa Benedetta della Croce
vergine e martire, compatrona d'Europa
Edizione chiusa alle ore 22

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it
9 771120 602009 40809

Editoriale

Temi chiave delle presidenziali Usa

LA QUESTIONE DELLE ARMI

MARCO **IMPAGLIAZZO**

La campagna elettorale per le presidenziali negli Stati Uniti è segnata dalla violenza prodotta da armi da fuoco, con l'attentato all'ex presidente Trump. Ciò che è accaduto in quel comizio non è che un episodio di una lunghissima scia di incidenti mortali e non, provocati dalle armi negli Usa. Le statistiche più recenti sulle vittime che riguardano il fenomeno mostrano un quadro preoccupante. Basta pensare che nel solo 2021 i morti sono stati ben 48.830. È una cifra che include omicidi, suicidi (oltre la metà del totale) e incidenti. Ciò che colpisce è l'alto numero di bambini e adolescenti coinvolti: nel 2023 più di seimila tra essi sono rimasti feriti dall'uso delle armi e più di 1.600 sono morti e a oggi le vittime mortali hanno superato quelle per incidenti stradali.
Nel 2023, grazie ad alcune decisioni restrittive del presidente Biden, si è registrato un calo del 7% nelle morti per armi da fuoco. Ma i dati del 2024 indicano che la violenza armata continua a essere un problema serio. A luglio erano già 9.781 le vittime per questa ragione, tra cui 141 bambini da 0 a 11 anni e 683 giovani dai 12 ai 16 anni. Come si è accennato, negli ultimi anni sono state approvate diverse leggi per ridurre queste morti, la più significativa è il "*Bipartisan Safer Community Act*", firmata dal presidente Biden, che mira a chiudere tutte le vie d'uscita che permettevano ai cittadini di acquistare armi senza sottoporsi a controlli di *background*. Infine un nuovo ordine esecutivo dello stesso Presidente ha introdotto azioni aggiuntive per aumentare il numero di verifiche dei precedenti penali dei possessori di armi. In sostanza sono leggi che permettono di toglierle a individui ritenuti pericolosi.

continua a pagina 13

Editoriale

Oltre la tragedia di Nagasaki

IL TESORO DELLA SPERANZA

GIORGIO **PAOLUCCI**

«Questo chiedono a Dio gli abitanti di Urakami che piangono prosternati nella cenere: che la loro città sia l'ultima nel mondo resa deserta dall'atomo. Gridano a tutti gli uomini: "Non fate più guerre! Seguiamo la legge suprema di Dio, amiamoci! Restiamo uniti, lavoriamo insieme per il bene di tutta l'umanità"».
Con queste parole si conclude il libro "Le campane di Nagasaki", un diario dell'anima scritto da Takashi Paolo Nagai, medico radiologo testimone dell'esplosione che il 9 agosto 1945 seminò terrore, distruzione e morte (80mila nel giro di cinque mesi) tre giorni dopo l'analogo evento di Hiroshima. Urakami è il quartiere che fu l'epicentro dell'esplosione, e proprio lì Takashi Nagai trascorse gli ultimi anni della vita minata dalla leucemia contratta in seguito alle radiazioni a cui la professione l'aveva esposto.
Nell'esplosione aveva perso amici e colleghi e soprattutto l'amata moglie Midori, grazie alla quale aveva conosciuto e poi abbracciato la fede cristiana. Quando era andato a cercarla nel luogo dove abitavano, aveva trovato di lei solo un mucchio di ossa, frammenti del bacino e della colonna vertebrale e, accanto, il rosario che la donna aveva tra le mani: segno di una fede profondamente radicata, ereditata dalla tradizione dei "cristiani nascosti" che per duecentocinquant'anni avevano tramandato di padre in figlio il Tesoro della loro esistenza, vivendo in clandestinità per sottrarsi alle persecuzioni delle autorità giapponesi.

continua a pagina 13

IL FATTO Terzo giorno di combattimenti in una regione simbolo. L'ira di Medvedev: arriveremo fino a Kiev

La controinvasione

L'Unione Europea appoggia l'incursione ucraina nel territorio russo di Kursk: è legittima Zelensky: Mosca assaggi la guerra. E continua la resistenza dei villaggi intorno a Kharkiv

GIACOMO **GAMBASSI**
LUCA **GERONICO**

«La Russia ha portato la guerra sulla nostra terra, e ne deve sentire le conseguenze», ha affermato il presidente Zelensky. La «provocazione» di Kiev nella regione russo di Kursk è ormai al terzo giorno. Si combatte per il gasdotto di Sudhza, colpito anche un monastero ortodosso. I 5 morti e 28 feriti mentre sarebbero 3mila gli sfollati. L'operazione incassa il pieno appoggio dell'Ue: l'Ucraina, afferma il portavoce della Commissione, «è vittima di un'aggressione illegale» e «ha il diritto di difendersi e di colpire il nemico anche sul suo territorio». Ma l'ex premier Medvedev replica minacciando: «Arriveremo a Kiev». Intanto nei villaggi attorno a Kharkiv si costruiscono fortificazioni e scavano trincee per fermare l'avanzata dei russi.

Parozzi a pagina 2

GIUBILEO La proposta del Comune, la Chiesa chiede misure strutturali

Tendopoli a Roma per i clochard La Caritas: sì, ma serve di più

ANTONIO MARIA **MIRA**

Non bastano quattro tendoni per risolvere il dramma dei senza dimora a Roma. È quanto espresso ieri dalla Caritas diocesana nel corso del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. In vista del Giubileo, il Comune ha previsto l'installazione di quattro tensostrutture, ognuna per 70 posti, nei pressi delle stazioni Termini, Tiburtina, Ostiense e San Pietro, dove solitamente i senza dimora, le persone più fragili, cercano un rifugio. L'organismo pastorale: «Può valere solo per l'emergenza ma questa non è la soluzione, servono misure strutturali».

Servizio a pagina 10

I nostri temi

REGNO UNITO

La società civile ferma l'odio dell'ultradestra

ANGELA **NAPOLETANO**

Doveva essere, mercoledì, la notte più difficile con un centinaio di manifestazioni dell'ultradestra convocate contemporaneamente in tutto il Regno Unito. Si temeva esplodesse la «guerra civile» evocata da Musk.

A pagina 9

«PROFETI DI PACE»

Lucca onora i 28 sacerdoti vittime dei nazisti

LORENZO **MAFFEI**

Tra i 28 nomi incisi sulla lapide, ci sono anche 12 certosini. Ognuno di quei 28 ha la propria storia: erano parroci, religiosi, seminaristi. In comune hanno che sono stati uccisi dai nazisti in provincia di Lucca.

Genisio a pagina 16

BIOETICA Fermi i principi di sempre, sulle leggi si discute

Fine vita: restano i sì, i no e il dialogo

FRANCESCO **OGNIBENE**

La Chiesa ha cambiato idea sul fine vita? «Assolutamente no», anzi, «ribadisce la sua ferma opposizione a eutanasia e suicidio assistito, come del resto all'accanimento terapeutico. E ancor più all'abbandono terapeutico di cui nessuno parla». Monsignor Vincenzo Paglia smentisce con decisione le ipotesi circolate ieri su "aperture" del magistero nel *Piccolo lessico del fine-vita* appena pubblicato dalla Pontificia Accademia per la Vita, della quale è presidente. E chiede una legge da elaborare «in maniera sapiente» che fermi la «deriva eutanasica».

A pagina 8

GIUSTIZIA

Nordio: più giudici per sveltire le scarcerazioni

Non c'è una data per l'incontro fra il capo dello Stato e il Guardasigilli, che punta a mille nuovi giudici di sorveglianza. E oggi Mattarella firma (senza messaggio) il ddl sull'abuso d'ufficio.

Spagnolo a pagina 6

Ruggero e Caterina gli opposti d'oro

Caprotti a pagina 11

LE MEDAGLIE

La canoa è d'argento Un bronzo nella Senna

Servizi alle pagine 10-11

LA NUOVA DISCIPLINA

Breakdance, un'arte unita alla ginnastica

Castellani a pagina 10

Pianoterra

Erri **De Luca**

Letture in tempo d'invasione

In questi anni di guerra in Ucraina leggo pagine di scrittori di quel popolo. "*Nella città natale*" di Viktor Nekrasov, poi i "Racconti di Odessa" di Babel, "*Tutto scorre*" di Vassilij Grossman, il massimo scrittore in Russo del 1900, nato a Berdyčiv, Ucraina. Il suo colossale "Vita e destino" sta all'altezza di Guerra e Pace. In "Tutto scorre" c'è la vita di un uomo che torna dai decenni di lager siberiano, dopo la morte di Stalin. In mezzo al libro ci sono le più potenti pagine sullo sterminio per fame subìto dal popolo ucraino nei primi anni Trenta del 1900. Per realizzare la collettivizzazione forzata delle campagne, furono deportati i kulaki, piccoli proprietari contadini, con le loro famiglie, poi la conseguente mancanza di raccolto e i sequestri di scorte di granaglie procurarono la morte per fame di milioni di ucraini delle campagne. Grossman scrive con l'intensità compressa della compassione per i suoi, accoppiata alla collera per il crimine. Le sue pagine scottano in mano. Le varie occasioni di solidarietà in atto verso un popolo ferito hanno l'effetto di approfondirne la conoscenza. Tra queste occasioni di approfondimento, aggiungo la lettura di Gogol, Babel, Bulgakov, Nekrasov, Grossman. Kiev e dintorni, gli immensi fiumi che scorrono da nord a sud, le sponde del Mar Nero: nelle loro pagine si trasfigurano da luoghi della geografia in epica della specie umana.

Agorà

ARTE E STORIA

Dresda, la culla del Romanticismo celebra Friedrich

Basili a pagina 17

LA CHIUSURA

Congresso mondiale: Filosofia senza confini da Roma a Tokyo

Santamaria a pagina 18

INTERVISTA

Fischer, nuovo direttore dell'Orchestra giovanile Ue: «Musica per la pace»

Dolfini a pagina 19

La battaglia di Kursk è al terzo giorno L'Ue appoggia l'«invasione» ucraina

LUCA **GERONICO**

La «provocazione» di Kiev continua: siamo al terzo giorno dell'incursione nella regione di Kursk, la prima di un esercito regolare sul territorio russo dalla Seconda guerra mondiale. «La Russia ha portato la guerra sulla nostra terra, e ne deve sentire» le conseguenze, afferma con tono di sfida il presidente Zelensky, rivendicando l'iniziativa. Una operazione a sorpresa che incassa il pieno appoggio dell'Ue, dopo mesi di dibattito a Bruxelles sulla possibilità di usare le armi oltre il confine russo: «L'Ucraina – ha detto il portavoce della Commissione Peter Stano – è vittima di un'aggressione illegale e sulla base di diritto internazionale ha il diritto di difendersi e di colpire il nemico anche sul suo territorio».

L'attacco è in corso e, nonostante i proclami del primo giorno del capo di Stato maggiore russo Velerij Gerasimov, le truppe di Kiev sono avanzate di almeno 10 chilometri. Il ministero della Difesa russo ieri ha fatto sapere che nella notte tra mercoledì e giovedì sono stati abbattuti 16 droni: 14 sulla regione di Belgorod e due sulla regione di Kursk. Mosca assicura che l'esercito e i servizi segreti del Fsb «continuano a distruggere formazioni delle Forze armate ucraine nei distretti di Sudzhensky e Korenevsky, nella regione di Kursk». Gli ucraini hanno perso 660 uomini e 82 blindati, afferma il bollettino della Difesa di Mosca. Ricostruzioni ufficiali, ma secondo siti di informazione non ufficiali, i combattimenti più pesanti sono nei pressi di Sudzha, dove gli ucraini a sera hanno preso il controllo della stazione di misurazione del gasdotto che trasporta gas in Ucraina a da lì in Europa. Non ci sarebbero danni agli impianti, ma la preoccupazione è crescente. Per il canale "Dva majora", critico nei confronti del ministero della Difesa russo, le forze armate ucraine si sarebbero invece avvicinate al villaggio di Korenevo, dove sono state «fermate con uno scontro». Secondo altri blogger russi le forze ucraine sarebbero addirittura a 30 chilometri dall'impianto nucleare di era sovietica di Kursk. Le vittime sarebbero 5 e 28 i feriti: 3mila i civili evacuati, mentre nel vicino oblast ucraino di Sumy 6mila civili sono in fuga dai bombardamenti russi. Danneggiato, in un attacco aereo, il monastero ortodosso di San Nicola Belogorsky nel villaggio di Gornal, non lontano dalla città di Sudzha. I monaci, fa sapere la diocesi, sono stati evacuati ma una persona è morta durante la fuga. Sventato pure un cyberattacco sempre a Kursk, secondo le autorità russe.

Una incursione in grande stile che, dopo tre giorni, il governo ucraino rivendica: «La Russia ha sempre creduto di poter attaccare impunemente i territori dei Paesi vicini e pretendere ipocritamente l'inviolabilità del proprio territorio», ha denunciato su X il consigliere presidenziale Podolyak. Ma l'ex premier Medvedev minaccia: ci muoveremo «verso Kiev e oltre». L'Ue, che ha appoggiato l'operazione dell'Ucraina, fa sapere che «siamo in contatto permanente Kiev dall'inizio dell'invasione anche perché da anni la Russia ha dimostrato un comportamento pericoloso per l'Europa». L'Ue precisa il portavoce Stano non è «parte in causa», ma sostiene «al 100% gli sforzi di Kiev per recuperare la sovranità sul proprio territorio».

Un nuovo fronte, in una partita sempre più complessa. I primi caccia F-16 forniti da Paesi occidentali hanno sorvolato la regione di Kherson. «Gli F-16 sono già nei cieli ucraini e ce ne saranno altri», esulta Zelensky.

L'AVANZATA UCRAINA NELLA REGIONE DI KURSK

Territori riconquistati dagli ucraini — Territori già sotto Controllo russo prima della guerra — Occupati dai russi dopo il 24/2/2022

L'OFFENSIVA

Impiegati 300 soldati ucraini con carri armati, veicoli blindati e droni

Obiettivo: Alleviare la pressione sul fronte di Donetsk

IL BILANCIO

5 civili morti inclusi 2 membri di un'ambulanza

28 feriti tra cui 6 bambini

FONTE: ISW — WITHUB

L'OFFENSIVA

Portavoce della Commissione legittima l'azione oltre confine dopo le polemiche sulla gittata delle armi occidentali. Scontri per il gas a Sudzha Colpito monastero L'ira di Medvedev: «Arriveremo a Kiev»

Un soldato ucraino a ridosso del confine nell'area di Kursk /*Reuters*

L'analisi

DAVIDE **PAROZZI**

IL «MURO» DEI SOVIETICI AI CARRARMATI DI HITLER

Il blitz ucraino nella zona di Kursk, è qualcosa in più di un semplice atto di guerra. È la violazione di un tabù, la profanazione di un luogo che per l'ex Urss e la sua erede, la Russia, resta nella memoria comune come uno dei punti di svolta della Grande guerra patriottica come veniva (e viene) chiamata la Seconda guerra mondiale. Nella zona intorno al saliente di Kursk, infatti, ai primi di luglio del 1943 si combatté una battaglia durissima tra la Wehrmacht e l'Armata rossa. Dopo la disfatta di Stalingrado, i tedeschi erano alla ricerca di una vittoria che, oltre a infliggere gravi danni al nemico, potesse risollevare lo spirito loro e degli stessi alleati. A partire dalla primavera avevano ammassato uomini e mezzi tra cui i nuovi carri armati Tiger e Panther. Le intenzioni nemiche non restarono nascoste a lungo ai sovietici che iniziarono a loro volta a pianificare la difesa. Centinaia di migliaia di uomini e migliaia di carri armati furono spostati nella zona dove furono seppellite milioni di mine. Così quando nella mattina del 5 luglio le Panzer divisionen scattarono all'attacco, le difese sovietiche sbandarono ma ressero. E dopo giorni di battaglia feroce, i nazisti furono costretti a fare marcia indietro lasciando uomini e corazzati sul terreno. Per la prima volta dall'inizio dell'invasione l'offensiva estiva tedesca non riuscì. Nel giugno 1941, l'operazione Barbarossa aveva portato le divisioni tedesche alle porte di Mosca, un anno dopo, il piano Blu aveva aperto la via di Stalingrado. Solo le controffensive invernali in cui il freddo aveva agito a favore dei russi, avevano permesso di respingere il nemico. A Kursk tutto questo cambiò, la vera svolta della guerra avvenne lì. E da lì cominciò un'avanzata che si sarebbe fermata solo a Berlino. Per questo lo schiaffo di Kursk brucia due volte: oltre ai danni odierni, anche il mito vacilla e rischia di affondare. Come il moderno sommergibile che nel 2000 si inabissò trascinando con sé oltre 100 uomini di equipaggio. Anche lui si chiamava Kursk.

Americana donò 51 dollari Il pm russo chiede 15 anni

Ksenia Karelina

Lo scambio di prigionieri è solo di pochi giorni fa ma lo scontro tra Stati Uniti e Russia non sembra destinato ad affievolirsi. Un pubblico ministero russo ha chiesto infatti 15 anni di carcere per Ksenia Karelina, cittadina russo-americana accusata di tradimento, nell'udienza a porte chiuse nella Corte regionale di Sverdlovsk. «Il pm ha chiesto 15 anni di carcere in regime generale», ha detto ai giornalisti l'avvocato Mikhail Mushailov. E la sentenza per Karelina sarà pronunciata il 15 agosto. Karelina, 33 anni, residente a Los Angeles con doppia cittadinanza, è stata arrestata a Ekaterinburg con l'accusa di «aver raccolto e trasferito» fondi all'esercito ucraino. Si è dovuta dichiarare colpevole di aver donato 51,80 dollari a un ente di beneficenza ucraino negli Stati Uniti, a Beverly Hills. Era stata arrestata a Ekaterinburg all'inizio di quest'anno mentre era in visita dai nonni dopo essere diventata cittadina statunitense nel 2021. Entrata in Russia a gennaio, gli Stati Uniti hanno saputo del suo arresto solo all'8 febbraio. Il Servizio di sicurezza federale russo (Fsb) ha accusato Karelina di aver preso parte ad «azioni pubbliche a sostegno del regime di Kiev». La organizzazione a cui Karelina avrebbe donato denaro, la no-profit Razom for Ukraine con sede a New York, ha dichiarato di essere «inorridita».

IL REPORTAGE

La salvezza di Kharkiv dipende ancora dai piccoli villaggi ristrappati ai russi

Fortificazioni, droni, paesi presidiati. Così si prepara la difesa della seconda città della nazione dalla nuova mossa di Mosca. La vita sospesa nell'abitato di Shestakove a ridosso del confine: raid aerei, case distrutte, missili. E la sfida di resistere a oltranza

GIACOMO **GAMBASSI**
Inviato a Shestakove

«È un piccolo terremoto Maxim». Nonna Rita sorride mentre prova a tenere fermo il nipotino. Occhi azzurri, capelli cortissimi e una croce che gli scende sul petto da un cordoncino color amaranto, ha poco più di due anni. Nato il terzo mese di guerra. E a «Vovchansk», si legge nel certificato che Rita Omelcenko tira fuori dalla tasca. La città che da qualche settimana non esiste più. Rasa al suolo dall'esercito di Mosca nell'offensiva che il Cremlino ha lanciato a maggio contro Kharkiv, la seconda città dell'Ucraina a cinquanta chilometri dal confine russo. Le truppe di Putin non sono riuscite ancora a conquistare Vovchansk dove restano 50 persone su 17mila, secondo le autorità locali. «Ma l'hanno completamente distrutta», conferma nonna Rita. È a trenta chilometri dal villaggio di Shestakove dove la famiglia Omelcenko vive. «Maxim è stato partorito mentre il nostro territorio era occupato, fra febbraio e maggio 2022 – ripercorre la donna –. È stato quasi un miracolo che mia figlia sia riuscita a raggiunge l'ospedale di Vovchansk. I soldati ci avevano sequestrati dentro il villaggio. Chiuse tutte le vie». Prigionieri di Mosca. Come potrebbe accadere di nuovo se i battaglioni nemici riuscissero a rompere il cordone difensivo dell'esercito ucraino e a ripercorrere la stessa strada che li aveva portati fino a Shestakove: quella che parte dalla frontiera russa, passa da Vovchansk ormai accerchiata e arriva a Kharkiv, a trenta chilometri dall'abitato.

Stessa distanza che oggi divide il paesino dalle truppe di Putin tornate a strappare territori e agglomerati intorno all'ex capitale. Nuove trincee e bunker corrono a ridosso di Shestakove. Sono le fortificazioni già realizzate o ancora in costruzione che faranno da barriera in caso di avanzata russa. A riprova di quanto sia considerato a rischio questo angolo della regione. Eppure il villaggio già vive l'incubo russo. Perché appena quindici chilometri lo separano dal confine. Non c'è l'assedio via terra, ma quello dal cielo sì. «E gran parte delle nostre case è stata bombardata», spiega l'energica vice-sindaco di 59 anni, Ludmila Konovalova. In ottocento lo abitavano prima del conflitto. «Oggi siamo a 438 residenti censiti», precisa. Il municipio è un rudere. «Attaccato in modo brutale», sostiene l'amministratrice locale. Così il riferimento è diventato l'ex ufficio postale dove sventola una bandiera lisa dell'Ucraina. Il governo l'ha consegnato al Comune per farne un punto d'accoglienza e di rifugio. E un hub per gli aiuti umanitari che arrivano anche grazie alla Chiesa greco-cattolica. «I generi di prima necessità restano un'urgenza per chi vive sotto le bombe», osserva suor Oleksia, religiosa di San Giuseppe, che ha portato qui anche un carico di "Frontiere di pace", l'associazione della parrocchia di Maccio, nella diocesi di Como, che fin dall'inizio dell'aggressione è accanto alla gente e ha già compiuto 29 missioni nel Paese invaso. «Soltanto ieri sono piombati nel villaggio quattro missili», riferisce la vice-sindaco. Nessun morto. Però altra distruzione, secondo una tattica del Cremlino ormai consolidata: devastare tutto per aprire la strada all'assalto con uomini e mezzi. Come avviene a Vovchansk. «Siamo consapevoli che la situazione stia peggiorando e che i pericoli siano sempre maggiori – prosegue –. Ma abbiamo il diritto e il dovere di resistere». Anche in mezzo alla furia russa che si abbatte su un insediamento perso fra le campagne dell'estremo oriente dell'Ucraina.

La regione russa di Belgorod si intravede al di là delle colline che a nord circondano l'abitato. Ed è da lì che partono i raid. «Anch'io ho la casa abbattuta», racconta Natalia Treubonava. Assieme ai due figli di dodici e diciotto anni, fa la spola con Kharkiv dove ha trovato da vivere. «Impossibile ripararla. E fra i detriti ci sono ancora i resti dei tre missili che l'hanno colpita. È anche rischioso avvicinarsi», avverte. Però passa le giornate nella tenda-appartamento che lo Stato le ha piantato nel giardino. «Perché resto anche se è tutto in rovina? Perché qui c'è la mia casa e questa è la mia terra». C'è chi è riuscito a risistemare le stanze sfregiate dalle esplosioni: assi di legno al posto delle finestre andate in frantumi e teloni dell'Onu in nailon che hanno sostituito i tetti crollati.

Rimangono per lo più gli anziani a Shestakove. «Ma anche famiglie con bambini: i genitori lavorano a Kharkiv e la sera tornano qui», spiega la vice-sindaco. Come le figlie di Rina. Lei, invece, uno stipendio ce l'ha in paese: quello di commessa in uno dei due negozietti di alimentari ancora aperti. «Ma prima ero un'impiegata nella fattoria». Come tutti chiamano la grande azienda agricola che dava lavoro alla comunità. È ormai il simbolo dell'accanimento russo sul villaggio. «L'hanno bombardata fin da subito. Poi è stata riassettata e ha ripreso a funzionare. Ed è stata attaccata ancora». Insensato ricostruirla di nuovo. Restano i capannoni distrutti; le carcasse degli animali uccisi negli allevamenti; i campi infestati di mine che i militari di Mosca hanno lasciato prima della ritirata nella primavera del 2022 così da renderli inutilizzabili. «La fattoria era stata anche il nostro riparo durante il periodo buio dell'occupazione – fa sapere Rina –. E lì dentro sono stata ferita dalle schegge quando è arrivato l'ennesimo razzo».

Si intrecciano le ferite del passato e del presente a Shestakove, una manciata di case fra un reticolo di vie in terra battuta. La scuola e l'ambulatorio sono stati fatti saltare in aria dalle truppe di Putin alla vigilia della liberazione. «Li avevano trasformati in deposito di armi», rivela la commessa. Oggi a far tremare sono le «bombe telecomandate, i droni russi che dal cielo ci sorvegliano e le spie che passano informazioni al nemico», sottolinea Ludmila. Uno solo è il punto d'accesso al villaggio: l'incrocio che si affaccia sulla provinciale per Kharkiv. Ancora lo presidiano i "cavalli di Frisia" in ferro che dovrebbero bloccare i carri armati. «Sappiamo bene che cosa significa finire sotto i russi – dice la vice-sindaco –. Ecco perché c'è paura che ritornino». Dietro il bancone, Rina sistema i formaggi. Un tonfo sordo rompe il silenzio. «Un altro bombardamento nei dintorni. Ma perché i russi ci stanno rovinando la vita?». Non pensa solo a se stessa. «Il marito di mia sorella è stato ucciso in battaglia. E uno dei miei generi è al fronte». Poi la mente va ai piccoli della famiglia. «Mia nipote ha sei anni. Inizierà la scuola a settembre, ma qui è solo online. Che cosa mai potrà imparare stando davanti a un computer? E quale sarà il suo futuro?».

Il conflitto mediorientale

L'Iran: «Il primo colpo tocca agli alleati» Spunta Sinwar e parla di fermare le armi

Fonti israeliane, che sollevano però alcuni dubbi, affermano che il capo di Hamas ha invitato i leader fuori Gaza a perseguire una tregua prima che Teheran passi all'azione. Netanyahu in una intervista, prima fa «mea culpa» per le falle del 7 ottobre, e poi promette la «vittoria»

NELLO **SCAVO**
Inviato a Gerusalemme

La gara a chi colpirà Israele vede gli Houthi yemeniti e gli Hezbollah libanesi contendersi la candidatura per il primo colpo. Anche ieri una giornata di giochi di parole, prima dei giochi di guerra. Come quelle arrivate a sorpresa da Yahya Sinwar, il nuovo capo di Hamas, favorevole a un cessate il fuoco. Da Teheran avevano appena fatto sapere di avere "delegato" gli alleati a cominciare le operazioni. Con Israele sempre più tentato di spezzare l'assedio fatto di minacce e di una snervante attesa, colpendo per primo e più duro.
Più che i timori per un'imminente ritorsione iraniana, ieri i media del Paese per tutto il giorno hanno rilanciato il primo timido "mea culpa" di Netanyahu. Con una precisa scelta dei tempi, nella settimana della minaccia più allarmante, il capo del governo ha rilasciato un'intervista al settimanale *Time* nella quale per la prima volta si è detto «profondamente dispiaciuto» per quanto avvenuto il 7 ottobre, riferendosi a ciò che non ha funzionato nella prevenzione dell'attacco di Hamas. «Mi dispiace profondamente che sia accaduta una cosa del genere. Ti guardi indietro e ti ripeti: avremmo potuto fare qualcosa per evitarlo?», ha risposto Netanyahu assumendosi la responsabilità per le falle nella sicurezza.
Non meno astuta la mossa mediatica di Sinwar, neo capo politico e militare di Hamas, che secondo fonti israeliane di *Channel 12* avrebbe trasmesso il suo primo messaggio da leader alle fazioni fuori Gaza. Sinwar avrebbe chiesto di perseguire il cessate il fuoco con Israele e non attendere l'eventuale reazione armata coordinata dall'Iran. Un messaggio la cui autenticità non è stato possibile verificare, ma che ancora una volta getta scompiglio nella partita per il Medio Oriente. Parole arrivate poco dopo l'intervista a Netanyahu in cui il premier ha ribadito che non intende lasciare l'incarico fino a quando non saranno chiusi i conti con Hamas e che un'inchiesta indipendente sulle omissioni di Stato non potrà esserci prima della fine della guerra. Nell'elenco dei nemici, però, il premier ha inserito anche l'opposizione e le migliaia di manifestanti che hanno contestato la riforma giudiziaria poiché, a suo dire, le proteste dell'estate e dell'autunno 2023, hanno indebolito Israele agli occhi dei suoi nemici di sempre. «Siamo nel mezzo di una guerra, una guerra su sette fronti. Penso che dobbiamo concentrarci su una cosa: vincere», ha ribadito il capo del governo.
Il ministro della Sicurezza nazionale israeliano, l'ultranazionalista Itamar Ben Gvir, gli ha rivolto un appello, ricordando che Levi Eshkol, il capo del governo all'epoca della Guerra dei Sei Giorni nel '67, «non ha aspettato». Israele, dunque, dovrebbe colpire per primo e senza esitazioni. Gli Usa, al contrario, invitano a tenere i nervi saldi. La diplomazia potrebbe salvare il salvabile, ridurre le proporzioni della «vendetta» di Teheran facendo guadagnare tempo a Israele che anzi sta intensificando i raid e le retate in Cisgiordania e i bombardamenti su Gaza, dove ieri sono state bersagliate le aree a ridosso di due scuole dove secondo la Protezione civile della Striscia sono morte più di 40 in maggioranza disarmate ed estranee alla militanza armata. A Tel Aviv le fonti militari più loquaci con i giornalisti ripetono di essere sempre più convinti che il primo colpo sarà sferrato dagli Hezbollah che secondo l'intelligence israeliana Hezbollah deve vendicare l'uccisione a Beirut, il giorno prima dell'assasinio a Teheran del capo di Hamas Haniyeh, del proprio comandante militare Foaud Shukr.
Abdul Malik al-Huthi, leader degli Houthi nello Yemen, in un discorso televisivo ha spiegato perché la milizia intende intensificare le operazioni: vendicare il raid israeliano del 20 luglio contro i serbatoi di stoccaggio del carburante nel porto di Hodeida.
Tutti parlano di vendetta, mentre la politica tenta disperatamente di far valere un peso che nel tempo è andato perduto. Giorgia Meloni ha avuto un colloquio telefonico con il neopresidente iraniano Masud Pezeshkian a cui «ha sottolineato la necessità di scongiurare un allargamento del conflitto in corso a Gaza, anche con riferimento al Libano – riferisce una nota di Palazzo Chigi –, invitando l'interlocutore a evitare un'ulteriore escalation e a riaprire la via del dialogo».
L'unico effetto della pressione diplomatica, al momento sembra quello di prolungare il conto alla rovescia. Il ministro degli Esteri iraniano Ali Bagheri, che mercoledì aveva partecipato a un vertice interregionale in Arabia Saudita, ieri ha lanciato un nuovo appello ai Paesi islamici affinché siano uniti e si coordinino «negli sforzi per porre fine ai crimini di Israele e per impedire che il regime metta in pericolo la sicurezza della regione». Aggiungendo poi una condizione che lascia aperte le porte a una reazione armata poco più che simbolica, in cambio di garanzie. «La fine della guerra a Gaza - ha affermato Bagheri - sarà la chiave per la pace e la stabilità nella regione».
Proprio mentre l'esercito israeliano, appena dopo l'assegnazione al super ricercato Yahya Sinwar della leadership politico-militare di Hamas, ha avviato nuove operazioni di terra nell'area di Khan Younis, nel sud della Striscia, si moltiplicano le voci per un possibile accordo. Secondo quanto riporta *Al-Araby Al-Jadeed*, quotidiano ritenuto vicino alle autorità del Qatar (che ospitava il leader di Hamas Haniyeh ed è stato impegnato nella mediazione con Israele insieme all'Egitto) i mediatori occidentali starebbero cercando di «convincere le parti interessate nella regione» ad accettare «una nuova proposta per raggiungere la cosiddetta calma sostenibile». Sul tavolo ci sono «la fine della guerra a Gaza e la conclusione di un accordo di scambio di prigionieri», a condizione che «l'Iran e gli Hezbollah rinuncino ad attaccare Israele».

Il fumo delle esplosioni si leva da Kfar Kila, oltre il confine libanese nel nord i Israele, dove continuano i tiri di artiglieria */Reuters*

IL RAPPORTO DI B'TSELEM

Abusi su detenuti palestinesi, Usa «preoccupati»

Dall'inviato a Gerusalemme

«Campo di prigionia» c'è scritto nel rapporto israeliano che denuncia gli abusi e i maltrattamenti subiti dai detenuti palestinesi ad opera delle autorità israeliane. E stavolta a prendere sul serio le accuse è il Dipartimento di Stato Usa, che definisce le accuse come «profondamente preoccupanti». La firma è di "B'Tselem", un'organizzazione israeliana che monitora il rispetto dei diritti umani specialmente nella Cisgiordania occupata.
Sono state raccolte e verificate con perizie mediche e psichiatriche, le testimonianze di 55 palestinesi trattenuti a lungo senza capi d'imputazione e poi rilasciati senza alcuna condanna. È un viaggio nell'orrore, fra torture, sevizie, abusi fisici e psicologici, stupri brutali commessi talvolta da gruppi di soldati. Tra i testimoni ascoltati, 30 sono residenti in Palestina e Gerusalemme Est; 21 sono residenti nella Striscia di Gaza e quattro sono cittadini israeliani.
«Le loro testimonianze rivelano una politica sistemica e istituzionale incentrata sul continuo abuso e sulla tortura di tutti i prigionieri palestinesi», denuncia il dossier che elenca «atti di violenza grave e arbitraria, aggressioni sessuali, umiliazioni e degrado, fame deliberata, condizioni igieniche forzate, privazione del sonno, divieto e misure punitive per il culto religioso, confisca di tutti gli effetti personali». Tra gli ex prigionieri ascoltati, sia uomini che donne, ci sono medici, accademici, avvocati, studenti, minorenni ed esponenti politici.
«Alcuni sono stati imprigionati semplicemente per aver espresso solidarietà per le sofferenze dei palestinesi», scrive B'Tselem. «Altri sono stati presi in custodia durante le attività militari nella Striscia di Gaza, con la sola motivazione di rientrare nella vaga definizione di «uomini in età da combattimento». L'amministrazione penitenziaria israeliana ha risposto negando che gli episodi citati siano mai avvenuti né che siano avvenuti sotto la propria responsabilità. Molti degli ex detenuti erano stati rinchiusi in strutture sotto la responsabilità dell'Esercito, da cui non sono arrivati chiarimenti.
Una testimonianza definita «particolarmente grave» ricostruisce «il tentativo di stupro di una detenuta palestinese da parte di diverse guardie carcerarie». I fatti riportati secondo B'Tselem hanno una spiegazione: «Il risultato della continua disumanizzazione del collettivo palestinese nella percezione pubblica israeliana».

Nello Scavo

L'ATTESA

Dopo l'ordine degli ayatollah, Hezbollah libanesi e Houthi in Yemen si dicono pronti ad attaccare per primi. E mentre i piani vengono messi a punto, la diplomazia tenta di fermare la guerra

In Italia altri sedici bambini dalla Striscia

Con due aerei dal Cairo, un C-130J dell'Aeronautica militare e un ATR-72 della Guardia di finanza, sono arrivati in Italia 16 piccoli pazienti palestinesi che necessitano di soccorso sanitario urgente a seguito della crisi umanitaria in corso a Gaza. La missione è coordinata dal Dipartimento della protezione civile attraverso la Cross di Torino e di Pistoia, in collaborazione con ministero degli Esteri, ministero dell'Interno, della Salute, della Difesa e Covi. I 16 bimbi saranno ospitati al Regina Margherita di Torino, al Niguarda di Milano, al Papa Giovanni di Bergamo, Sant'Orsola e Maggiore di Bologna, al Salesi di Ancona, Meyer di Firenze, al Burlo Garofalo di Trieste, al Santa Maria di Terni e al Santa Maria della Misericordia di Perugia.

Condannati a un mese tre obiettori israeliani

Yuval Moav di Kfar Neter è stato condannato lunedì, Oryan Mueller di Tel Aviv martedì e Itamar Greenberg di Bnei Brak mercoledì. Tutti e tre sono stati inviati al carcere militare israeliano di Neve Ztedek. Si prevede che saranno processati ripetutamente per diversi mesi. I tre ragazzi fanno parte della Rete Mesarvot che dall'inizio della guerra ha sostenuto obiettori di coscienza come Tal Mitnik (che ha scontato 185 giorni di prigione), Sofia Orr (85 giorni) e Ben Arad (95 giorni). I tre giovani imprigionati questa settimana hanno ricevuto guida e sostegno dai precedenti obiettori. «Ai miei fratelli e sorelle palestinesi, con questo mio semplice gesto dico che voglio essere solidale con voi», ha spiegato ai media Yuval Moav.

NON PUÒ DIFENDERE DA TANTE INCURSIONI. SPAVENTA PERÒ ANCHE LA RICADUTA ECONOMICA DEI BLITZ

FRANCESCO **PALMAS**

Il vero tallone d'Achille di Teheran: un gruviera che si chiama contraerea

Potenza balistica e "dronistica", l'Iran ha saputo imporsi come un attore regionale rispettato, temibile soprattutto per le capacità di guerra clandestina. Esercita una deterrenza convenzionale grazie all'industria missilistica, garanzia di una rappresaglia credibile, testimoniata dai raid multipli in Siria, nel Kurdistan iracheno, in Pakistan e in Israele. Come se non bastasse, Teheran ha fatto capolino nello spazio extra-atmosferico perché, al satellite nazionale, mediocre e oggi forse fuori controllo, si è aggiunto un sistema fornito da Mosca: un sensore Kanopus, con occhi acuti nel penetrare i cieli altrui, utili per il targeting, l'acquisizione e il puntamento di obiettivi. Ma in tutti gli altri comparti, l'Iran è inferiore all'asse israelo-americano. Vulnerabilissimo, manca di una capacità d'interdizione dello spazio aereo, descritto come una forma di gruviera penetrabile da aerei di recente generazione e missili capaci di sparare senza entrare nel raggio d'azione dei radar, un punto di forza di Washington e Tel Aviv, che sanno benissimo quanto l'orografia nemica favorisca le incursioni di aerei che eccellono pure nella guerra ciber-elettronica. Pur rinforzata di recente dai russi e dalle produzioni autoctone, la contraerea protegge a macchia di leopardo solo i siti legati al programma atomico clandestino e le grosse città, ma le basi aero-navali sono vulnerabili, come Israele ha dimostrato ad aprile. Non è un caso che Teheran abbia disseminato nel Paese oltre un centinaio di infrastrutture sotterranee, forzieri dei missili e di altri assetti. Ma i vettori sono l'aviazione dei poveri: compensano solo in parte le debolezze nella guerra convenzionale. Gran parte dei jet iraniani risale all'epoca dello scià, vecchia e mancante di ricambi. La flotta è sotto-equipaggiata e le armi sono datate, nonostante gli sforzi dell'industria nazionale e le promesse russe, lente a concretizzarsi. La dottrina militare tradisce le debolezze delle forze armate iraniane: enfatizza la difesa passiva, la dispersione degli assetti, i movimenti occulti, il mimetismo e l'inganno. Nemmeno la marina è all'altezza di ambizioni geopolitiche eccessive, anche se sta crescendo: i Guardiani della rivoluzione stanno introducendo navi che guardano ad acque più profonde e a crociere a più lungo raggio. Sono una potenza economica, stimata al 40% del Pil iraniano. Controllano le armi migliori e una miriade di fondazioni. Ma dire potenza economica è relativo: la Banca mondiale stima per quest'anno e per i prossimi un rallentamento delle dinamiche espansive registrate nel 2023. La moneta iraniana ha perso negli ultimi anni metà valore: è oggi la più fragile al mondo. L'inflazione oscilla da un quinquennio intorno al 40% e ha condannato alla povertà oltre un terzo della popolazione. Nazionalismo a parte, unificante in caso di guerra, il regime è contestato, consapevole che una rappresaglia anti-israeliana potrebbe scatenare un conflitto impari per armi e soldi. Gli sforzi diplomatici si sommano ai troppi talloni d'Achille endogeni, inducendo forse gli ayatollah a una prudenza strategica salvifica.

Il futuro dell'energia

Il rendering di una stazione per il rifornimento dell'idrogeno in alto mare /Rina

L'idrogeno Ue non parla italiano: costa troppo e mancano le regole

GIANCARLO **SALEMI**
Roma

Il grande Eldorado. Tutti lo invocano, ne parlano come una sorta di talismano destinato a cambiare il paradigma ambientale. Eppure, l'idrogeno verde, almeno per l'Italia, è un progetto che arranca, fa fatica a tenere il passo degli altri Paesi europei. Basta guardare l'esito della prima asta dell'European Hydrogen Bank, dove a fronte di un budget di 720 milioni di euro e 132 offerte provenienti da 17 Paesi l'Italia è stata praticamente assente, presentando appena due iniziative, subito scartate. Hanno vinto sette progetti provenienti da Spagna, Portogallo, Norvegia e Finlandia che nulla hanno in più rispetto all'Italia. Ma puntano molto di più su ricerca e innovazione. Solo la Spagna, per dire, aveva presentato il maggior numero di offerte (46 offerte e 3 selezioni) più che raddoppiando la Germania, seconda per numero di proposte (20 offerte). Entro fine anno ci sarà l'esito della seconda gara con un plafond di 1,2 miliardi di euro e il rischio è che anche quest'asta non veda vincitore alcun progetto tricolore.
Come mai? L'ultimo report redatto dall'Energy&Strategy della School of Management del Politecnico di Milano dice che l'Italia è ancora ai blocchi di partenza per quanto riguarda l'idrogeno "pulito", con appena 27 progetti attivi su un totale di 631 europei. Il contributo italiano per quanto riguarda l'installazione di impianti per la produzione di idrogeno da elettrolisi nei prossimi 7 anni si fermerebbe infatti a soli 1,97 GW di capacità (contro i 93,55 GW dell'Europa) a fronte dei 5 GW previsti nelle linee guida.
«I motivi per cui l'idrogeno stenta a decollare sono essenzialmente due – ci spiega Simona Benedettini, consulente in politiche energetiche –. Il primo è l'assenza di un quadro regolatorio compiuto per l'autorizzazione e l'esercizio di nuovi impianti di produzione e il trasporto secondo le necessarie specifiche tecniche e di sicurezza dell'idrogeno nelle reti di trasporto. Reti di trasporto che in parte dovranno essere anche sviluppate per assicurare la distribuzione dedicata dell'idrogeno. Il secondo ha a che fare con i costi che l'impiego dell'idrogeno negli usi finali determina a causa degli adattamenti che tali usi richiedono. Si pensi, tra le altre, alle trasformazioni nei processi produttivi per l'uso dell'idrogeno nei settori *hard to abate* (quelli in cui è particolarmente difficile tagliare le emissioni, *ndr*). O ai costi di sviluppo di una adeguata rete infrastrutturale per i veicoli a idrogeno».
Esiste una *road map* europea che ha definito gli obiettivi al 2024, 2030 e 2050 per l'introduzione dell'idrogeno nel mix energetico. L'Italia ha recepito le indicazioni dell'Ue, stanziando attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza 3,6 miliardi di euro per la realizzazione di progetti per la produzione di idrogeno, attraverso la creazione di *hydrogen valley* in aree industriali dismesse, per l'installazione di 40 stazioni di servizio *hydrogen refueling station* lungo le principali arterie stradali nazionali, per l'utilizzo dell'idrogeno nei settori industriali *hard to abate* e nel trasporto pesante e ferroviario.

> Benedettini: «Pesa l'assenza di un quadro regolatorio su autorizzazione per nuovi impianti e sicurezza nel trasporto»

«I progetti relativi all'idrogeno verde sia in ambito industriale che in ambito di mobilità appaiono di difficile realizzazione nell'immediato – spiega Michele Guerriero, direttore di EnergiaOltre –. Lo stesso utilizzo dell'idrogeno nella vita produttiva delle acciaierie non è l'unica soluzione al momento. Ne esistono altre a portata di mano per decarbonizzare uno dei settori più strategici dell'Italia. Bisogna fare i conti con la realtà e con le tempistiche». Attualmente nel nostro Paese sono in corso 54 progetti che hanno ricevuto finanziamenti e devono essere completati entro la fine del 2026. Il 50% dei fondi è stato destinato al Mezzogiorno, con 26 iniziative per un totale di 225 milioni di euro, il Nord ha 18 progetti per 180 milioni di euro e il centro ha 7 iniziative per 62 milioni di euro. Eppure «l'idrogeno è un candidato di primo piano per garantire sostenibilità energetica e sviluppo competitivo ed ecosostenibile, agendo come vettore energetico nei diversi settori applicativi: industriale, energetico, civile, residenziale, mobilità e trasporto» sottolinea Giorgio Graditi, direttore generale di Enea, ente che svolge da molti anni attività di ricerca e sviluppo sull'intera catena del valore dell'idrogeno. «L'obiettivo – dice – è la riduzione dei costi di investimento (Capex)e e gestione (Opex) e all'aumento dell'affidabilità, dell'efficienza, della durata di vita e della sicurezza delle tecnologie, a soluzioni sostenibili per la produzione, il trasporto, la distribuzione, lo stoccaggio e gli usi finali, allo sviluppo e alla ricerca di materiali non critici in termini di approvvigionamento e impatto sull'ambiente».

> Graditi (Enea): «L'obiettivo è la riduzione dei costi di investimento e gestione e l'aumento dell'affidabilità»

«Per avviare un mercato dell'idrogeno in Italia occorre definire una strategia nazionale – aggiunge Stefano Clerici, consigliere delegato di Agici Finanza d'Impresa –. Quello dell'idrogeno, infatti, deve essere un mercato internazionale e l'Italia può posizionarsi sia come centro di produzione per i consumi nazionali che come hub di transito tra il Mediterraneo e l'Europa». Come riuscirci? «Servono con urgenza incentivi a supporto della produzione dell'idrogeno per ridurre il gap di costo con i combustibili fossili e attivare il processo di *fuel switch* dell'industria *hard to abate* – conclude Clerici - occorre inoltre stimolare l'aumento della taglia di produzione per ottenere economie di scala in grado di abbattere i costi e adeguare i livelli di output alle esigenze degli *offtaker*», cioè le aziende che potrebbero acquistare l'idrogeno prodotto.

LA ROADMAP PER L'IDROGENO

Obiettivi Ue e principali ostacoli allo sviluppo

I TARGET

Entro il 2025
Raddoppiare il numero dei distretti dell'idrogeno in Ue

Entro il 2030
10 mln di tonnellate annue di idrogeno pulito prodotte in Ue
10 mln di tonnellate annue da importare

Aumentare gli investimenti in ricerca e innovazione

Stimolare la cooperazione pubblico-privato

Gli ostacoli allo sviluppo delle Hydrogen Valleys (H2Vs)

- Mancanza di produzione di idrogeno in Ue
- Costo delle tecnologie di produzione
- Insufficiente produzione di energia rinnovabile
- Insufficiente adozione di tecnologie innovative per l'idrogeno pulito
- Accesso inadeguato ai finanziamenti per R&S e commercializzazione
- Quadro normativo poco chiaro
- Procedure di autorizzazione lunghe
- Mancanza di standard e codici
- Difficoltà nel reperire partner adeguati
- Personale non sufficientemente qualificato
- Mancanza di interconnessione dei distretti
- Mancanza di accettazione da parte del pubblico
- Sviluppo insufficiente del mercato globale dell'idrogeno pulito

FONTE: Commissione Ue — GEA - WITHUB

I NODI

È considerato una delle fonti di energia pulita a maggior potenziale e la Commissione ci sta investendo Altrove ci credono e i progetti avanzano, mentre nel nostro Paese si avanza piano

Investimenti e prospettive del più leggero degli elementi

3 miliardi
I dollari di investimenti annui sugli elettrolizzatori secondo la Iea

90 milioni
Le tonnellate di idrogeno prodotte oggi: quasi tutte con fonti fossili

585 milioni
Le tonnellate di idrogeno verde di domanda globale stimata al 2050

Saipem ottiene attestazioni Rina sul trasporto dell'idrogeno

Una delle sfide legate al trasporto di idrogeno attraverso gasdotti riconvertiti o di nuova costruzione riguarda il rischio di indebolimento dei materiali. Saipem, società italiana che ha Eni e Cdp come azionisti di riferimento ed è leader globale nell'ingegneria e nella costruzione di grandi progetti nei settori dell'energia, ha sviluppato un proprio protocollo per valutare le performance dei materiali metallici e delle relative saldature al passaggio dell'idrogeno. Questo metodo ha ottenuto da parte di Rina – gruppo multinazionale di ispezione, certificazione e consulenza ingegneristica – due attestazioni che confermano la capacità dell'azienda di progettare, realizzare e installare anche condotte per il trasporto di idrogeno.

GEOPOLITICA ENERGETICA

L'incognita Bolivia minaccia tutta l'industria delle batterie al litio

> Il Paese dell'America latina ha le più vaste riserve del Pianeta della materia prima più utilizzata per le auto elettriche La vicinanza tra il presidente Arce e Putin preoccupa Europa e Usa

GIUSEPPE VINCENZO **BASELICE**
Rio de Janeiro

Le vene aperte dell'America Latina , scriveva l'uruguaiano Eduardo Galeano, quando giovanissimo pubblicò con questo titolo quello che ancora oggi viene considerato il testo di riferimento della colonizzazione del Nuovo Mondo, da secoli usurpato delle sue preziosissime risorse naturali. E oggi la storia si ripete: dopo il legno, l'oro, il caffè, lo zucchero e, più di recente, il petrolio e la soia, stavolta è il turno del litio, la "materia prima critica" del momento, ovvero uno di quei materiali di strategica importanza per l'economia globale e ad alto rischio di fornitura. Nel caso specifico, il litio è fondamentale per realizzare le batterie di auto elettriche, cellulari e computer, perché garantisce più autonomia in uno spazio minore.
La più grande riserva al mondo di litio si trova in Bolivia, dove però è ancora sottosfruttato: a fronte di una disponibilità stimata in 23 milioni di tonnellate, il Paese sudamericano non produce nemmeno 100.000 tonnellate di carbonato di litio, lo 0,52% del totale mondiale. L'Australia, che possiede poco più di un quarto delle riserve di "oro bianco" della Bolivia, produce invece 75 milioni di tonnellate di carbonato di litio.
In Europa questo metallo è praticamente assente: l'unico Paese con riserve significative è la Germania, che però non arriva a 4 milioni di tonnellate, un sesto di quelle boliviane.
Fin qui, niente di nuovo. Il punto però è che oggi la Bolivia si trova al centro di turbolenze geopolitiche non indifferenti. Intanto perché il Paese è un alleato di ferro della Russia di Vladimir Putin, alla quale destina l'80% del suo litio (il 15% alla Cina, il 4% ai Paesi arabi e solo l'1% al mondo euro-atlantico). Lo scorso 8 giugno presidente Luis Arce è stato ricevuto con tutti gli onori al Forum Economico di San Pietroburgo, dove ha incontrato personalmente Putin per discutere di accordi energetici. È stato l'unico leader del mondo occidentale ad accettare l'invito, insieme al ministro degli Esteri ungherese Péter Szijjártó.
Non solo Arce è un fedele sostenitore di Putin, ma è anche uno dei pochi capi di Stato dell'America Latina ad aver riconosciuto Nicolas Maduro come legittimo presidente del Venezuela, in seguito alle recenti elezioni che invece sono state contestatissime da Usa, Ue e da quasi tutti i Paesi dell'area, ad incominciare dall'Argentina di Javier Milei e dal Perù – che hanno riconosciuto come presidente il candidato dell'opposizione Edmundo Gonzalez Urrutia – fino a Brasile, Messico, Colombia e Cile che hanno posizioni più morbide ma comunque scettiche. La stessa Bolivia, poche settimane prima del voto e delle conseguenti violenze in Venezuela, era stata al centro di forti tensioni, con un tentativo di golpe sventato in poche ore e che secondo qualcuno è stata un'operazione orchestrata dallo stesso Arce per rafforzare la sua posizione. Il Paese vive infatti una situazione delicata alla vigilia delle elezioni presidenziali del 2025, alle quali vorrebbe candidarsi l'ex presidente Evo Morales, già in carica tra il 2006 e il 2019 ma che secondo le regole costituzionali, ribadite dal Tribunale Costituzionale Plurinazionale, non potrebbe prendere parte alla corsa.
La decisione tribunale ha scatenato la reazione dei contadini, da sempre sostenitori di Morales, i quali hanno già avvertito il governo che intraprenderanno azioni radicali nel caso in cui il leader indio venga escluso dalle competizioni elettorali.
In tutto questo si è accesa una rivalità sempre più aspra con l'attuale presidente Arce, che pure fu il ministro dell'Economia di Morales fino al 2017: i due, accomunati dal sostegno a Maduro, sono ora in rapporti difficili e questo lascia presagire un eventuale passaggio di consegne non indolore.
Proprio sul litio era iniziato lo scontro: mentre Arce ha puntato tutto sul gas naturale, Evo era stato un fautore delle esportazioni del richiestissimo metallo, il che a suo dire gli costò la poltrona quando, nel 2019, dopo aver ancora una volta vinto le elezioni, fu costretto a lasciare il posto ad Arce. L'ex presidente fu accusato di brogli e si difese puntando il dito contro Washington, che avrebbe tramato contro di lui per appropriarsi delle riserve di litio del Salar di Uyuni. Oggi potrebbe suonare profetico un tweet del 2020 di Elon Musk, che commentando la vicenda aveva scritto su X: «Faremo un colpo di Stato contro chiunque vogliamo! Affrontiamolo».

In Sardegna migliaia di ettari senz'acqua 87 Comuni in crisi: ora ci aiuti l'Esercito

MARIO **GIRAU**
Cagliari

Nel 2023 irrigati a carciofo 2.975 ettari, nel 2024 solo 1.884. Il mais è passato da 1.612 a 1.068 irrigati quest'anno. Le ortive da 3.268 a 2.568. Il riso da 291 a 209. Seminativi ed erbai da 1.775 a 410. La superficie irrorata delle campagne del Sud Sardegna è passata da circa 20 mila ettari del 2023 ai 14mila dell'anno in corso: una riduzione di oltre seimila ettari. È l'ultima fotografia della lunga siccità scattata dal Consorzio di bonifica della Sardegna meridionale (Cbsm): l'ente è in allarme rosso per la scarsità d'acqua. Anche in prospettiva dell'avvio della stagione autunnale, se non dovessero arrivare per tempo le piogge. Nelle ultime ore, 87 Comuni (su un totale di 377) hanno annunciato una richiesta di intervento dell'Esercito, non solo per fare fronte alla difficoltà nel reperire autobotti, vista anche la concomitanza della stagione antincendio boschivo, ma anche per mettere a disposizione mezzi per il trasporto dell'acqua nelle zone più difficili da raggiungere.
«L'appello – spiega Efisio Perra, presidente del Cbsm – è al buonsenso di chi vive la campagna: gli agricoltori devono fare uno sforzo in più per salvaguardare questa stagione e risparmiare la risorsa idrica che purtroppo oggi vediamo essere limitata». Impresa obbligata quando l'ultimo monitoraggio, (31 luglio) sui 33 invasi dislocati in 16 zone idrografiche della Sardegna, è da preallarme siccità: la percentuale di riempimento è pari al 50,2% (21 punti al di sotto dello stesso periodo dell'anno scorso), 7% in meno rispetto a fine giugno 2024, pari a 132 milioni di metri cubi usciti ed evaporati nel volgere di 30 giorni. In termini assoluti, su 1.824 milioni di metri cubi invasabili, al 31 luglio ne sono disponibili solo 915,80 milioni mentre al 30 giugno erano 1.048,06 milioni, cioè il 57.4%.
La sete si fa sentire di più nel Sulcis (35% nei bacini artificiali), ma c'è poca acqua invasata anche in Ogliastra, Baronia, in parte del nord Sardegna. Isole felici per il momento, rispetto alle altre, le zone idrografiche del Liscia in Gallura al 64%, e del Tirso (al 75,4%). I segni della crisi erano già abbastanza evidenti dallo scorso marzo. La stagione irrigua primaverile-estiva ha fatto registrare nel Comprensorio della ex Sardegna meridionale una restrizione nelle assegnazioni degli ultimi due anni. Nel Cixerri si era iniziato con concessione d'acqua del 50 % inferiore rispetto al 2022: ma già nel corso del 2023 era stata registrata una riduzione del 30% in rapporto agli anni precedenti. «Da soli possiamo andare poco lontano – aggiunge il presidente Efisio Perra –, perciò le istituzioni non devono lasciare soli i Consorzi e gli agricoltori in questo periodo di forte emergenza, finanziando gli interventi di manutenzione straordinaria delle reti irrigue».

Il monitoraggio della scorsa settimana sui 33 serbatoi, evidenziava una percentuale di riempimento pari al 50,2% (21 punti al di sotto dello stesso periodo del 2023), il 7% in meno rispetto a fine giugno 2024: in 30 giorni sono usciti ed evaporati 132 milioni di metri cubi

Giugno scorso: manifestazione degli agricoltori in Sardegna/ *Ansa*

La presidente della Regione, Alessandra Todde, nei giorni scorsi ha dichiarato lo stato di emergenza regionale in vigore fino al prossimo 31 dicembre. «Sulla base delle informazioni e dei dati, anche climatologici, e delle analisi prodotte dai competenti uffici, che identificano uno scenario in atto che può evolvere in una condizione emergenziale, e allo scopo di assicurare maggiore efficacia operativa e di intervento in relazione al rischio derivante da deficit idrico – ha dichiarato Todde – vi è l'urgenza di ricorrere a prime e immediate misure di mitigazione del rischio volte a contenere gli effetti della crisi idrica in atto, che richiedono l'attivazione di procedure straordinarie come quella della dichiarazione dello stato di emergenza. In questo modo – ha aggiunto la governatrice – saremo in grado di mettere in atto i primi interventi urgenti, che adotteremo attraverso ordinanze di protezione civile, anche in deroga alla normativa in vigore».
«Ci aspettiamo che arrivino subito gli interventi attesi dalle imprese agricole e di allevamento, per superare la crisi. I danni – dicono Battista Cualbu e Luca Saba, rispettivamente presidente e direttore di Coldiretti Sardegna – sono notevoli a causa dell'aumento dei costi di produzione e delle spese aggiuntive per il reperimento delle risorse idriche». L'urgenza dell'intervento è accentuata dalla strategicità del settore agricolo sardo, con 34.494 aziende in attività, che costituiscono il 24% del tessuto produttivo isolano.

In ogni emergenza torna d'attualità la rete idrica colabrodo, che disperde metà dell'acqua messa in rete: dei 424 litri pro capite ogni giorno spinti nelle tubature, ne arrivano nei rubinetti di casa poco più di 200. Si cerca con i geologi il modo sicuro per sfruttare le risorse sottarranee

Ogni emergenza siccità riporta in primo piano il problema della rete idrica colabrodo, che disperde oltre la metà dell'acqua messa in rete: dei 424 litri pro capite ogni giorno spinti nelle tubature, ne arrivano nei rubinetti di casa poco più di 200. In attesa di una rivisitazione integrale del sistema idrico sardo, si cerca con i geologi il modo razionale e sicuro di sfruttare le acque sotterranee per un approvvigionamento continuo e sostenibile nel tempo.

LO SCENARIO

La governatrice Alessandra Torre ha già dichiarato lo stato di emergenza regionale, che è esteso fino al 31 dicembre. La situazione è particolarmente grave nel sud dell'isola

Copernicus: il 2024 l'anno più caldo di sempre

«Sempre più probabile» che quello che stiamo vivendo sarà l'anno più caldo mai registrato sulla Terra. Lo ha dichiarato ieri l'osservatorio europeo Copernicus che il mese scorso ha misurato una temperatura media globale di 16,91 °C: una cifra che assegna al luglio appena passato il titolo di secondo mese più caldo di sempre. Un record che si inserisce in un trend già osservato dagli esperti del clima. Negli ultimi 12 mesi, infatti, la temperatura media terrestre risulta di 0,76 gradi al di sopra della media 1991-2020 ed è già 1,64 gradi maggiore rispetto alla media preindustriale 1850-1900. Per invertire la tendenza, da oggi fino a dicembre, l'aumento medio delle temperature mondiali dovrebbe non solo invertirsi ma addirittura scendere di almeno 0,23 gradi. Solo così il 2024 si salverebbe dal vincere il titolo di anno più caldo mai registrato. Ma secondo gli esperti, che hanno analizzato i precedenti, è molto improbabile che ciò accada. La notizia non ha colto di sorpresa il Copernicus Climate Change Service. La sua vicedirettrice Samantha Burgess ha dichiarato: «Gli effetti devastanti del cambiamento climatico sono iniziati ben prima del 2023 e continueranno fino a quando le emissioni globali di gas serra non raggiungeranno lo zero netto». Intanto ieri l'Anbi, associazione dei consorzi di bacini idrici, ha annunciato che per molti territori italiani Ferragosto sarà il primo "no water day", ovvero il giorno uno senza acqua a disposizione per l'agricoltura.

L'acqua manca e la Puglia corre ai ripari, razionalizzando la portata degli invasi/ *Ansa*

LO SCENARIO

In Puglia gli invasi ai minimi storici Gli ultimi nubifragi? Fanno solo danni

Al problema delle scarse precipitazioni dei mesi scorsi, si aggiunge la condizione delle storiche fonti della regione, e cioè Basilicata e Campania, a loro volta in difficoltà

NICOLA **LAVACCA**
Bari

Acqua ormai col contagocce nelle campagne pugliesi, risorse idriche centellinate per l'uso potabile. L'insistente siccità sta mettendo a dura prova l'intera regione, in particolare l'agricoltura che sta per fare i conti con lo stop all'irrigazione nei campi, causando inevitabili gravi danni per la produzione di ortaggi e frutta. Gli invasi artificiali sono ai minimi storici e fanno registrare un drastico calo di 164,59 milioni di metri cubi d'acqua, il 57% in meno rispetto all'anno scorso. L'opprimente calura estiva e le temperature elevate, unitamente alle poche piogge cadute tra l'inverno e la primavera, hanno acuito i disagi determinando l'emergenza. A ciò si aggiunge la difficile situazione che sta attanagliando anche Campania e Basilicata, dove ci sono le fonti da cui si alimenta la Puglia. I nubifragi che si sono abbattuti sul territorio pugliese lo scorso fine settimana sono stati la classica goccia nel deserto. Anzi, per paradosso hanno creato ulteriori danni sradicando serre e tendoni d'uva.
A causa della siccità stanno avvizzendo le olive nei terreni in asciutto dove l'irrigazione di soccorso è insufficiente a garantirne il giusto accrescimento, con una stima della produzione da profondo rosso che rischia di avere effetti devastanti sulla produzione di olio. Uno scenario preoccupante che ha portato la Coldiretti Puglia e la Confagricoltura di Bari-Bat a chiedere lo stato di calamità.
Il Foggiano è un po' il termometro di questa carenza idrica che riporta indietro alla mente quelle degli anni Ottanta. La diga di Occhito, il più grande invaso artificiale che segna il confine tra Puglia e Basilicata, utilizzato soprattutto per irrigare le campagne di Capitanata, è al di sotto dei suoi consueti livelli . «La situazione è estremamente critica – sottolinea Giuseppe De Filippo, presidente del Consorzio per la Bonifica di Capitanata –. Il bacino di Occhito sul Fortore contiene circa 67 milioni di metri cubi d'acqua rispetto ai 160 milioni dello stesso periodo dello scorso. Praticamente ci sono 100 milioni di metri cubi in meno. Le altre 3 dighe più piccole di Capaccio, Osento e Capacciotti, hanno una disponibilità idrica ridotta di circa 50 milioni di metri cubi nei confronti della scorsa estate. Un deficit notevole che continua a penalizzare l'agricoltura del Tavoliere. Una volta raggiunto il livello minimo di 45 milioni di metri cubi d'acqua, riteniamo da martedì prossimo, saremo costretti ad interrompere l'irrigazione nelle campagne per poter garantire l'uso potabile alle popolazioni che dovrebbe coprire 8-9 mesi di erogazione».
L'agricoltura senza la sua fonte principale rischia davvero il collasso. «A inizio agosto è partita la raccolta del pomodoro, non senza qualche problema dovuto alla siccità, che rappresenta un settore vitale per l'economia di Capitana – afferma De Filippo –. La chiusura della diga, prevista in questi giorni, farà sentire i suoi effetti soprattutto sulla produzione del pomodoro tardivo che si raccoglie a settembre, oltre a condizionare la semina di cavolfiori e broccoli. È necessario razionalizzare le risorse idriche disponibili, ma va anche detto che in Puglia non si fanno più le necessarie infrastrutture per salvaguardare il prezioso patrimonio dell'acqua dagli anni Ottanta. È diventato indispensabile e prioritario riprogettare l'intero nostro sistema idrico».

Il Foggiano è il termometro della carenza idrica che riporta alla mente quelle degli anni Ottanta. La grande diga artificiale di Occhito, al confine con la Lucania, interromperà l'irrigazione nelle campagne martedì prossimo

Nei giorni scorsi la Regione è corsa ai ripari approvando il Piano di emergenza per il superamento della crisi idrica 2024-2025, dopo la riunione del tavolo permanente al quale hanno partecipato anche Arif, Acquedotto Pugliese e Acque del Sud. Dall'analisi riportata in delibera, relativa agli scenari idrologici nel secondo semestre 2024, si evince un grosso deficit in particolare per gli invasi lucani (Monte Cotugno, ma anche Pertusillo) e per le sorgenti campane (Sele e Calore), da cui viene prelevato circa il 70% del complessivo fabbisogno potabile pugliese, insieme ad un quadro di emergenza già conclamata per il comparto irriguo che si approvvigiona da Ofanto e Fortore.
I provvedimenti annunciati partono dal contenimento dei consumi idrici fino a interventi strutturali e non strutturali di breve, medio e lungo termine. Nell'immediato si interverrà sul risanamento del manto del paramento di monte della diga di Monte Cotugno, sul completamento dei lavori di ristrutturazione della traversa sul fiume Sauro, sul ripristino del tratto di galleria collassato dell'adduttore San Giuliano, sul trasferimento di risorsa idrica dal bacino del Basento al bacino del Bradano - invaso di San Giuliano, e sulla progressiva riattivazione dei pozzi. «Gli interventi di breve periodo prevedono anche una razionalizzazione e un controllo della rete perché ci sono persone che si allacciano abusivamente, come pure vanno chiuse le paratoie da quasi sempre aperte – ha dichiarato l'assessore regionale all'Agricoltura, Donato Pentassuglia –. Il controllo ha già dato buoni risultati nella zona di Loconia e Canosa. Puntiamo sul riuso dei reflui in agricoltura, spingendo fortemente sugli impianti pronti. L'Acquedotto Pugliese ha già aggiornato l'elenco degli impianti».
Il 17 agosto ci sarà un altro incontro operativo per vedere cosa è necessario a scopi civili e quali sono le disponibilità idriche negli invasi. «Il tema della crisi c'è e lo dobbiamo seguire passo per passo chiedendo al governo anche un impegno forte, così come per Calabria, Basilicata e Sicilia, considerato che la Puglia è in grave sofferenza», ha concluso Pentassuglia che ha lanciato un appello forte a cittadini, enti e imprese, per un uso responsabile dell'acqua.

L'EMERGENZA

Nordio: più giudici per le scarcerazioni Abuso d'ufficio, oggi la firma del Colle

Non è ancora fissata la data per l'incontro al Quirinale, chiesto dal Guardasigilli al capo dello Stato per un confronto sulle misure anti sovraffollamento nei penitenziari Si stima che siano necessari altri mille giudici di sorveglianza

VINCENZO R. **SPAGNOLO**
Roma

Non ha ancora una data l'incontro chiesto l'altro ieri al presidente della Repubblica Sergio Mattarella dal Guardasigilli Carlo Nordio, per un confronto sulla grave situazione delle carceri e sulle ulteriori misure annunciate dal governo per provare a ridurre il sovraffollamento e il tragico fenomeno dei suicidi. Non è detto, dunque, che il faccia a faccia al Quirinale abbia luogo prima della pausa ferragostana. Intanto in Parlamento il clima resta acceso: la riunione dell'altro ieri con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni a Palazzo Chigi, che ha determinato la contemporanea assenza in Aula del Guardasigilli al momento del voto sul dl «Carcere sicuro», ha fatto infuriare le opposizioni, che hanno chiesto alla premier e a lui di riferire in Parlamento. E a rinfocolare le braci è pure il dibattito su un possibile "scudo penale" per governatori e funzionari pubblici finiti sotto inchiesta.
Nel frattempo, Nordio lavora al dossier di «soluzioni a breve e a medio termine» di cui parlerà al capo dello Stato, che più volte ha stigmatizzato la «vergognosa» condizione in cui versano i penitenziari italiani. Fra queste, si prevede l'assunzione di altri magistrati di sorveglianza (attualmente sono solo 236 su 29 tribunali, con un arretrato di pratiche che oscilla fra le 100mila e le 200mila) e di addetti amministrativi, la cui scopertura supera il 40%. Le situazioni più critiche si registrano nei distretti di Napoli, Milano e Roma. «Fare una stima è complesso, ma sulla carta servirebbero almeno mille toghe in più», ragiona Giovanni Maria Pavarin, per anni responsabile del coordinamento nazionale magistrati di Sorveglianza.

Abuso d'ufficio, in arrivo la firma

In attesa dell'incontro fra Nordio e Mattarella, secondo diverse fonti potrebbe invece arrivare in queste ore la firma di promulgazione del capo dello Stato alla legge Nordio che abroga il reato di abuso d'ufficio, che quindi potrebbe essere pubblicata in Gazzetta ufficiale da domani, allo scadere dei 30 giorni previsti (il provvedimento era stato approvato definitivamente dalla Camera lo scorso 11 luglio). E, per esaminarlo, il Quirinale si è preso tutto il tempo previsto dalla Costituzione (l'articolo 73 della Carta, ricordiamo, dispone che «le leggi sono promulgate dal presidente della Repubblica entro un mese dalla approvazione»).

La protesta con le mani insanguinate dei Radicali ieri davanti al ministero della Giustizia

Il ministro Crosetto: «Io non attaccherei mai Mattarella», precisa sul like messo a Costa sulla promulgazione "frenata" (ma sarà senza messaggi)

La "excusatio" di Crosetto

Ad accendere un faro politico sull'attesa per la promulgazione del Colle era stato l'altro ieri un *tweet* del deputato di Azione, Enrico Costa: «28 giorni fa è stato approvato definitivamente dal Parlamento il ddl Nordio con l'abrogazione dell'abuso d'ufficio. Non è ancora in Gazzetta Ufficiale». A quel messaggio, fra gli altri, aveva apposto un *like* il ministro della Difesa, Guido Crosetto, uno dei big di Fratelli d'Italia, facendo ipotizzare ad alcuni notisti politici una sua implicita intenzione di "criticare" il Colle. Una lettura che lo stesso Crosetto ieri ha voluto respingere: «Non attaccherei mai Mattarella, che considero un pilastro della nostra nazione, non solo per il ruolo istituzionale che riveste, ma per la sua storia e per l'amicizia che mi lega a lui», dice il ministro. Poi entra nel merito dei fatti: «Ho messo un "mi piace" ad un *tweet* di Costa. Lo faccio spesso, da anni, sulle sue riflessioni garantiste. Ma leggo su diversi quotidiani cose del tipo "Governo contro il Quirinale". Se volessi attaccare, lo farei direttamente, non usando parole di terzi». Infine, la chiosa affilata: «È proprio vero che ad agosto spesso il vero giornalismo va in vacanza».

Il nodo europeo

La cancellazione dell'abuso d'ufficio, si ricorderà, è stata severamente criticata dalle opposizioni e dall'Associazione nazionale magistrati, convinta che ora verrà meno un "reato spia" della corruzione. Inoltre, non parrebbe in linea con l'impianto di un'annunciata direttiva europea anticorruzione (incardinata sul fatto che una fattispecie analoga sia presente in 25 Stati dell'Ue). Per colmare la lacuna, nel decreto Nordio convertito mercoledì in legge dall'Aula di Montecitorio, l'esecutivo ha provato a mettere una toppa, prevedendo una sorta di "abuso light", attraverso la reintroduzione del «peculato per distrazione». Ma sul piano penalistico, congruità ed efficacia di incastri di questo tipo vanno sempre valutate con attenzione. E sarà forse anche per questa ragione che sul Colle si è voluto ponderare a fondo sul nuovo quadro normativo. Secondo l'avvocato Francesco Petrella, presidente delle Camere penali, «come ogni legge controversa è ovvio che l'abrogazione dell'abuso d'ufficio sia stata sottoposta a un vaglio particolarmente severo da parte del Presidente della Repubblica», ma «un eventuale rinvio al Parlamento dovrebbe essere motivato con particolare forza argomentativa e fondato su ragioni tecnico-giuridiche, oggi non ravvisabili».

Per Nordio due denunce da Giachetti e dai Radicali Italiani

«Non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo». Lo affermano il deputato di Iv Roberto Giachetti e gli esponenti di "Nessuno Tocchi Caino", Rita Bernardini, Sergio D'Elia e Elisabetta Zamparutti, nella denuncia depositata ieri a Roma presso i carabinieri. L'esposto chiede alla Procura di verificare «la sussistenza di responsabilità penali a carico del ministro Nordio e dei sottosegretari Delmastro e Ostellari», rispetto alla situazione nelle carceri. Anche i Radicali italiani fanno sapere (vedi foto a destra) di aver «denunciato Nordio per tortura».

Intelligence, al Dis sarà Del Deo il vice di Belloni

Duplice nomina del governo per i vertici del comparto dell'intelligence nazionale. Dal 2 settembre, con un Dpcm firmato dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il vicedirettore dell'Agenzia informazioni e sicurezza interna Giuseppe Del Deo sarà assegnato al Dipartimento informazioni per la sicurezza (Dis), nel ruolo di vicedirettore. Al posto di Del Deo, come nuovo vice dell'Aisi, andrà il prefetto Vittorio Rizzi, attuale vicecapo vicario della Polizia. Il Dis, lo ricordiamo, è attualmente guidato dall'ambasciatrice Elisabetta Belloni, il cui profilo, insieme a quello del ministro Raffaele Fitto, circola fra quelli dei possibili candidati governativi per l'incarico di commissario europeo.

ZAIA: OK SCUDO PER GOVERNATORI

Ancora accuse a Giovanni Toti: corruzione per una cena elettorale. E lui rivendica: «Orgoglioso di questa Liguria»

Roma

Nuova ipotesi corruttiva a carico dell'ex presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, e dell'imprenditore Aldo Spinelli. Si tratta di una cena, tenutasi il 14 aprile scorso a Genova, per raccogliere fondi per le regionali 2025 e alla quale parteciparono una decina di dipendenti delle società di Spinelli, per un importo versato di 4.500 euro. Una nuova ipotesi di reato dei pm Federico Manotti e Luca Monteverde e che non si trova però nei capi di imputazione del giudizio immediato a carico di Toti; il tutto potrebbe quindi confluire nel fascicolo "bis", insieme ad altri indagati , dove l'ex presidente di Regione risulta indagato per voto di scambio, falso e presunte corruzioni di altri imprenditori. L'episodio di questa cena era stato invece riportato dal giudice Paola Faggioni nella seconda ordinanza di rigetto della revoca dei domiciliari: della partecipazione alla cena Toti e Spinelli ne parlarono a un pranzo a Montecarlo, dove l'allora governatore era in vacanza e aveva incontrato l'imprenditore portuale. Di rientro in Liguria, Toti aveva informato la sua segretaria politica Marcella Mirafiori "della volontà di Spinelli di aderire alla cena di raccolta fondi, corrispondendo l'importo per la partecipazione di 10 persone".
Intanto, dopo la pubblicazione di alcune notizie riguardanti informazioni su segnalazioni di operazioni sospette, inviate dalla Guardia di Finanza alla Banca d'Italia, l'avvocato di Giovanni Toti, Stefano Savi, sottolinea che si tratta di «notizie già divulgate» e riferite a mere spese per attività politica. E via social ieri Toti è tornato sul suo impegno da presidente della Regione: «Sono orgoglioso della Liguria che abbiamo costruito. In un'Europa in declino, la nostra regione è cresciuta e ha chiaro il suo futuro», ha scritto chiamando poi in causa «certa sinistra e i suoi cantori di certa stampa, che vorrebbero costruire un mondo all'opposto di questo».
Intanto, sulla questione di uno "scudo penale" per governatori e sindaci che proprio il caso Toti ha sollevato e che è stato proposto dal ministro Salvini, è intervenuto ieri il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, affermando tra l'altro: «È una questione non irrilevante. Serve per operare. Io non sono per l'impunità, sono per un sistema che ci consenta di essere operativi perché altrimenti, davanti al rischio di azioni penali e civili, un amministratore può decidere di fermarsi».

Igor Traboni

IL FRONTE ROVENTE DEL BAGNASCIUGA

Balneari divisi sullo sciopero degli ombrelloni

Oggi due ore di ritardo nell'apertura degli stabilimenti, ma Assobalneari si sfila. Il governo pensa a proroga limitata al 2030

La locandina della protesta

Il Sib: sarà uno sciopero gentile (a Rimini una bicchierata con i clienti) Ma alcuni dicono no Salvini: attendiamo l'ok su prelazioni e indennizzi

MAURIZIO **CARUCCI**
Roma

Ombrelloni chiusi o calici alzati (a Rimini) con gli ospiti degli stabilimenti balneari. Lo sciopero indetto per oggi dei concessionari dei lidi italiani, preoccupati per la mancanza di soluzioni davanti alle richieste Ue, assume diverse forme, qualcuna molto pittoresca. La notizia, però, è che il fronte non è compatto: Assobalneari e La base balneare con Donnamare – le organizzazioni maggiormente rappresentative – non aderiscono allo sciopero: «Non è giusto penalizzare migliaia di consumatori che hanno scelto gli stabilimenti balneari per le loro vacanze, riconoscendone qualità e funzionalità», è la motivazione. La risposta di Antonio Capacchione, presidente del Sib, è netta: «Non entriamo nel gioco di dividerci fra buoni e cattivi. Ricordo che gli obiettivi della categoria sono comuni, inoltre il nostro sarà uno sciopero gentile». In genere, si tratterà di posticipare dalle 7,30 alle 9,30 l'apertura degli stabilimenti.
Molto dura contro l'iniziativa è l'Usb, l'Unione sindacale di base che denuncia «un finto sciopero per lamentare di avere guadagnato milioni a costo zero sulla pelle di lavoratori e lavoratrici». Anche il Codacons approva la decisione di Assobalneari. «Qualsiasi sciopero indetto in piena estate rappresenta un a forma di inaccettabile violenza a danno dei cittadini - spiega il presidente Carlo Rienzi -. Capiamo le istanze dei balneari, che da troppo tempo versano in uno stato di incertezza totale, ma è del tutto ingiusto penalizzare i consumatori che non hanno responsabilità».
Intanto il governo Meloni sta ragionando, secondo quanto scritto da *Il sole-24 ore*, sulla fattibilità di concedere una nuova proroga delle concessioni fino al 2030 per alcune aree specifiche. Lo sguardo è rivolto alle regioni in cui la percentuale di occupazione delle spiagge sia inferiore al 25%. Difficile pensare che ciò possa però sposarsi con la visione della Commissione Europea. Un rapporto già complicato dal fatto d'aver a lungo ignorato la direttiva Bolkestein, con la messa a gara delle concessioni. Sarebbe un sistema di proroghe differenziate, che getta radici sulla mappatura ampiamente criticata.
Di certo, ieri in pubblico alla Versiliana il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, ha dato una mezza conferma: «Noi abbiamo chiesto prelazione per le uscite, indennizzo per chi farà altre scelte e anche una proroga per organizzarsi. Se ci danno l'ok dall'Ue, si chiude dopo 15 anni». Il tempo ormai è in esaurimento. Da Bruxelles ripetono di essere in stretto contatto con le autorità italiane, al fine di discutere di eventuali soluzioni. Contro il nostro Paese è stata avviata una procedura d'infrazione e a novembre 2023 è stato inviato a Roma un parere motivato, che rappresenta l'ultimo gradino prima di un possibile deferimento alla Corte di giustizia Ue. In assenza di una decisione a stretto giro da parte del governo, dunque, la questione finirà al tribunale europeo. Per Riccardo Magi (+Europa) «servivano gare subito, portare i canoni demaniali a prezzi di mercato».
Continua intanto a crescere il numero degli stabilimenti balneari italiani nonostante la "tagliola" della prossima messa a gara delle concessioni. Stando ai dati di Unioncamere relativi a fine 2023, sono oltre 7mila le imprese del settore, in crescita vorticosa del 26% dal 2011. La Romagna fa da regina, anche se è Camaiore (con 30 attività per chilometro) la prima per densità di imprese. E l'Osservatorio di Federconsumatori ha rilevato un aumento medio dei costi dei servizi balneari del +5,2% sul 2023.

PROSEGUE LA "NUOVA FASE" DEL LEADER DI ITALIA VIVA

Renzi replica a M5s-Avs: «I veti regalo a Meloni»

Il leader Iv a un banchetto per le firme contro l'autonomia: «Schlein coraggiosa Io più garantista di Nordio Bene rivedere la custodia»

MATTEO **MARCELLI**
Roma

Come quasi ogni uscita pubblica di Matteo Renzi, anche il banchetto di Italia Viva allestito ieri a Roma per le firme contro l'autonomia differenziata ha dato modo all'ex premier di esibirsi in un *one man show* e dire la sua su diversi altri dossier, in particolare sul processo di riavvicinamento al "campo largo" del centrosinistra.
Stretto tra i militanti del suo partito, il senatore ha concesso solo un paio di battute sul referendum, definendolo il «primo *break point*» dell'opposizione contro Giorgia Meloni e parlando del testo Calderoli come di una legge che «complica la vita delle aziende al Nord e riduce gli spazi di uguaglianza dei cittadini al Sud». Ma il tema più stimolante, specie dopo le reazioni di Avs e del M5s alle sue *avances*, è stato quello delle alleanze. Renzi sa che tornare a guardare a sinistra costringerà a «trovare compromessi» e lui stesso, nell'annunciare il nuovo posizionamento, si aspettava «di perdere qualche parlamentare». Così non è stato, però, e «Gigi Marattin», come l'ha chiamato, è il solo ad «avere un'opinione legittimamente diversa» assieme a un consigliere regionale sui 19 espressi dal partito. In ogni caso, «sarà l'assemblea del 28 settembre a valutare la scelta», ma «la maggioranza sarà schiacciante in questa direzione». Insomma, la strada è spianata e la posizione di Elly Schlein («coraggiosa a dire no ai veti»), è chiara e prevede «un tavolo con un confronto programmatico». È lì che l'ex premier giocherà le sue carte, convinto che «se la sinistra mette veti perde, come in Basilicata», e che «i veti sono un regalo a Meloni». Per il resto, si può già dire che «sulle operazioni politiche in ballo stiamo lavorando nella stessa direzione». Di interesse anche il capitolo sulla giustizia, da sempre caro a Renzi, ma rischioso nell'ottica di un'alleanza a sinistra. Il fondatore di Iv si è definito «più garantista di Nordio», che «non è seguito» dal governo, con il risultato che sembra più «un sottosegretario», mentre «il ministro è diventato Delmastro». Colpa «dell'ala giustizialista di FdI». Ciò non toglie che la decisione dell'esecutivo di valutare una rimodulazione della custodia cautelare (su input di Enrico Costa di Azione), «va benissimo».

Matteo Renzi al banchetto di largo Argentina, a Roma

Tornando al campo largo, la strada verso il ricongiungimento resta in salita. Ma ieri Angelo Bonelli, uno dei due leader di Avs, ha voluto chiarire di «non aver posto veti. Anche se una sommatoria di forze – ha precisato – non porta da nessuna parte». Per la dem Laura Boldrini, invece, l'importante è lavorare sui «contenuti», per misurare «chi ci sta e chi no». E questo vale «anche per Renzi. Ma chi ci sta dovrà essere leale».

L'ANNIVERSARIO

Il presidente della Repubblica ricorda la sciagura mineraria di Marcinelle e invoca maggior rispetto per chi svolge un'attività professionale: «Un valore irrinunciabile della democrazia e della nostra comunità»

Mattarella: più dignità per il lavoro Rimini e Vicenza, blitz anti sfruttatori

MARCO **BIROLINI**

«Marcinelle e le altre tragedie che hanno coinvolto migranti italiani nei cinque continenti costituiscono ancora oggi un monito ineludibile a promuovere la dignità del lavoro, valore irrinunciabile della identità della nostra comunità». Nel ricordare il 68° anniversario del disastro minerario verificatosi in Belgio nel 1956, in cui morirono 262 persone – di cui 136 italiani -, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto, una volta di più, richiamare l'attenzione sull'importanza di poter svolgere la propria attività quotidiana senza rischi né umiliazioni. «Fin dal suo primo articolo la Costituzione della Repubblica stabilisce un vincolo ideale inscindibile tra democrazia e lavoro – ha rimarcato il presidente -. Il pieno rispetto della dignità dei lavoratori ne è un principio fondamentale, affermato anche al livello internazionale; un obiettivo che, tuttavia, non è stato ancora pienamente raggiunto». Nemmeno in Italia, dove i diritti dei lavoratori continuano a essere calpestati. Soprattutto quelli di coloro che arrivano da paesi lontani per guadagnarsi da vivere, esattamente come gli emigranti italiani degli anni '50. Proprio ieri sono stati messi a segno altri due blitz contro gli sfruttatori di manodopera.

La Guardia di finanza scopre un'agenzia interinale abusiva in Romagna: utilizzava 444 irregolari, di cui 40 completamente in "nero". Operazione anche in Veneto: nel mirino tre aziende. Tra le vittime c'erano anche due immigrati indiani

Dieci lavoratori in nero e due irregolari sono stati scoperti dalla Guardia di Finanza di Vicenza nel distretto industriale della Valle del Chiampo. Una società di Zermeghedo utilizzava un lavoratore di origine indiane, irregolare sul territorio nazionale. Stessa cosa faceva un'impresa di San Pietro Mussolino che distribuisce materiale pubblicitario porta a porta. In una ditta di Trissino (Vicenza) e di Arzignano (Vicenza) i finanzieri hanno invece scoperto dieci lavoratori totalmente in nero. Per tutti titolari sono scattate segnalazioni e maxi sanzioni il cui conto complessivo potrebbe arrivare a 130mila euro.

L'operazione più rilevante, per numero delle persone coinvolte, è stata condotta a Rimini. Le Fiamme gialle hanno scoperto 444 lavoratori irregolari impiegati da un'agenzia interinale abusiva con sede legale a Potenza e sede operativa a Bellaria Igea Marina.

La stessa società, già negli anni dal 2019 al 2021, era già stata indagata dalla Gdf di Rimini nell'operazione denominata Free Job 1 che ieri ha avuto una coda con Free Job 2. Dietro un'apparente regolarità formale, è emerso un sistema di distacco di manodopera che riguardava 444 lavoratori irregolari, di cui 40 completamente in "nero".

È stato accertato che la manodopera, sebbene regolarmente assunta, veniva fornita ad altre quattro imprese operanti nel settore turistico-alberghiero, senza la stipula di contratti di appalto, svolgendo, di fatto, le attività di un'agenzia, però - secondo l'accusa - in modo del tutto abusivo. Complessivamente, ai trasgressori sono state comminate sanzioni amministrative che superano i 292 mila euro. Il sistema abusivo scoperto ha inoltre rivelato l'illecita somministrazione da parte della società di ulteriori 2.786 lavoratori impiegati presso 5 imprese con sede a Roma e Milano. Una rete estesa su cui ora i reparti territoriali di riferimento effettueranno ulteriori approfondimenti.

Nel corso dell'operazione sono stati svolti anche approfondimenti di natura fiscale nei confronti di 2 società di Bellaria (Rn), di cui una somministratrice di manodopera e l'altra che gestiva tre strutture ricettive: entrambe sono risultate "evasore totale", ovvero sconosciute al fisco. Le ispezioni hanno fatto emergere una serie di irregolarità: circa 600 mila euro non dichiarati, ritenute non versate per oltre 200 mila euro, violazioni dell'Iva per oltre 100 mila euro ed una base imponibile Irap sottratta a tassazione per circa 600 mila euro.

Un momento della cerimonia in memoria della strage in cui 68 anni fa morirono 262 minatori, dei quali 136 italiani, nella miniera di carbone di Marcinelle (Belgio)/*Ansa*

IL LIBRO

I ricordi dei minatori italiani tra baracche, amici e silicosi

Un saggio raccoglie ben 150 testimonianze sulla vita al "Bois du Cazier": all'origine dell'emigrazione italiana lo scambio "braccia-carbone" voluto, nel 1946, dal governo guidato da Alcide De Gasperi

MARIA LAURA **FRANCIOSI**
Marcinelle (Belgio)

L'epopea dei minatori italiani nelle miniere del Belgio, le loro fatiche, le loro difficoltà e le loro vite distrutte che hanno però lasciato un segno indelebile nella storia del lavoro italiano in Europa. C'è tutto questo – il sudore e il sangue – dei lavoratori nel libro *Per un sacco di carbone, ieri e oggi*, appena ampliato e rieditato, presentato ieri al Museo della Miniera del Bois du Cazier.

Quel libro, da me curato nel '96 con 150 interviste a minatori e pubblicato inizialmente dalle Acli del Belgio – oggi appunto rieditato da San Paolo in una nuova versione per le Acli italiane – raccontava una storia che pochi conoscevano, poiché gli emigrati non hanno voce. Il Belgio li aveva ricevuti in base ad un accordo firmato dal governo De Gasperi il 26/6/1946, siglato pochi giorni dopo il referendum da cui nacque la Repubblica Italiana, per rispondere alla richiesta belga di inviare "braccia" per contribuire allo sviluppo minerario del Paese con la promessa di fornire all'Italia carbone in proporzione ai quantitativi estratti dagli italiani. Fu un accordo complesso, modificato da successivi protocolli in cui Belgio e Italia cercarono di migliorare le condizioni dello "scambio" – uomini contro carbone – che avrebbe dovuto contribuire a rilanciare l'economia italiana prostrata dal conflitto mondiale. Ma la tragedia di Marcinelle dieci anni dopo – in cui l'8 agosto morirono 262 minatori di 13 nazionalità compresi 136 italiani, per un incendio che distrusse la miniera – segnò anche la fine dell'accordo italo-belga e l'abbandono del sito fino alla sua trasformazione in Museo nel 2003.

Nella nuova edizione, oltre alle vicende personali di molti lavoratori incontrati in varie regioni minerarie del Belgio, si è cercato anche di far luce sulla Storia con la "S" maiuscola, che ha visto partire migliaia di italiani disoccupati. Venivano da regioni in cui il lavoro regolarmente retribuito era una pia illusione e il processo per migliorarne la condizione di vita anche in Belgio fu lunga e laboriosa, con diversi protocolli d'intesa che hanno modulato l'accordo base, cercando di migliorarlo. Soprattutto riguardo al diritto degli immigrati ad un "alloggio dignitoso" al posto delle baracche umide usate in precedenza per i prigionieri di guerra in Belgio.

Lo snocciolarsi dei ricordi è poi diventato corale e molti ex minatori, spesso con un filo di voce dovuto alla silicosi che distruggeva i loro polmoni, hanno voluto esserci, raccontando la loro vita di emigrati e il ritrovato equilibrio tra vecchi amici italiani e nuovi amici belgi.

A Marcinelle hanno presentato il nuovo libro il presidente delle Acli d'Italia Emiliano Manfredonia e il vice presidente della Federazione Acli Internazionali Matteo Bracciali, insieme allo storico delle migrazioni e catastrofi docente all'Università di Ginevra Toni Ricciardi. Era in sala anche Michele Ottati, presidente delle Acli Belgio, ora come allora. E non poteva mancare il primo direttore del Museo del Bois du Cazier, Jean-Louis Delaet.

Personale Ata: a settembre 20mila precari nelle scuole

Un dato preoccupante emerge dal confronto sindacale – tenutosi ieri – sulle assunzioni a tempo indeterminato del personale Ata della scuola. Secondo la segretaria generale Flc Cgil, Gianna Fracassi, che ha partecipato all'incontro «il ministero dell'istruzione e del Merito ha stabilito 10.336 nuove assunzioni a fronte, però, di 30.579 posti liberi». Significa, cioè, che appena il 30 per cento dei posti liberi e vacanti sarà coperto con personale stabile e che oltre 20mila posti saranno invece dati in supplenza. «Il dato – ha aggiunto Fracassi – è destinato ad aumentare fino quando non sarà modificata la norma prevista dalla legge 107/2015 che finanzia le assunzioni su tutti i posti liberi solo per i docenti. Una chiara discriminazione nei confronti degli Ata le cui assunzioni invece restano bloccate al *turn over*. Abbiamo già posto la questione al ministro Valditara: l'organico Ata che deve essere strutturalmente incrementato ma anche stabilizzato per garantire continuità e qualità del lavoro».

Violenza donne, la Puglia supporta le spese legali

La Giunta regionale pugliese ha approvato le linee di indirizzo per l'accesso al contributo alle spese legali delle donne vittime di violenza prese in carico dai Centri antiviolenza. Un sostegno economico che la Regione concede alle donne vittime di violenza fisica, sessuale, psicologica e maltrattamenti, residenti in Puglia, a parziale ristoro delle spese di assistenza legale in ambito civile e penale. Il contributo - precisa una nota - non potrà essere concesso per le spese ricomprese nel gratuito patrocinio a carico dello Stato. «Il supporto regionale fornisce dunque un aiuto economico anche per quelle spese legali sostenute nelle fasi propedeutiche al deposito di atti giudiziari e che non sfociano necessariamente nell'avvio di un procedimento giudiziario».

LA 31ENNE DI PESARO AFFETTA DA SCLEROSI MULTIPLA

ROBERTO **MAZZOLI**

La prova di forza (e di fede) di Giada «La malattia non ferma la mia carriera sportiva»

«Nulla accade per caso». È questa la frase che Giada Cerpolloni, 31 anni di Pesaro, e sua sorella Aurora si sono tatuate «sul cuore» a simboleggiare l'inizio di una nuova vita. Per capire il motivo di questa scelta occorre tornare all'estate 2022. Fino ad allora Giada si era faticosamente costruita il suo sogno. «Sono nata con lo sport – dice – e fin da piccola ho praticato le arti marziali, tanto che mi chiamavano la "bambina guerriera" per la mia forte determinazione». Poi la laurea triennale in Scienze motorie a Urbino e il servizio nella Fipe, la Federazione di pesistica italiana. Nel 2013 si appassiona al CrossFit di cui diventerà coach presso la palestra Box Street 102 di Pesaro. Quindi le gare in Italia e in Europa. Il CrossFit è una disciplina dura nata negli anni Settanta negli Stati Uniti e può essere vista come uno sport estremo multifattoriale. Si tratta di un mix di forza, intensità e resistenza.

«Nell'agosto 2022 – ricorda Giada – ho iniziato ad avvertire strani sintomi; non riuscivo a tenere bene il bilanciere e mi affaticavo subito. Inoltre mi dava fastidio correre e quando mi alzavo perdevo l'equilibrio. Quando poi ho iniziato a non vedere più da un occhio sono andata all'ospedale di Fano dove mi hanno subito ricoverata in neurologia».

Il 5 settembre, dopo due settimane di esami, arriva la diagnosi: sclerosi multipla. Una sentenza che avrebbe piegato chiunque, ma non Giada che subito vede nello sport una possibile via di salvezza. A sostenerla ci sono la mamma Monja, il papà Michele, la sorella Aurora e il compagno Michele. Ma c'è anche la fede che non l'abbandona mai. «Ricordo che quando mi hanno fatto la rachicentesi per il prelievo del liquido cerebrospinale – dice – sono entrata in uno stato di profonda serenità perché mentre pregavo sentivo la presenza dei miei nonni che dal paradiso mi sostenevano, loro sono la mia àncora dal cielo». Seguono giorni di estrema debolezza tanto che Giada non riesce neppure a stare in piedi. Poi pian piano mette a fuoco la giusta strategia per ripartire. «Certo il mio corpo era cambiato ma, poco alla volta, ho accettato la nuova Giada e, paradossalmente, ho iniziato a vedere la malattia come un'alleata che mi aiuta a vivere e sconfiggere determinate giornate. Oggi posso dire che non conta solo la forza fisica ma è soprattutto quella mentale che ci spinge ad andare avanti».

Nel frattempo arriva anche la laurea magistrale e il sogno di insegnare educazione motoria a scuola. «La discussione avrebbe dovuto tenersi nei giorni in cui ero in ospedale – dice – ma grazie ad una proroga la mia laurea è stata fissata in una data speciale, il 30 maggio 2023, giornata mondiale della sclerosi multipla. Per questo ho concluso la mia tesi con la frase: "nulla accade per caso"». E non è un caso neppure il fatto che di lì a poco la sua famiglia la sprona a partecipare alla selezione degli "Adaptative CrossFit Games", una sorta di Paralimpiade. «Non era passato neppure un anno dalla mia diagnosi e proprio non mi sentivo in grado di farcela. Invece grazie alla carica della mia famiglia e all'aiuto del mio coach e dello staff della palestra ho passato le fasi eliminatorie». Nel maggio scorso Giada è risultata tra le prime dieci "crossfitter" al mondo ed ora è pronta a rappresentare l'Italia in Texas, a San Antonio dal 19 al 22 settembre. Per finanziare il viaggio ha aperto una raccolta fondi (gofound.me/1d20e776) e ogni euro in più verrà devoluto alla ricerca Associazione italiana sclerosi multipla (Aism). «Oggi sono felice – conclude Giada – perché ho realizzato il sogno di qualsiasi atleta e perché posso dire che tutto quello che mi è accaduto non è stato per caso».

ROMA

I senza dimora in 4 tensostrutture La Caritas: solo per l'emergenza

Il progetto del Comune in vista del Giubileo: ognuna avrà 70 posti, sorgeranno vicino alle stazioni Termini (ma la scelta fa discutere), Tiburtina, Ostiense e San Pietro. Ma l'organismo diocesano invoca «misure strutturali»

ANTONIO MARIA **MIRA**

Non bastano quattro tendoni per risolvere il dramma dei senza dimora a Roma. È quanto espresso ieri dalla Caritas diocesana nel corso del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocato dal prefetto Lamberto Giannini. In vista del Giubileo, l'amministrazione comunale ha, infatti, previsto l'installazione di quattro tensostrutture, ognuna per 70 posti, vicino alle stazioni Termini, Tiburtina, Ostiense e San Pietro, dove solitamente i senza dimora, le persone più fragili, cercano un rifugio.
In tutto 280 posti, comunque pochissimi, rispetto alle 22mila persone (dati Istat) che vivono per strada nell'area di Roma Capitale. Un progetto che, oltretutto, durerà meno di due anni con un costo di più di 8 milioni. Eppure è bastato l'annuncio della realizzazione dei tendoni per scatenare le polemiche, soprattutto da parte del centrodestra, in particolare contro quello previsto nella grande piazza davanti a Termini, interessata anche dai lavori per il Giubileo. Ieri da parte del prefetto l'annuncio che sarà spostato in via Marsala, uno dei lati della stazione, dove già esistono le strutture di accoglienza della Caritas e di Binario '95, uniche a offrire accoglienza a queste persone. La destra parla di vittoria, anche se in realtà lo spostamento è di poche centinaia di metri, mentre la maggioranza di centrosinistra al Comune lo difende, ponendo però un problema di risorse. «Auspichiamo – dice il sindaco Roberto Gualtieri – che da parte di Governo e Parlamento ci sia anche un intervento per dare più risorse e mezzi a chi tutti i giorni è sul campo per cercare di affrontare un problema gigantesco». La Caritas, come sempre, non chiude la porta ma, come detto nel suo intervento dal direttore, Giustino Trincia, chiede ben altro. «Il progetto che ci è stato presentato può essere da noi accolto solo come misura emergenziale e temporanea perché non rappresenta certo una di quelle misure strutturali che invece sarebbe indispensabile adottare e che continuiamo ad invocare». Per questo Trincia ha espresso un dubbio e una certezza. Il dubbio «è legato alla possibile concentrazione di persone fragili, alcune molto fragili, in un quadrante territoriale problematico che, come tutti sappiamo è già molto sotto pressione da tempo, per la presenza di tante situazioni di disagio sociale». Il riferimento è alla scelta di via Marsala, proprio accanto all'ostello "Don Luigi Di Liegro", alla mensa sociale e all'ambulatorio Caritas.
«Non possiamo dire no alla possibilità di dare soccorso immediato a chi ne ha più bisogno perché vive in mezzo alla strada, come fece il buon Samaritano», ma l'ipotesi progettuale «è destinata ad aumentare la pressione sui nostri servizi. Ci auguriamo di non ritrovarci da soli». Così «come purtroppo in tanti altri casi, nei quali la Caritas ha risolto tanti problemi che toccavano ad altri», ci spiega Trincia. Per questo, ha insistito in prefettura, «non è più rinviabile un intervento organico che preveda un forte investimento di risorse per assicurare, accanto alle necessarie strutture di prima accoglienza, anche altri interventi». Cinque le misure indicate. In primo luogo l'aumento delle strutture abitative permanenti e dignitose, e il potenziamento dei servizi sociali e sanitari, con priorità alle patologie psichiatriche e alle dipendenze, con personale professionale che operi in strada, perché non bastano i volontari. Ma ci sono richieste anche più generali, come il potenziamento dell'illuminazione pubblica e dei servizi di igiene e di raccolta dei rifiuti nelle zone interessate, soprattutto in vista del Giubileo, il miglioramento della sicurezza, «come richiesto dai residenti e dagli operatori economici e sociali», il rafforzamento della collaborazione tra le realtà del volontariato e le istituzioni pubbliche per la messa in opera di progetti di cura e di reinserimento sociale e lavorativo.

Per la Caritas resta insufficiente il progetto del Comune di Roma per definire in modo strutturale il problema dei senza dimora

È arrivata a Ravenna la "Geo Barents" con 73 migranti

È arrivata l'altra notte, a Ravenna, la nave ong Geo Barents di Medici senza frontiere con a bordo 73 migranti. Sono seguite le visite mediche e gli adempimenti di polizia al Pala De André. Per quanto riguarda la ripartizione, 70 migranti sono destinati al Veneto, due minori non accompagnati a Bologna e uno a Ravenna. Uno dei naufragi è stato trasferito in ospedale per accertamenti in seguito alle violenze subite, con problemi di natura traumatica e psicologica. Altri tre migranti sono stati visitati per problemi di natura respiratoria. In generale le loro condizioni sono ritenute stabili.

Vacanze solidali, Zuppi incontra ragazzi ucraini

Oggi, alle 19, nella parrocchia San Martino Vescovo di Chieti Scalo, il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, incontrerà un gruppo di ragazzi provenienti dall'Ucraina e accolti per le vacanze da famiglie della diocesi di Chieti-Vasto. Sono alcuni dei 670 minori arrivati da contesti provati dal conflitto che stanno trascorrendo un periodo in Italia, per il progetto "È più bello insieme", coordinato da Caritas italiana con l'ufficio Cei di Pastorale della famiglia, in collaborazione con Caritas Spes, Caritas Ucraina, la segreteria della Chiesa greco-cattolica in Ucraina, la nunziatura in Ucraina, le ambasciate ucraine in Italia e presso la Santa Sede.

DOPO LA PUBBLICAZIONE DEL «PICCOLO LESSICO» DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA

«Fine vita, la Chiesa non cambia idea» Paglia: legge contro la deriva eutanasica

FRANCESCO **OGNIBENE**

La Chiesa ha cambiato idea sul fine vita? Un coro mediatico lo afferma, ma non è così. All'origine di un caso tutto giornalistico c'è una interpretazione forzata (e chissà quanto strumentale: la discussione della legge sul suicidio assistito dovrebbe iniziare in Senato il 17 settembre) del recente *Piccolo lessico del fine vita* curato dalla Pontificia Accademia per la Vita e pubblicato dalla Libreria editrice vaticana. Non un nuovo documento ma una sintesi organizzata del magistero, di cui *Avvenire* si occupò il 27 giugno su "è vita". A chi gli chiede se davvero la Chiesa ora è disponibile ad accettare ipotesi di morte procurata monsignor Vincenzo Paglia – che ieri ha portato il libro al Papa durante un'udienza privata – risponde secco «assolutamente no. Il *Piccolo lessico* – spiega il presidente della Pontificia Accademia – ribadisce la sua ferma opposizione a eutanasia e suicidio assistito, come del resto all'accanimento terapeutico. E ancor più all'abbandono terapeutico di cui nessuno parla e che è, a mio avviso, "il" problema concreto in questo campo. Quante gente malata grave è sola, e nessuno ne parla... Poi però, come accade spesso, ci sono le difficili situazioni concrete. E qui ci viene in aiuto la nostra umanità e un principio terapeutico. Siamo tutti mortali, è il destino comune. Sebbene la morte non significhi la fine, quanto piuttosto il passaggio verso la nostra destinazione definitiva: la Vita risorta. Il principio terapeutico dice che arriva un momento in cui i trattamenti medici non possono interrompere il decorso fatale. Soprattutto in queste circostanze diventa rilevante il criterio di proporzionalità – accuratamente spiegato nel *Lessico* – che identifica la soglia dell'accanimento terapeutico. Lo affermava Pio XII già nel 1957 a proposito della ventilazione, pur utilizzando un'altra terminologia».
Quanto al suicidio assistito, nessuna incertezza: «La Chiesa è contraria. E, ovviamente, anch'io – puntualizza Paglia –. Il fatto di stare in Italia la coinvolge nella vita del Paese. E in questo caso la Chiesa sa bene anche quanto la Corte costituzionale nel 2019 ha proposto e rinviato al Parlamento italiano. Spetta al Parlamento decidere. E, a mio avviso, è bene che senta questa responsabilità e decida: lasciare il Paese senza una legge credo sia gravissimo, e apre a una situazione senza regole che porta verso una deriva eutanasica. Con questo piccolo *Lessico* vogliamo aiutare a decidere in maniera sapiente, consapevoli che compito della Chiesa è la formazione delle coscienze». I cinque disegni di legge depositati in Parlamento «vogliono rispondere a quello che la Corte chiede dal 2019: una legge sul fine vita che regoli la materia e impedisca, come avviene oggi, di doversi rivolgere ai tribunali. Quanto al merito, su temi così sensibili è necessario un dibattito ampio e informato, che coinvolga tutti i settori della società. Il nostro *Lessico* vuole essere un contributo per avviare una corretta informazione per arrivare al "bene possibile"».
Nella introduzione al libro monsignor Paglia parla della necessità di trovare «soluzioni condivise» e di «individuare un punto di mediazione accettabile». Ma fino a che punto ci si può spingere? «Strumenti ci sono – spiega –. Hanno a che fare con una visione della medicina che si fa carico di tutta la persona, non solo di un organo o di una funzione malata. Si parla di pianificazione condivisa delle cure e di altri temi importanti come il rapporto tra medico e paziente e il consenso informato. La mediazione accettabile riguarda la ricerca del "bene maggiore" delle persone in quella situazione e in quel contesto in cui si trovano a vivere. Non è semplice. Ma è possibile, perché le leggi possono sempre e comunque venire migliorate, seguendo i progressi della scienza e della nostra consapevolezza. È un lavoro continuo, faticoso, ma l'unico degno di una società civile». La pressione ricorrente di casi drammatici quanto mediatizzati non aiuta a individuare una soluzione giusta e condivisa: «Non dobbiamo cedere alla tentazione individualista di dire che sulla vita ognuno decide per conto proprio – conclude il presidente della Pontificia Accademia –. Non si nasce soli. E non si muore soli. Certo, una "cultura dello scarto" di stampo individualista vorrebbe convincerci che se siamo vecchi o inutili è meglio toglierci di mezzo. Ma non è così. La vita è mia nella misura in cui sono in relazione con gli altri. È il messaggio di fondo del *Lessico*: la vita è relazione, la cura è relazione. La persona isolata, autosufficiente, non esiste».

Monsignor Vincenzo Paglia ricevuto ieri in udienza dal Papa

IL DDL BERNINI APPENA APPROVATO IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Zero fondi e contratti più precari: i punti critici della riforma sui ricercatori

DORELLA **CIANCI**

Il capitolo Ricerca e Università è certamente uno di quelli che non può farsi contaminare da discorsi di parte. Qui il punto non è criticare (o elogiare) l'operato della Ministra Bernini, ma tentare di fornire indicazioni utili per un miglioramento del disegno di legge che porta il suo cognome, approvato mercoledì in Consiglio dei ministri e redatto – sembra – con poca consapevolezza della realtà accademica.
Quali i punti critici di questo ddl? Innanzitutto non si è ancora spesa una parola sulla questione delle abilitazioni Anvur. L'agenzia, che si occupa di valutare l'idoneità di ricercatori per accedere a ruoli di professore associato o ordinario, sta portando a una sovrabbondanza di pubblicazioni ammantate dell'aggettivo "scientifiche". Di "scientifico", spesso, c'è ben poco, accanto a una grossolana corsa alla quantità per superare le famigerate "mediane", le soglie di riferimento per la valutazione dei candidati e propedeutiche all'abilitazione per professori associati e ordinari. Che cosa ne deriva se non una proliferazione di rivistine con comitati scientifici raffazzonati? Non è una critica *chic*, bensì un'osservazione per porre all'attenzione una realtà complessa, che sta influenzando negativamente la ricerca italiana.
Un altro punto critico riguarda il fatto che queste modifiche – introdotte dal governo Meloni – avvengono senza un reale aumento delle risorse disponibili. Anzi... Al momento il ministero ha tagliato 500 milioni dal Fondo Ordinario per l'Università: e allora perché prendere decisioni sulla Ricerca se i fondi non supportano gli annunci? Tutti gli organi universitari contestano: la Conferenza dei rettori (Crui), i ricercatori del Consiglio universitario nazionale e il Consiglio nazionale degli studenti.
Veniamo poi al tema contratti. Al contratto di ricerca previsto dalla cosiddetta "riforma Verducci", infatti, si aggiungono un altro contratto a tempo determinato (post-doc) di più breve durata (un anno), due borse di assistenza alla ricerca (con inquadramenti simili agli assegni e la mancanza di riconoscimento di un reale rapporto di lavoro), accanto, poi, alla figura di un "professore aggiunto" (con un contratto dai tre mesi ai tre anni), da impiegare per la didattica, ma anche per ricerca e terza missione, senza alcuna definizione di retribuzione. Da una prima analisi viene fuori una frammentazione di ruoli e di promesse senza garanzie. Per la Flc Cgil si tratta di «una giungla di figure e diritti, che rischia di far esplodere il lavoro precario e poco garantito nelle università, proprio quando si tagliano, in modo sostanziale, le risorse».
Negli anni passati, proprio su queste pagine, si era guardato con favore, per esempio, alla chiamata diretta di docenti da parte degli Atenei, utilizzabile per selezionare, in base alle urgenze interne e alle competenze (decisamente non quantificabili esclusivamente attraverso le soglie mediane dell'Anvur). La svolta manageriale, iniziata con la riforma Ruberti nel 1989 e proseguita con la Gelmini, può avere un senso rispetto a figure di alto profilo scientifico, che potrebbero essere inserite nell'organico: perché, invece, prevedere "professori aggiunti", i quali non hanno alcuna tutela?
Altro che svolta manageriale: sembra soltanto un modo per tappare dei buchi. E disegna un percorso assai poco incoraggiante per i giovani che volessero impegnarsi nella ricerca e nella didattica.

> Per la Flc Cgil il ddl crea «una giungla di figure e diritti, che rischia di far esplodere il lavoro temporaneo nelle università, proprio quando si tagliano le risorse»

Dall'Italia

CAGLIARI E SALERNO

Due operai morti sul lavoro

Un operaio dell'Enel, Gabriele Piroddi, 24 anni di Perdasdefogu, è morto folgorato a Girasole, in provincia di Nuoro, mentre lavorava all'interno di una cabina. «Appendiamo di una nuova morte bianca - afferma l'assessore dell'Industria Emanuele Cani a nome di tutta la giunta regionale -. Ancora una volta, è necessario ribadire l'importanza della sicurezza negli ambienti di lavoro». Sulla tragedia interviene anche Fausto Durante, segretario regionale Cgil: «La catena senza fine dei morti sul lavoro registra l'ennesima vittima di una strage che deve essere fermata». A Scafati, nel Salernitano, un operaio napoletano di 68 anni è morto mentre lavorava alla costruzione di un muro di contenimento. La dinamica dell'incidente è ancora al vaglio, «ma ciò che è certo è che la sicurezza sui luoghi di lavoro continua a essere gravemente trascurata» afferma Gigi Vicinanza, della Cisal Metalmeccanici.

NUORO

Bimba di 10 anni muore in barca

Una bambina di 10 anni di Tortolì, Anna Laura Pilia, impegnata in un corso di vela davanti al porto di Arbatax-Tortolì, in Sardegna, è morta ieri dopo che la barca con cui era uscita in mare si è ribaltata: attorno a lei, su altri scafi, c'erano altri coetanei che stavano sostenendo l'allenamento. Caduta in acqua, la ragazzina è rimasta impigliata nella vela della piccola "deriva" usata per le lezioni, secondo una prima ricostruzione. Anche se è stata subito soccorsa e portata a riva, in porto, la bambina è andata in arresto cardiaco. L'allarme è scattato poco dopo le 17. Il 118 ha inviato sul posto l'elisoccorso e due ambulanze, una delle quali con un rianimatore a bordo, che ha provato a salvare la bambina, ma i tentativi sono stati inutili.

ALTA VELOCITÀ

Enormi ritardi su Roma-Napoli

Ancora disagi nel trasporto ferroviario. Dopo i problemi dei giorni scorsi, il caos ha interessato ieri la linea tra Roma e Napoli, con la sospensione dell'Alta velocità. Ritardi fino a quattro ore, almeno fino alla serata, per una tratta che normalmente si dovrebbe percorrere in meno di un'ora e un quarto. Ventitré i treni coinvolti direttamente e diversi altri che hanno subito variazioni. Da Napoli sono stati segnalati una decina di treni in arrivo e altrettanti in partenza sulla direttrice Nord con ritardi importanti. A rallentare il traffico sono stati due incendi vicino ai binari dell'Alta velocità, con il necessario intervento dei Vigili del fuoco e la conseguente sospensione della viabilità ferroviaria. Il primo rogo è scoppiato nelle vicinanze della linea ferroviaria tra Salone e Anagni, tra le province di Roma e Frosinone, il secondo tra Gricignano e Caserta, in Campania. Una disagio che si è verificata in altre occasioni in questa estate.

BARCELLONA

Tornata e fuga di Puigdemont Ma il «blitz» catalano fallisce

Discorso lampo dell'ex "president", rientrato dopo sette anni di latitanza in Belgio. Poi scappa di nuovo per non essere arrestato Il suo piano per boicottare il nuovo esecutivo locale socialista naufraga con l'elezione di Illa

LUCIA CAPUZZI

Aveva promesso di tornare da "president", libero da pendenze giudiziarie e pronto a riprendere la guida della Generalitat dopo quasi sette anni di "esilio" in Belgio. Carles Puigdemont lo aveva ripetuto per tutta la campagna delle regionali del 12 maggio scorso. Niente, però, è andato come aveva previsto. Il suo partito – Junts pel Catalunya – e il resto del fronte indipendentista sono stati sconfitti dai socialisti e l'ex leader latitante ha ottenuto solo un seggio nel Parlamento catalano. Soprattutto, poi, l'amnistia concessa dal governo di Pedro Sánchez ai protagonisti della rivolta secessionista del 2017 – questo l'accordo in cambio della fiducia dei partiti separatisti – è stata bloccata dai magistrati del Tribunale Supremo. Pur di non uscire dalla scena politica, però, Puigdemont ha cambiato i programmi in corsa. E, ieri, ha trasformato il "grande rientro" da Waterloo, dove risiede, in una comparsata di una decina di minuti all'Arco di Trionfo di Barcellona.
A meno di un chilometro di distanza, il Parlamento si sarebbe riunito un'ora dopo per eleggere il nuovo "president", il socialista Salvador Illa, sostenuto anche da Esquerra Republicana, partito separatista ed ex alleato di Puigdemont. Di fronte a 3.500 sostenitori, convocati con un video-messaggio pubblico il giorno precedente, ha detto: «Sono venuto per ricordarvi che siamo ancora qui, che non abbiamo diritto a rinunciare». Poi ha tuonato contro la «feroce repressione» dei leader indipendentisti dopo il 2017. E ha concluso: «Non ci interessa restare in un Paese in cui le leggi di amnistia non amnistiano».
Al grido «visca Catalunya lliure» (viva la Catalogna libera), ripetuto dalla folla, l'ex president è "scomparso" nonostante i trecento *mossos* – i poliziotti catalani – dispiegati per arrestarlo per malversazione di fondi pubblici, il delitto che il Tribunale Supremo, chiamato ad applicare l'amnistia caso per caso, non ha voluto cancellare.
Per non aumentare la tensione, l'idea delle autorità era quella di catturarlo in modo "discreto" al termine del discorso. Non hanno, però, potuto farlo: Puigdemont si è dato alla macchia protetto dalla gente e grazie alla complicità di due agenti, poi arrestati. Mentre il resto dei *mossos* batteva le strade della Catalogna alla sua ricerca, il Parlamento ha celebrato ugualmente la seduta per la designazione di Illa. Che è stato eletto in serata con 68 voti a favore e 66 contro, respingendo al mittente la richiesta di sospensione di Junts è stata respinta al mittente. Nel discorso da nuovo president in pectore, il leader socialista ha chiesto con forza «la piena applicazione dell'amnistia» e ha sostenuto il riconoscimento di uno "Stato plurinazionale".
Una mano tesa a Esquerra, messa alle corde dalla prova di forza di Puigdemont con cui rivaleggia per l'egemonia della galassia separatista. Pur di malavoglia, il partito ha preso parte all'accoglienza "dell'esiliato" scomodo. Poi, però, in aula, ha ribadito l'alleanza con Illa. Probabilmente l'arresto di Puigdemont avrebbe reso più difficile il sostegno ai socialisti catalani. Soprattutto avrebbe complicato la situazione per il governo che dipende dall'accordo con il fronte catalanista. Quello dell'ex president, contro le previsioni della vigilia, non è stata un ritorno ad ogni costo, incluso il carcere, bensì una "toccata e fuga".
L'ennesima. Certo, l'opposizione, soprattutto l'ultra-destra di Vox, ha subito utilizzato il "caso Puigdemont" per attaccare il premier, accusato di voler liberare «gli attentatori all'unità nazionale». Alla fine, però, la politica catalana sembra decisa a intraprendere un nuovo corso. E il centro delle decisioni è Barcellona, non Waterloo.

LA SCONFITTA DI WATERLOO
Carles Puigdemont davanti al Parlamento catalano. È stato presidente della Generalitat dal 12 gennaio 2016 al 28 ottobre 2017, giorno della rimozione seguita alla dichiarazione di indipendenza: da allora è in esilio a Waterloo in Belgio / *Fotogramma*

La rivolta separatista affondati nel 2017

400 i protagonisti della rivolta separatista del 2017 che godranno dell'amnistia concessa dal governo

12 anni la pena detentiva che rischia Puigdemont per il delitto di malversazione: reato non amnistiabile

In Venezuela 4 reporter imputati per terrorismo

Quattro giornalisti venezuelani sono stati rinviati a giudizio per il reato "terrorismo" pochi giorni dopo essere stati arrestati mentre seguivano le proteste sociali esplose nel Paese dopo la contestata rielezione di Nicolás Maduro alla presidenza. Lo riferisce l'Unione nazionale dei lavoratori della stampa (Sntp), denunciando «l'uso illegale e arbitrario delle leggi antiterrorismo, soprattutto contro giornalisti e fotoreporter detenuti durante le manifestazioni» anti-governative. I 4 professionisti sono i fotoreporter Yousner Alvarado e Deisy Peña, il cameraman Paúl León e il reporter José Gregorio Carnero ai quali è stato «impedito di nominare avvocati di fiducia». Secondo l'Istituto stampa e società (Ipys) sono almeno 79 le violazioni della libertà di stampa in Venezuela dal 29 luglio, un giorno dopo le controverse elezioni.

ANNULLATA IN AUSTRIA LA SERIE DI SPETTACOLI

«Volevo uccidere i fan di Taylor Swift»

Confessa l'arrestato: allo stadio di Vienna progettava un attacco suicida per travolgere in auto e accoltellare

GIOVANNI MARIA DEL RE

Il piano era chiaro: colpire ieri o al più tardi oggi, con una bomba e cercando di investire con l'auto e assaltare con machete e coltelli gli spettatori in fila per entrare nello Stadio Ernst Happel di Vienna per assistere al concerto di Taylor Swift (programmato ieri, oggi e domani e poi annullato).
Ha confessato Beran A., il diciannovenne affiliato al Daesh che stava preparando un attentato terroristico di matrice islamistica, stando a quanto dichiarato da Omar Haijawi-Pirchner, direttore della pubblica sicurezza e dell'intelligence al ministero dell'Interno di Vienna. Il giovane, di origine macedone, è nato a Vienna e attualmente domiciliato a Ternitz, una cittadina a un'ottantina di chilometri a sud della capitale. A mettere sulla pista era stato il Fbi, che aveva reperito il video di affiliazione pubblicato dal ragazzo sui social. Beran lavorava alla locale acciaieria, e si era licenziato pochi giorni fa annunciando che avrebbe compiuto «qualcosa di grande». Il giovane ha cercato su Internet istruzioni per costruire bombe, a casa sua gli inquirenti hanno trovato sostanze chimiche, sottratte al datore di lavoro, per produrre esplosivi Tatp, usati in tanti attentati soprattutto da Daesh. Reperiti inoltre inneschi, 21.000 euro in contanti, anabolizzanti. «I preparativi per l'attentato – ha detto Haijawi-Pirchner – erano già molto avanzati». «Il pericolo era molto serio» ha affermato lo stesso ministero dell'Interno Gerhard Karner. In stato di fermo è anche un altro giovane, un diciassettenne di Vienna, di origine croata e turca, di cui si sospetta il coinvolgimento nel piano terroristico. Aspetto allarmante: il ragazzo è dipendente di una ditta di catering incaricata di fornire bibite e snack al pubblico durante il concerto.
Il giovane, già noto alle forze dell'ordine in quanto coinvolto in una guerra tra bande criminali e risse, si è avvalso del diritto di non rispondere. Anche lui si era radicalizzato. Secondo il quotidiano di *Vienna Kurier*, altro elemento inquietante, tra gli amici di Beran A. ci sarebbero addetti alla sicurezza dello stadio, anche se non è chiaro se siano coinvolti. Sarebbe l'elemento chiave che avrebbe spinto gli organizzatori del concerto, avvertiti dalla polizia, a cancellare l'evento.

I fan di Taylor Swift invadono il centro di Vienna/*Reuters*

Il 19enne Beran A. di origine macedone voleva anche fabbricare una bomba Per la polizia è «affiliato al Daesh» In manette anche un altro giovane

BANGLADESH

Yunus giura come premier: «È la seconda indipendenza»

STEFANO VECCHIA

Proveniente da Parigi, dove si trovava per cure mediche, il Premio Nobel per la Pace Muhammad Yunus a cui gli studenti bengalesi hanno chiesto di prendere le redini del Paese è atterrato ieri nella capitale Dacca. Ad attenderlo, oltre a leader studenteschi, autorità e giornalisti, c'era una lista di 15 personalità (nessun rappresentante della politica) che con lui costituiranno un esecutivo provvisorio. In serata il giuramento, nella residenza ufficiale del presidente Mohammed Shahabuddin che gli ha conferito l'incarico. Presenti anche molti ambasciatori occidentali.
Dopo l'atterraggio, Yunus ha parlato di una «seconda indipendenza per il Bangladesh» e ai funzionari del governo e ai capi della difesa ha ricordato «siamo una famiglia. Dovremmo proseguire insieme». Prima della partenza l'economista fautore del microcredito aveva diffuso un comunicato in cui confermava la necessità di riportare il Bangladesh su binari di pace, progresso e armonia: «Questo nostro bel Paese ha molte possibilità eccitanti. Dobbiamo proteggerlo e renderlo una nazione meravigliosa per noi e per le generazioni future. La nostra gioventù è pronta a fornire la propria guida per creare un mondo nuovo, non sprechiamo questa possibilità ricadendo in una violenza insensata».
Richiami all'unità e al rinnovamento da parte dell'84enne "banchiere dei poveri" dopo il lungo periodo di governo semi-dittatoriale che ha sì incentivato istruzione, crescita e occupazione, ma a costo della persecuzione degli oppositori politici, di violazioni dei diritti e delle libertà. Fattori che, insieme alla decisione di garantire benefici alle famiglie dei combattenti per l'indipendenza dal Pakistan nel 1971 mentre i giovani soffrono le conseguenze economiche e occupazionali del post-pandemia, hanno attivato l'ennesima rivolta studentesca che questa volta ha avuto ampio sostegno popolare e l'appoggio dei vertici militari.
Mentre la polizia accusata di essersi prestata alla repressione è scomparsa dalle strade, si registrano furti e atti di vandalismo anche nella capitale. La situazione inquieta gli esponenti delle minoranze religiose dopo gli attacchi di cui è stata vittima la comunità indù e gli episodi di intolleranza verso quella cristiana. Come ricorda l'agenzia *Fides* citando una fonte ecclesiale, «l'episodio più grave è stato l'incendio che ha distrutto il Centro diocesano per migranti interni in cerca di lavoro che era stato inaugurato da poco a Dacca».

Continenti

GIAPPONE

Terremoto 7,1 gradi Richter: pochi i danni

Una fortissima scossa di magnitudo 7,1 Richter ha colpito la costa sud-orientale del Giappone causando «uno tsunami contenuto con onde di 50 centimetri». La scossa, avvenuta alle 9,42 ora italiana, ha interessato una faglia lunga una quarantina di chilometri a 30 chilometri di profondità al largo di Miyazaki. Secondo le autorità, l'elevata profondità dell'epicentro ha «limitato le conseguenze» e i danni alle strutture sono «minimi», mentre non si registrano vittime.

NICARAGUA

Preti in cella: scontro tra Lula e Daniel Ortega

L'ambasciatore del Brasile in Nicaragua, Breno Souza da Costa, sarebbe stato espulso dal Paese a seguito di attriti tra i presidenti Luiz Inácio Lula da Silva e Daniel Ortega sull'arresto di sacerdoti cattolici. Tre settimane fa, il governo brasiliano aveva ricevuto una denuncia formale dalle autorità nicaraguensi e un avvertimento sulla possibile espulsione di Souza da Costa, hanno riferito fonti del ministero degli Affari esteri di Brasilia, che hanno chiesto al governo Ortega di «riflettere attentamente» prima di prendere la decisione. Nel 2023, Lula ha congelato i rapporti con il Nicaragua a causa della persecuzione di preti e vescovi cattolici, tema discusso in un incontro con papa Francesco nel giugno del 2023.

SCONGIURATE LE VIOLENZE NEL REGNO UNITO NONOSTANTE UN CENTINAIO DI CORTEI NOTTURNI

ANGELA NAPOLETANO

La reazione della società civile britannica dimostra come arginare l'onda xenofoba

Doveva essere, mercoledì, la notte più difficile degli ultimi dieci anni con un centinaio di manifestazioni dell'ultradestra convocate contemporaneamente in tutto il Regno Unito. Si temeva che i balordi in passamontagna protagonisti da dieci giorni di violente dimostrazioni in decine di città, da nord a sud del Paese, avrebbero fatto esplodere la «guerra civile» evocata dal miliardario americano Elon Musk. Non è andata così. A fermare l'onda nera accelerata dai social network è stato il sussulto spontaneo della gente comune uscita allo scoperto a dire: «Basta». Migliaia di persone si sono riversate nelle strade e nelle piazze, da Liverpool a Birmingham passando per Newcastle, Bristol, Brighton e Londra, a fare da scudo alle moschee, ai tempi indù e agli ostelli per i migranti finiti nel mirino delle rivolte xenofobe. «Uniti contro l'odio», «stop al razzismo», «benvenuti rifugiati» sono gli slogan urlati a sovrastare i cori di quanti continuavano a gridare: «Qui non c'è posto per i migranti».
È una delle pagine più tristi della storia britannica quelle scritte negli ultimi giorni. Il moto è nato dalla tragedia che, lunedì 29 luglio, ha colpito la comunità di Southport, piccola località balneare del nord ovest dell'Inghilterra. Qui, lo ricordiamo, si è consumata la furia omicida di un ragazzo di origini ruandesi, Axel Rudakubana, 17 anni, autistico, che armato di coltello ha fatto irruzione in un centro estivo per minori uccidendo tre bambine - Alice, Bebe ed Elsie, di nove, sei e sette anni – e ferendo altri ragazzi. L'assalto è diventato il pretesto con cui l'ultradestra britannica è tornata ad avvelenare il dibattito pubblico nutrendolo di infondate congetture sulla fede islamica dell'attentatore. Fake news belle e buone, capaci di confondere anche i media tradizionali, vomitate in rete quasi con la stessa violenza verbale con cui la Radio Télévision Libre des Mille Collines *fomentò nel 1994 il genocidio del Ruanda. Ci si chiede, oggi, se verrà mai fatta chiarezza su chi e perché ha usato siti dalla proprietà opaca, la* BBC *fa riferimento a* Channel3Now*, e profili Telegram in odore di propaganda russa per far credere che Rudakubana fosse un rifugiato sbarcato sulle coste del Kent l'anno scorso. O su chi c'è davvero dietro gli influencer dell'odio come Tommy Robinson, l'ex leader della English Defense League su cui pende un mandato di arresto, che ha istigato le rivolte dal lettino bordo piscina del resort a cinque stelle Ayia Napa, a Cipro, sorseggiando margarita ghiacciata. Dettaglio non secondario: l'uomo, che per alcuni non è altro che un «Nigel Farage senza giacca e cravatta», se l'è data a gambe quando ha saputo che la polizia cipriota avrebbe potuto collaborare con le autorità britanniche per fermarlo.*
Il peggio è stato scongiurato. Il primo ministro Keir Starmer, che ieri ha presieduto un'altra riunione del comitato per la gestione delle emergenze, Cobra, ha tuttavia invitato le forze dell'ordine a «non abbassare la guardia». Alcune delle contro-proteste che hanno costretto l'ultradestra alla ritirata sono state infiltrate da estremisti di sinistra. Il consigliere laburista Ricky Jones, membro del consiglio comunale di Dartford, in Kent, è stato sospeso dal partito e poi arrestato per un discorso intriso di violenza tenuto a Walthamstow: «Tagliamogli la gola – ha tuonato – e sbarazziamoci di loro». L'odio, si sa, chiama odio.

Olimpiadi Parigi 2024

Oggi al debutto della disciplina anche l'azzurra Antilai Sandrini Il ct Kacyo: «Si improvvisa su musica scelta dal dj. Così il Cio vuole includere i millennials, ma a Los Angeles non ci saremo»

La canoa d'argento di Casadei e Tacchini

«È un'emozione indescrivibile, abbiamo battuto equipaggi che non pensavamo di poter battere». Carlo Tacchini commenta così l'argento conquistato nel C2 500 assieme a Gabriele Casadei ai Giochi di Parigi, buttando fuori dal podio imbarcazioni più accreditate come quella tedesca o quella dei russi - a Parigi sotto lo status di neutrali - Petrov e Korovashkov. Si è trattato della trentesima medaglia dell'Italia a questa Olimpiade: «Bene, abbiamo fatto cifra tonda noi». Aggiunge Gabriele Casadei: «Sono emozioni indescrivibili, una gara fantastica, è stata perfetta in tutto. La chiusura, che è il nostro punto di forza, è andata alla perfezione. Quando poi ci siamo girati e abbiamo visto "Italia seconda" è stato uno spettacolo» (foto Reuters/Molly Darlington).

Breakdance: l'Italia porta la sua arte ai Giochi

MASSIMILIANO **CASTELLANI**
inviato a Parigi

L'ultimo gioco: guardare l'elenco delle discipline dei Giochi olimpici di Parigi 2024 e trovare l'intruso. Il 99% dei partecipanti al gioco non ha dubbi: il breaking. «Ma si sbaglia di grosso. Noi qui alle Olimpiadi portiamo l'arte, oltre al nostro sport che è un mix riuscito di ginnastica e arti marziali abbinate alla musica». Parola di Giuseppe "Kacyo" Di Mauro, il vulcanico ct palermitano della Nazionale di breaking che, oggi al Concorde Park, debutta con la sua prima e unica atleta, la 27enne di Pordenone Antilai Sandrini. Break dance è sinonimo di danza e musica metropolitana; break dance evoca New York, i graffitari, il Bronx, le gang afroamericane e portoricane che si scatenarono in questo ballo da capogiro, danzato sulle note delle colonne sonore dei pionieri del rap e dell'hip pop. Sonorità che come scenografia aprirono alla street art, e il resto, è storia dei nostri giorni che, tra l'innegabile stupore generale, sono diventati olimpici. Una trovata del Cio, che nel tentativo di attirare i millennials ha ammesso quelle discipline di strada come lo skateboard e il breaking: «A Parigi 2024 dobbiamo portare le Olimpiadi fuori dagli stadi, raggiungere un pubblico nuovo e collegare sport e cultura». La breaking è uno sport al passo con i tempi social, come insegna "BGirl Anti" il nickname di Antilai. Una dei cinque figli di casa Sandrini, con la mamma prof di Scienze motorie che meriterebbe già l'oro per la scelta originale dei nomi fiabeschi, i fratelli dell'azzurra si chiamano Arlette, Akim, Anika e Amina. "Anti", così la chiamano tutti, ha un passato da ginnasta e poi nel cheerleading; ora è la leader di quello che definisce «un gruppo di sognatori» e ai Giochi come ad ogni evento internazionale il suo inno di battaglia è uno soltanto: «Chi balla è felice!».

Filosofia maturata con un coach americano e poi seguendo gli insegnamenti di un danzatore di break dance di lungo corso come ct Kacyo, il quarantenne che ha iniziato a 14 anni nella sua Palermo: «In piazzale Ungheria io e i miei amici facevamo la break davanti al Teatro Politeama». Da atleta-artista è stato due volte campione al Battle of the Year e tre volte vincitore del Red Bull Bc One Italy. Dieci anni fa ha fondato l'accademia B-Student: una community di breaking, arte e musica che ora ha sede a Padova. «All'accademia lavoro tutta la settimana con un centinaio di ragazzi che arrivano da tutta Italia». Più o meno il 10% dei mille che praticano breaking da tesserati. Kacyo poi alterna l'attività di direttore artistico della Red Bull organizzatrice del campionato italiano a quella di ct azzurro. «Non me lo sarei mai aspettato di guidare un nostro danzatore alle Olimpiadi. Mi dispiace che gli altri atleti della danza sportiva (una federazione con 52 discipline e 100mila tesserati) se la siano presa a male che noi siamo qui e loro no. Ma li capisco. Non capisco invece chi giudica senza conoscere come funziona una gara di breaking, che è prima di tutto un'arte». L'arte dell'improvvisazione, perché si danza su musica che sceglie al buio il dj. «Infatti io dico sempre ai miei ragazzi che la breaking è affascinante e dura come la vita, perché è imprevedibile». Appena parte la musica sul palco centrale di Place de la Concorde, realizzato in stile underground, è un festival di "top rock", le movenze in piedi, "footwork", movenze con mani e piedi a terra, "power moon" movimenti in rotazione, fino al "frise", i bloccati con cui si ferma il movimento. Tutto questo in 45 secondi di in cui ci si gioca tanto nella prova che vede in gara i migliori 16 del mondo, divisi in 4 gruppi. Spiega Kacyo: «Alle Olimpiadi parliamo di sfida, ma in realtà quello tra un atleta di breaking e l'altro è un momento di confronto, un dialogo stilistico in cui chi danza osserva l'altro in un botta e risposta». È un linguaggio, tant'è che uno degli elementi di valutazione dei giudici di gara è il "vocabolario", cioè «quante mosse un danzatore ha a disposizione per arrivare fino in fondo. I giudici poi, nei cinque parametri di valutazione tengono conto della personalità, della tecnica di esecuzione, dell'originalità».

> «Alle Olimpiadi parliamo di sfida, ma in realtà quello tra un atleta di breaking e l'altro è un confronto, un dialogo stilistico in cui chi danza osserva l'altro in un botta e risposta»

Le Olimpiadi dopo aver accolto questa disciplina la sfratterà subito a Los Angeles: «Una contraddizione incredibile, fuori dai Giochi proprio lì negli Usa dove la breaking è nata? Ce ne facciamo una ragione pensando a quanto la nostra comunità in questo momento sia forte. Il portabandiera del Giappone è un atleta di breaking e il Cio australiano ha già contestato quello americano annunciando che noi a Brisbane 2032 torneremo in gara». Oggi occhi puntati sul palco per la gara di Antilai. Un podio sarebbe il massimo. Ce la giochiamo».

Antilai Sandrini con il ct Kacyo

OLIMPILLOLE

Yusuf, non solo mani in tasca: «Pistola riparata da un amico»

Yusuf Dikec, il tiratore turco che con la postura mani in tasca non solo ha conquistato l'argento ma ha anche fatto parlare di sé tutto il mondo, ha rivelato di essere ricorso a un "amico artigiano" per riparare la pistola, gravemente danneggiata a tre giorni dalla partenza. «Mancavano tre giorni e il grilletto era rotto. Se avessi i ricambi ci sarebbe voluta una settimana. Così sono andato da un mio grande amico, un bravissimo artigiano di nome Levent, che ha lavorato giorno e notte per ripararla».

"Cerchi alla testa" L'infinita maratona di Stefano Baldini ad Atene

I Giochi sono quelli del 2004, la maratona è quella di Atene, la gara dalla quale tutto ebbe inizio e nella quale tutto finisce sempre: l'Olimpiade, ma anche una storia d'amore. L'azzurro Stefano Baldini la vinse quella maratona, al termine di un percorso tormentato, nelle gambe e nel cuore. Una vicenda di sport e di sentimenti che raccontiamo nel sesto episodio di "Cerchi alla testa", il podcast di Avvenire dedicato alle storie olimpiche disponibile sul sito del giornale e nelle piattaforme social.

IL PERSONAGGIO

Lamon, l'unico dilettante che va sempre a medaglia

dall'inviato a Parigi

Non smetteremo mai di ripeterlo, specie qui nella terra dei padri dell'olimpismo (padre Didon e il barone De Coubertin): se c'è uno sport che affascina papa Francesco è quello degli amateur, cioè coloro che fanno agonismo per puro diletto. Il dilettantismo anche nel Terzo millennio dovrebbe essere lo spirito non solo originario delle Olimpiadi moderne, ma così non è. Non lo è neppure in un ciclismo che anche ai Giochi di Parigi è fatto di campioni e quindi di professionisti, qualcuno anche star superpagate con sponsor pari ai migliori calciatori della Ligue1.

L'azzurro Francesco Lamon, pistard trentenne veneziano di Mirano, rimane dunque una mosca bianca, un magnifico dilettante. Quindi, fosse stata anche di legno, quella di Francesco sarebbe comunque la medaglia più preziosa del ciclismo italiano ai Giochi. Ancora più prezioso per il medagliere italiano è il bronzo dell'inseguimento su pista. Un'impresa, corsa pazzesca con vittoria entusiasmante nella finale del terzo posto contro i danesi, condivisa con il treno azzurro composto dai professionisti e campionissimi "Top" Ganna (già argento a Parigi), Simone Consonni e Jonathan Milan. I piè veloci sui pedali dello scatto fisso in cui il ruolo di Lamon è quello peculiare della "locomotiva" umana che lancia il treno italiano alla velocità impressionante e sfrenata dei 60 km orari in due giri. Una tav in pista, ancora una volta determinante. Un bronzo che con i due titoli europei e uno mondiale, va nella cornice a fianco all'oro olimpico di Tokyo 2020, ottenuto anche quello in società con gli stessi tre moschettieri della pista, con tanto di record del mondo.

Francesco Lamon / *Reuters/Agustin Marcarian*

Tre anni dopo i Giochi gloriosi giapponesi, le cose per lui non sono cambiate. A Parigi Lamon si è ripresentato ancora nella stessa veste, inedita per il circuito, del dilettante. Atleta delle Fiamme Azzurre e ciclista d'acciaio dell'Arvedi Continental Biesse. Team cremonese che nel 2019 ha creato anche l'Arvedi Ciclyng, squadra di Under 23 specializzati nel ciclismo su pista. Giovani apprendisti pistard che seguono a ruota Lamon, esempio di sacrificio e umiltà. Uno che dopo Tokyo aspettava la convocazione ufficiale del ct Marco Villa, che lo considera «fondamentale», con la consapevolezza che nulla è scontato. Con il fiato sospeso, ma anche sicuro di poter essere ancora utile alla causa Nazionale si è collegato via Facebook alla conferenza del Federciclismo che lo chiamava a tenersi pronto per Parigi 2024. Impossibile non convocare il dilettante emblema della classe operaia del ciclismo azzurro che va puntualmente in paradiso. Risultati che sono il frutto di un lavoro durissimo per Lamon. Sette-otto ore di allenamento quotidiano sulla pista di Montichiari, la domenica tappe su strada con l'Arvedi. Un solo giorno di riposo, il lunedì dei barbieri. Il tempo anche per Francesco di rimettere in ordine le idee in testa e lanciarsi negli allenamenti in altura. Lassù sui monti quando tornerà in Italia avrà tempo per riflettere su questa ennesima impresa olimpica e decidere se proseguire verso il traguardo del velodromo di Los Angeles 2028. Sceso dalla sella si è lasciato sfuggire un timido «a Los Angeles ci penserò tra un anno». Gli altri compagni di avventura, a cominciare da Ganna, invece sono già con la testa alle Olimpiadi americane. Ma loro ragionano, vincono e sbagliano da professionisti, Lamon no, fino a fine corsa ha promesso che rimarrà per sempre uno splendido dilettante.

Massimiliano Castellani

Dalla «terribile Senna» emerge il bronzo di Ginevra Taddeucci

«Una medaglia incredibile. Se penso che fino ad un mese fa non avevo nemmeno il pass per i Giochi...». Ginevra Taddeucci (foto Reuters/Lisa Leutner), bronzo nella 10 chilometri di nuoto, non trattiene le lacrime e se ne scusa ai microfoni Rai, spiegando di essere la più sorpresa del suo risultato. «In queste gare sai che non è mai finita finché non tocchi, ma anche dopo non ci credevo: ho dovuto vedere il tabellone per convincermi. Qui nella Senna la corrente era terribile, c'era un tratto dove se non stavi attenta venivi risucchiata come in un imbuto», ha spiegato la fiorentina. L'azzurra è entrata nella fuga del terzetto di testa dal quarto giro, ma non è mai riuscita a insidiare le due davanti: l'oro è andato all'olandese Sharon van Rouwendaal, l'argento all'australiana Moesha Johnson. Oggi sulla stessa distanza tocca gli uomini, con Gregorio Paltrinieri.

Olimpiadi Parigi 2024

Vela: Tita e Banti replicano a Marsiglia il trionfo di Tokyo 2020 nei Nacra 17 confermando il dominio assoluto nella categoria Ruggero ora sarà uno dei timonieri di Luna Rossa

Ruggero e Caterina, l'oro degli opposti sta sulla stessa barca

ALBERTO **CAPROTTI**
inviato a Parigi

Acqua e sale, Ruggero e Caterina l'hanno fatto ancora. Un uomo e una donna sulla stessa barca, così uguali e così diversi. Mai però travolti da un insolito destino. Perché il loro è sempre lo stesso. Oro a Tokyo, oro anche ieri a Marsiglia, succursale marina di Parigi. Stessa Olimpiade, a 770 km dalla fiamma però, perchè la Senna – per fortuna - era già intasata, di batteri e di bracciate. Ruggero Tita al timone, Caterina Banti a prua: sono i primi, e saranno probabilmente i soli, a confermare tra gli azzurri la medaglia più preziosa vinta tre anni fa ai Giochi giapponesi. Con la loro barca hanno scritto un'altra pagina storica nel libro della vela italiana. Nacra 17 si chiama la categoria del catamarano volante scelto dalla Federazione Internazionale per l'equipaggio misto. Una categoria che loro dominano da anni, anche oltre le Olimpiadi, con tre Mondiali di fila vinti dal 2022 a oggi. Lui trentino, lei romana. Quando non sono in barca insieme, stanno in luoghi diversi, frequentano pensieri e persone diverse. Possibile? La gente resta stupita quando lo dicono, come se fosse obbligatorio vivere insieme per abitare lo stesso vento. Ma Tita-Banti è una specie di sigla, un binomio che dura. Spiega Caterina: «Che fossimo l'equipaggio giusto io e Ruggero l'abbiamo capito subito, già dalla prima volta. Entrambi eravamo legati ad altri, quindi sciogliercì non è stato facile, avevamo contro tutti. E questo ci ha anche spinto a dare sempre il meglio, a dimostrare che il divorzio dai rispettivi partner sportivi non era insensato».
La loro vittoria era la più annunciata di tutta la spedizione azzurra. Troppo forti, troppo superiori. La Medal Race, la regata finale, era prevista mercoledì, poi rinviata per condizioni di vento: con i risultati precedenti bastava un settimo posto per l'oro. L'argento, invece, era già assicurato. Sono arrivati secondi ieri, dietro alla Francia. Aria quasi a zero, ma cambiava poco: Tita-Banti, vanno letti così insieme, come fosse un nome solo, perché in mare diventano una persona sola, sono abituati ad adattarsi, e a vincere in ogni condizione. Ogni tanto, ammettono, in barca litigano. Poi un'ora dopo nemmeno se lo ricordano. Il Coni li ha insigniti del Collare d'oro per meriti sportivi nel 2018, nel 2021, nel 2022 e nel 2023: manca solo quello di quest'anno, ma è scontato che arrivi.
Un homme e una femme ai Giochi francesi, Claude Leluc sarebbe felice. Lei del Sud, lui del Nord. Lei, laureata in Storia e Civiltà dell'Oriente e del Mediterraneo con tesi in Islamistica: chi la conosce dice che è precisa, esigente. E insopportabile, perché riesce bene qualunque cosa faccia. Lui, ingegnere informatico: più che vivere è uno che funziona. Sciava bene, poi l'hanno portato sul lago di Caldonazzo: ha scoperto il vento e non l'ha lasciato più. Caterina davanti, a fare il lavoro sporco. Ruggero dietro, a scegliere la strada. Con ruoli così slegati dal genere imperante: lei a fare il lavoro di fatica, lui quello di concetto. I muscoli della donna, la testa dell'uomo. «Uno prende il meglio dell'altra e viceversa, ci completiamo a vicenda. Non è facile da capire, ma una volta compreso io faccio il massimo, tutta la mia esperienza è a disposizione della squadra. Dove non arrivo io, arriva di certo lui».

> Lui del Nord, lei del Sud, lui dietro a scegliere la tattica, lei a prua a usare i muscoli. Diversi in tutto e perfetti insieme, inseparabili in mare ma non nella vita: «Così vinciamo e ribaltiamo gli stereotipi»

Tre anni fa l'Italia si scoprì vincente e diversa in mare. Una donna che oggi ha 37 anni e un uomo di 32, una coppia mista, facevano una cosa stranissima: andavano d'accordo in nome di una barca a vela. Che poi barca non rende l'idea. Lunga 5,25 metri, larga 2,59, pesante 141 kg appena. Ha un albero rotante in carbonio, randa steccata e fiocco autovirante. Qualunque cosa voglia dire. Roba per esperti, a noi piacciono di più loro due. E quello che rappresentano, la coppia che non scoppia. «Anche se magari a terra ti scopri l'opposto di quello che sei in mare: disordinato lui, ordinata io», spiega Caterina. Gareggiano rispettivamente per la Guardia di Finanza e per il Circolo Canottieri Aniene. Tita, classe 1992, entra a far parte della squadra olimpica nel 2009. L'Olimpiade è solo una tappa sulla mappa. Lui è il tattico, quello che annusa il vento: oggi partirà per la Spagna, sarà uno dei timonieri di Luna Rossa in Coppa America. Banti, classe 1987, inizia invece sulle derivate, soprattutto il Laser, per scoprire in seguito il mondo dei multiscafi e fare coppia stabile con Ruggero sul Nacra foil. Caterina dopo l'oro di Tokyo si sfogò così: «Il mio ruolo è molto fisico: sono dovuta ingrassare dieci chili, ho preso botte ovunque, ginocchia, rotule, menischi, mi sono lacerata il bicipite. C'è anche l'aspetto mentale, devi vincere le tue paure, ti devi mettere in discussione. Un oro e tanti altri successi dovrebbero dimostrare che anche gli equipaggi misti funzionano. Il mondo va avanti, invece per le donne la vela è ancora un mondo chiuso. Qualcuno pensa ancora che in barca portino sfortuna: lo dicono scherzando, ma un po' ci credono. Mi scrivono ragazzi che mi hanno conosciuta quando ero loro istruttrice e mi fa piacere. Così come vedere più ragazze che vanno in barca. Ma il progresso si ferma lì, la mentalità resta ottusa».
Il loro, nel momento in cui scriviamo, è il decimo oro della spedizione italiana in questi Giochi. Dieci come a Tokyo, con tre giorni di anticipo sulla conclusione. Missione compiuta, con la prospettiva di fare pure meglio. Alla fine con le gambe in acqua a dieci metri dalla spiaggia, Tita e Banti hanno abbracciato la coppia inglese Gimson- Burnett, squalificata per falsa partenza quando avevano già l'argento in tasca: «Siamo amici, ci siamo allenati insieme in Sicilia, tra noi c'è rispetto. Erano in lacrime, ci tenevano molto alla medaglia, abbiamo pianto insieme. Lo sport è questo: sapere che arrivi primo, ma che il tuo tragitto lo hai fatto con altri, che si sono dannati come te», ha spiegato Caterina. Bravi, sportivi, trasparenti, cannibali della vela. Se non ci fosse il vento, dicono in Cina, il cielo sarebbe pieno di ragnatele. Ieri c'erano loro due a Marsiglia su una barca a vela. E il cielo era sereno.

Una prova di break dance
Sopra, Ruggero Tita e Caterina Banti in gara / *Ansa*

IL PROTAGONISTA

La fede di Lindon Victor, l'uomo dei dieci talenti: da Grenada al podio ispirato dalla parabola

ANTONIO **GIULIANO**

Un uomo partì per un viaggio, chiamò i suoi servi e affidò loro i suoi beni... Comincia così la parabola dei "talenti" raccontata da Gesù, ma parte da qui anche la straordinaria carriera di Lindon Victor medaglia di bronzo nel decathlon. Da Grenada al podio dei Giochi francesi: un'ascesa ispirata proprio da quella pagina del Vangelo di Matteo: «Penso sempre a quell'uomo a cui sono stati donati "dieci" talenti». Dieci appunto come le dieci gare di atletica leggera che formano il decathlon; tutte le prove si svolgono in due giorni consecutivi: 100 metri, salto in lungo, getto del peso, salto in alto e 400 metri il primo giorno. Nel secondo 110 metri ostacoli, lancio del disco, salto con l'asta, lancio del giavellotto, 1500 metri. «È questo che rende il decathlon così brutale», ha spiegato Lindon alla rivista "Fort Worth" riconoscendo un decisivo aiuto dall'alto: «Sono davvero grato, perché so che sono in questa posizione grazie a Dio». Il 31enne ha dovuto lasciare la sua piccola isola-stato dei Caraibi per realizzare il suo sogno. E non dimentica gli ostacouna volta sbarcato negli States: 25 università rifiutarono la sua domanda di ammissione. «Mi dicevano che non ero abbastanza bravo… Poi un college mi ha detto di sì». Si tratta del Benedictine College, università cattolica nel Kansas.
Se però ripensa a quei rifiuti si carica ancora di più: «Sento che tutte queste esperienze mi hanno preparato a queste Olimpiadi. Ogni passo che ho fatto mi ha rafforzato e mi ha insegnato la pazienza quando le cose non vanno per il verso giusto». Una tenacia maturata da bambino a Grenada, quando Victor trascorreva la maggior parte del tempo nella fattoria di famiglia con il padre. «Coltivavamo tutto ciò che mangiavamo e allevavamo animali. Usavo sempre il machete per tagliare la legna e il fieno per il bestiame, quindi ho sviluppato un braccio davvero forte solo facendolo costantemente da ragazzino». Quante volte si è caricato fasci di fieno sulla schiena per nutrire gli animali, a volte trasportandoli per centinaia di metri e spesso correndo. «Sono sempre stato molto competitivo. Quindi mi allenavo per il decathlon, ma non sapevo di allenarmi per il decathlon perché era solo lavoro».

OLIMPILLOLE

Villaggio olimpico, il cuoco: «Gli atleti mangiano sempre»

«Gli atleti non mangiano come noi. Anzi, direi che tutto il giorno non fanno che mangiare»: il capo cuoco del Villaggio olimpico Akrame Benallal spiega così le lamentele di diversi atleti ospiti che hanno parlato di pasti troppo scarsi e carenti di vitamine. Sottolineando che i responsabili sono subito corsi ai ripari aggiustando le dosi.

Arrestati attivisti di CitizenGO Protestavano per i cristiani

Sei persone del team di CitizenGO sono stati fermati lunedì sera a Parigi per aver manifestato senza autorizzazione con un pullman su cui campeggiava la scritta in inglese "Stop attacchi ai cristiani". Dopo alcune ore in cella («con trattamenti illegali») sono stati rilasciati.

Telefoni per tutti, ma non ai nordcoreani: «C'è l'embargo»

Gli atleti nordcoreani non hanno ricevuto gli smartphone che lo sponsor olimpico sudcoreano fornisce a tutti gli atleti. Lo assicura il Cio in risposta ai dubbi espressi dal ministro degli Esteri sudcoreano, che ha ricordato le sanzioni Onu che interdicono ogni prodotto che possa avere impieghi militari.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

MERCATI

Arrivano dati migliori del previsto sulle domande di disoccupazione negli Stati Uniti La Federal Reserve non sembra adesso avere bisogno di una riunione di emergenza per intervenire sui tassi di interesse

Si allontana lo spettro della recessione Le Borse provano a tornare "normali"

PIETRO SACCÒ
Milano

Lo spettro di una recessione negli Stati Uniti d'America si è un po' indebolito, dopo che ieri il dipartimento del Lavoro americano ha pubblicato l'aggiornamento settimanale delle domande di nuovi sussidi di disoccupazione. Le domande di aiuto per chi ha perso il lavoro sono state 233mila nella settimana chiusa il 3 di agosto, cioè 17mila in meno rispetto alla settimana precedente. È andata meglio anche di quello che si aspettavano gli analisti: le stime raccolte da Reuters indicavano una media di 240mila domande di disoccupazione. Poteva andare peggio, insomma: il dato sembra avere riportato una maggiore serenità sui mercati finanziari, che continuano a vivere sedute decisamente turbolente.
Si resta in attesa di capire che cosa può davvero succedere all'economia americana. Dopo Goldman Sachs anche un'altra delle maggiori banche d'affari del mondo, JP Morgan, ha alzato le stime sulla probabilità che gli Stati Uniti finiscano in recessione entro la fine di quest'anno. Le ha portate dal 25% al 35%, argomentando questa scelta: l'aumento degli stipendi in America sta rallentando in un modo «che non si è visto in nessun altro mercato sviluppato» scrivono gli economisti della banca nella nota inviata ai clienti, aggiungendo che questo raffreddamento del mercato del lavoro fa pensare che l'inflazione dei prezzi al consumo diminuirà rapidamente. L'analisi si chiude spiegando che in questa fase la politica della Federal Reserve è «restrittiva» ma gli analisti prevedono che la banca centrale americane abbandonerà presto l'approccio graduale: si aspettano entro fine anno un taglio dei tassi di 100 punti base, cioè un intero punto percentuale.
Oggi i tassi di riferimento della Fed sono in un intervallo tra il 5,25 e il 5,50%, che è il livello più alto degli ultimi 23 anni, un taglio di un punto percentuale li porterebbe al 4,25-4,50%, cioè a un livello equivalente all'attuale tasso della Banca centrale europea (4,25%). Mancano quaranta giorni al prossimo vertice del comitato della Fed. Il FedWatch Tool di Cme, cioè lo strumento con cui la Borsa di Chicago in base ai contratti future monitora le aspettativa degli investitori professionisti sulle prossime mosse della banca centrale, dà per certo l'arrivo del primo taglio: è al 57,5% la probabilità di una riduzione di 50 punti base, mentre quella di 25 punti è data al 42,5%. La chance di una conferma dei tassi è crollata a zero: era ancora al 24,4% un mese fa.
La maggioranza degli analisti sembra concordare su questa prospettiva di un atterraggio comunque "morbido" per l'economia americana, con una Fed che dovrà accelerare il taglio dei tassi rispetto alle sue previsioni, ma senza interventi bruschi o d'emergenza. «È probabile che gli Stati Uniti non siano in recessione» confermavano ieri gli analisti di Pimco, che ha in gestione asset per oltre 2mila miliardi di dollari, e vanno nella stessa direzione le analisi di altri istituti autorevoli come Vontobel, Mirabaud o Schroders. E ancora Pimco sintetizza così le prospettive sui tassi: «Alla luce di questi sviluppi, ci sono buone ragioni per cui la Fed dovrebbe riportare la politica alla neutralità più rapidamente di quanto si pensasse in precedenza. Le previsioni della Fed alla riunione di giugno implicano che la politica rimarrà restrittiva fino al 2026, il che a nostro avviso sembra ora fuori luogo».
Le Borse potrebbero così ritrovare una maggiore stabilità. Ieri dopo che Tokyo ha perso un altro 0,7% i mercati europei erano partiti piuttosto male per poi recuperare con i dati del lavoro americano e la partenza positiva di Wall Street. Milano ha chiuso con un calo dello 0,28%, in linea con i risultati di Parigi (-0,26%) e Londra (-0,26%), mentre Francoforte, in controtendenza, ha guadagnato lo 0,39%. Piazza Affari,a 31.832 punti, è ancora in positivo da inizio anno (+4,2%) ma è ormai lontana dai 35.410 di metà maggio, record. Calmo anche il mercato dei titoli di Stato, con il rendimento dei Btp decennali che ha chiuso al 3,70%, a 143 punti di distanza dal bund tedesco.
Il grosso della turbolenza estiva, con i listini che si muovono in modo violento anche perché con molti operatori in vacanza gli scambi diminuiscono, potrebbe essersi già esaurito. «Sulle azioni manteniamo l'indicazione neutrale – spiegano per esempio gli analisti di Anima sgr – e riteniamo che i bruschi movimenti al ribasso registrati sui listini globali a inizio agosto siano da ascriversi a un momento di crisi di fiducia, accentuato anche da fattori tecnici come i volumi "sottili" e l'intervento di sistemi di trading algoritmico».

Si riduce la volatilità dei listini, anche se la giornata è stata fiacca: Milano perde lo 0,28% ma è ancora in rialzo del 4,2% nel confronto con l'inizio dell'anno. Per gli analisti di Anima sugli scivoloni dei giorni scorsi hanno pesato fattori tecnici, come volumi "sottili" e trading algoritmico

Un trader esperto al lavoro alla Borsa di New York in una foto del 5 agosto /*Ansa*

I numeri della giornata di Piazza Affari

31.741 I punti, alla chiusura, dell'indice Ftse Mib, che ha perso lo 0,28%

444 milioni Gli scambi di giornata: è stato il giorno più fiacco di questa settimana

307 Le azioni che hanno chiuso in ribasso, 166 hanno chiuso in rialzo e 42 sono rimaste invariate

IL CASO

Prezzo gas ai massimi del 2024

Il gas europeo è stato scambiato ai massimi dell'anno, spinto dal rischio geopolitico e dai timori per le forniture di gas all'Europa in seguito all'incursione ucraina in Russia. Il contratto future olandese Ttf, considerato il riferimento europeo per il gas naturale, è salito del 4% a 40,005 euro per megawattora, spingendosi fino a 40,475 euro, il prezzo più alto da dicembre.

Cresce del 43% l'utile di illimity «Focalizzati sul credito»

Illimity ha chiuso il primo semestre con un utile netto di 23 milioni di euro, in crescita del 43% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'utile del secondo trimestre sale a 12,2 milioni: il margine di interesse è sceso del 20%, a 78,5 milioni, le commissioni nette si attestano a 46,3 milioni di euro in rialzo del 44%, mentre il margine di intermediazione è pari a 157,8 milioni (+5%). «Siamo soddisfatti dei risultati raggiunti» ha detto il ceo e fondatore Corrado Passera, spiegando che la banca è sempre più focalizzata sul credito specializzato alle Pmi.

L'analisi

ROBERTO PETRINI

L'ECONOMIA AMERICANA NON STA AFFATTO MALE

Chi l'ha detto che negli Stati Uniti ci sono «timori di recessione»? L'ha detto Goldman Sachs. I vecchi e autorevoli lupi della finanza globale a ridosso del venerdì nero delle Borse internazionali hanno aumentato dal 15 al 25 per cento le stime sulla probabilità che l'economia degli Usa entri in recessione il prossimo anno. Non è molto, ma tanto è bastato per attribuire il disastro di Wall Street & C. alla imminente recessione degli Stati Uniti d'America. A Donald Trump non è parso vero: mentre il povero Biden negli ultimi giorni ha cercato di spiegare al Paese che l'economia sta andando bene, nonostante gli alti tassi d'interesse e l'inflazione è sotto controllo, lui ha parlato di «Kamala crash». Non è un bel vedere: anche perché dopo i primi momenti di confusione interpretativa gli analisti hanno spiegato che le Borse sono crollate per un ridimensionamento delle aspettative che hanno portato alla bolla dell'intelligenza artificiale e per l'aumento dai tassi giapponesi che hanno reso più difficile il "carry trade", cioè prendi i soldi a poco in Giappone e li investi a molto negli Usa. Alla fine anche Goldman Sachs deve essersi resa conto che è pur sempre Goldman Sachs e che deve mantenere la sua reputazione: a settimana iniziata il capo economista Usa David Mericle ha fatto retromarcia in una dichiarazione dove ha parlato di "preoccupazioni esagerate" riguardo alla eventualità di recessione in Usa.
Meno male perché se andiamo a guardare i dati prodotti da istituzioni indipendenti come la Fed, l'Fmi e la Commissione europea la performance degli Usa, stante una stretta creditizia molto forte, è quasi miracolosa. L'ultimo World Economic Outlook dell'Fmi prevede per quest'anno una crescita americana del 2,7 per cento contro una europea dello 0,8 per cento. Il 25 luglio sono usciti, a cura del Dipartimento al commercio, i dati Usa del secondo trimestre che hanno segnato un Pil in aumento del 2,8 per cento, superiore alle aspettative degli analisti che si attestavano al 2 per cento. Se non dovesse bastare qualche giorno fa la Fed guidata dal presidente Powell, nominato da Trump e confermato da Biden, ha presentato al Congresso un rapporto sulla politica monetaria dove si conferma la crescita dell'economia Usa, a «ritmo sostenuto» negli ultimi sei mesi del 2023 solo un po' più moderata quest'anno e soprattutto si dice che i posti di lavoro nei primi cinque mesi dell'anno sono cresciuti al ritmo di 248 mila ogni trenta giorni. È bene sottolinearlo perché uno degli argomenti che è stato portato per prevedere la imminente recessione Usa è stato il dato di creazione di posti di lavoro nel mese di luglio che ha segnato quota 114mila mentre i mercati si aspettavano 175mila. Sembrerebbe un pretesto per affossare il capolavoro della politica economica di Biden: l'Inflation Reduction Act, un piano gigantesco di stimoli all'economia che ha portato i risultati che vediamo. Forse chi si preoccupa della recessione dovrebbe guardare alla Germania con maggiore attenzione e preoccupazione: lì sì che la situazione è pesante. Dopo un 2023 in recessione conclamata (-0,3 di Pil) il secondo trimestre dell'anno, secondo le recenti stime dell'Eurostat, si chiuderà nuovamente con un segno negativo (-0,1 di Pil). Tenendo conto che è il maggiore cliente dell'export italiano non è una bella notizia.

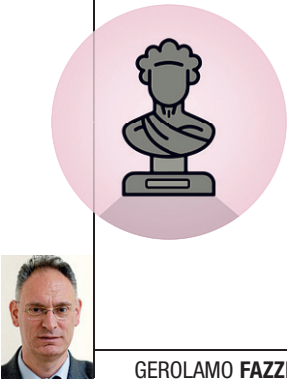
IL DIBATTITO

Strada ad ostacoli per i camionisti in pensione a 70 anni

PAOLO PITTALUGA
Milano

Camionisti in pensione a 70 anni. Una prospettiva che apre un complesso dibattito. Un emendamento al decreto legge sul nuovo codice della strada eleverebbe le possibilità di guidare i mezzi pesanti, ora fissata a 65. Al momento superato questo limite la validità della patente non è più di 5 anni, ma di soli 2 anni. Il rinnovo però è soggetto alle verifiche dei requisiti fisici e psicofisici da parte della Commissione medica locale (CML). Quindi, cosa si può guidare dopo i 65 anni? Superata quest'età, le patenti delle categorie C e CE consentono la guida di autotreni e autoarticolati con una massa complessiva a pieno carico non superiore a 20 tonnellate. Questo limite è dettato dall'articolo 115 del Codice della Strada. La legge prevede che, per guidare autotreni e autoarticolati con una massa superiore alle 20 tonnellate fino al compimento massimo dei 68 anni, è necessario ottenere un attestato di possesso dei requisiti fisici e psichici dopo una visita medica specialistica annuale. Questo attestato consente al conducente di superare il limite delle 20 tonnellate fino al 68 anni di età. La normativa potrebbe però cambiare se passasse l'emendamento. Il perché del prolungamento del periodo in cui è possibile guidare è spiegato nel problema della carenza di autisti: nel nostro Paese ne mancano circa 20mila e quelli che lavorano hanno un'età che si avvicina ai 52 anni. Il quadro è chiaro: tra quelli mancanti - e che non si riesce a sostituire - e quelli che tra 13 anni potrebbero lasciare il volante chi sposterà più in generale le merci nel nostro Paese? E che ricadute ci saranno sulle consegne alimentari, nella grande distribuzione in primis? Se gli scenari sono confusi è certo che l'innalzamento dell'età pensionabile non piace alle parti sociali. «Siamo assolutamente contrari alle modifiche contenute nell'emendamento al nuovo codice della strada, presentato in Senato, dalla maggioranza» hanno dichiarato Filt-Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti aggiungendo che «in questo modo si nega al personale viaggiante coinvolto, che opera in condizioni di particolare difficoltà, il diritto al riconoscimento dei presupposti del lavoro usurante e se ne peggiora la condizione lavorativa complessiva. Con questo intervento inoltre si andrebbe contro i più elementari principi di tutela della sicurezza sul lavoro per i lavoratori e, più in generale, si peggiorerebbe la sicurezza stradale per tutti i cittadini».

Fa discutere un emendamento al decreto legge che innalzerebbe l'età dai 65 anni attuali I sindacati sono contrari

I GRANDI IN OMBRA/4 Una storia che riguarda duemila volontarie, riportata all'attenzione dal successo del romanzo "Fiore di roccia" di Ilaria Tuti

Maria Plozner, la patriota al fronte vittima della guerra nelle trincee

GEROLAMO **FAZZINI**

Nata in Carnia, unica donna alla quale è stata intitolata una caserma nel nostro Paese, era una "portatrice" nel primo conflitto mondiale: con le compagne riforniva i soldati sulle montagne

È l'unica donna alla quale sia stata intitolata una caserma in Italia. L'interessata avrebbe rinunciato volentieri a tal privilegio, visto che l'ha ottenuto a prezzo della vita. Ma tant'è. Stiamo parlando di Maria Plozner Mentil, la più nota (o forse: la meno sconosciuta) delle "portatrici della Carnia": duemila donne, fra i 12 e i 60 anni di età che, allo scoppio della Prima guerra mondiale, accettarono di mettersi a disposizione dell'esercito per rifornire le prime linee italiane sulle montagne. Se pure la ricompensa economica faceva comodo in tempi grami come quelli, non lo fecero solo per soldi (erano pagate una lira e cinquanta centesimi a viaggio, quattro euro di oggi), bensì per un misto di senso del dovere e di genuino patriottismo. E, di certo, anche per un autentico affetto femminile, sintetizzato da una frase di Maria passata alla storia: «Anin, senò chei biadaz ai murin encie di fan» («Andiamo, altrimenti quei poveretti muoiono anche di fame»).

Solo in anni recenti la figura di Maria Plozner Mentil da Timau è uscita, almeno parzialmente, da un lungo e ingiustificato oblio. Il merito è sì di studiose e studiosi che hanno approfondito le ricerche su una pagina di storia per anni dimenticata, ma soprattutto - va detto - di Ilaria Tuti. La scrittrice friulana, nota per aver inventato il personaggio del commissario Teresa Battaglia, ha pubblicato nel 2020 da Longanesi il romanzo *Fiore di roccia*, esplicitamente ispirato alla figura di Maria Plozner Mentil, che in pagina prende il nome di Agata Primus. Le oltre 150mila copie vendute dicono di una storia che è andata dritta al cuore dei lettori. In chiusura del suo romanzo, Tuti cita un libro pubblicato nel 2014, dedicato alle donne nella Grande guerra, a firma di Antonella Ferrari; poche righe che sintetizzano con efficacia l'oscuro, ma preziosissimo ruolo delle portatrici carniche: «È facile raccontare di scontri, di eroismi sui campi di battaglia, di eroiche imprese. Meno facile è ricordare e raccontare di chi ha soffiato piano sulle braci ardenti per trasformarle in fuoco allegro».

> In vetta non si poteva arrivare né con automezzi né con animali da soma Bandite le teleferiche, restavano solo giovani e meno giovani che conoscevano tutti i recessi delle loro montagne ed erano dotate di senso del dovere oltre che di forte spirito di sacrificio

Per cogliere l'effettiva portata del contributo delle portatrici nel contesto del conflitto, va ricordato come l'Italia arrivò al fatidico 1915. Come spiega Francesca Sancin, nel suo saggio *Donne nella Grande Guerra* (uscito dal Mulino nel 2014), l'impegno di Maria Plozner e compagne «si rese necessario perché non esistevano strade o carrarecce per poter arrivare sino in cima usando muli o automezzi, né erano state approntate teleferiche: non per imperizia, ma per preciso calcolo». L'Italia, come noto, entrò in guerra all'indomani della firma del patto (segreto) di Londra, il 26 aprile 1915: con tale accordo si impegnava ad abbandonare la Triplice Alleanza. In ragione di ciò, l'Austria divenne in breve nemica, da alleata qual era in precedenza; l'Italia, per non destare sospetti, scelse di non ammassare truppe e mezzi al confine. E, quindi, di non predisporre fortificazioni di nessun genere, a differenza degli austriaci che si erano impadroniti di alcune cime strategiche. In un simile contesto, è evidente che - essendo gli uomini impegnati al fronte - le donne e la loro conoscenza delle montagne diventavano indispensabili. Le portatrici si resero utili come meglio sapevano fare: portando viveri e munizioni su, in alto, sulle montagne che ben conoscevano, dentro gerle che erano abituate a sollevare fin da piccole. Donne di poche parole, abituate alla fatica ed al sacrificio. «Sembra impossibile a uno sguardo moderno – chiosa Sancin – ma queste donne, pur sobbarcandosi la fatica quasi disumana di superare anche mille metri di dislivello per ogni viaggio fino alla prima linea, cariche come non mai, trovavano anche l'energia di far la calza durante la marcia».

La targa che commemora Maria Plozner Mentil (1884-1916) nel luogo in cui fu colpita da un cecchino austriaco

Maria Plozner era una di loro, una delle tante che si misero a disposizione, anche per dissipare un penoso equivoco che gravava sulla sorte della gente di Timau e dintorni: dal momento che in quel paese si parla un dialetto originario della vicina Carinzia, simile al tedesco, allo scoppio della guerra gli abitanti vennero sospettati di essere "austriacanti" e di nutrire tacita simpatia per il nemico. Tant'è che, appena iniziate le ostilità, il Comando supremo italiano ordinò lo sgombero di Timau e di alcuni paesi circostanti, salvo ripensarci quando ci si accorse che l'apporto dei civili sarebbe stato comunque prezioso. Prezioso tanto quanto pericoloso: diverse fra le compagne di Maria, infatti, vennero ferite durante le salite in montagna. Ricordarne almeno fugacemente i nomi - Rosalia Primus Bellina, Maria Muser Olivotto, Maria Silverio Matiz… - è un modo per onorarne la memoria e il sacrificio.

Classe 1884, Maria visse un'infanzia non facile, che ne forgiò il carattere: rimase infatti orfana del padre che, per mantenere la famiglia, era andato a lavorare in Romania. A 22 anni Maria sposò Giuseppe Mentil, un compaesano, dal quale ebbe quattro figli e che durante la guerra verrà mandato a combattere sul Carso. Lei venne uccisa il 15 febbraio 1916, durante una delle innumerevoli salite, colpita da un cecchino nei pressi di Passo Pramosio. Dopo i primi soccorsi prestati dall'amica Rosalina Primus Bellina, fu trasportata in barella da quattro alpini fino all'ospedale da campo di Paluzza. Le ferite riportate purtroppo erano gravi. Maria morì il giorno successivo, senza avere la consolazione di un ultimo abbraccio col marito. La figlia più grande aveva 10 anni, la più piccola 6 mesi. Il suo feretro venne trasferito nel 1934 nel cimitero militare di Timau e tre anni dopo fu definitivamente tumulato nel locale Tempio Ossario, insieme ai resti di 1.763 caduti sul vicino fronte. Ben presto la sua figura divenne un simbolo di coraggio ed è per questo che le verrà intitolata nel 1955 la caserma degli alpini di Paluzza.

«Esili come brezza tra venti di guerra», suona il sottotitolo del citato volume di Antonella Fornari. Sì, esili lo erano, quelle donne passate nel giro di poco dalle incombenze domestiche a un compito totalmente nuovo. Esili forse, ma di sicuro determinate e coraggiose. A cominciare da Maria. «Ideale rappresentante delle "portatrici carniche", tutte esempio di abnegazione, di forza morale, di eroismo, testimoni umili e silenziose di amore di Patria», recita il testo della motivazione con la quale nel 1997 il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro conferì *motu proprio* alla Plozner Mentil la medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Il ricordo di questa donna - che, come sottolineavano le compagne, «dava coraggio alle altre» - continua a vivere nella sua Timau. Nella piazza adiacente al museo della Grande guerra dal 1992 si erge un monumento dedicato a lei e alle sue eroiche compagne: una grande lastra in metallo su cui è raffigurata la scena della morte di una portatrice. L'opera, che nel 2011 è stata dichiarata monumento nazionale, rappresenta il seppur tardivo riconoscimento al sacrificio di tanti "angeli delle trincee", nel corso della Grande Guerra.

Dalla prima pagina

LA QUESTIONE DELLE ARMI

Nonostante queste positive novità il dibattito sul controllo delle armi rimane profondamente divisivo negli Stati Uniti, fortemente influenzato dall'appartenenza politica, con una netta divisione tra democratici e repubblicani. Non sono mancati, del resto, numerosi tentativi di bloccare o ostacolare il controllo, promossi principalmente da gruppi di interesse e parlamentari che sostengono il diritto costituzionale al possesso delle armi, come recita il secondo emendamento della Costituzione americana. La National Rifle Association è una delle lobby più potenti negli Usa e ha una lunga storia di opposizione alle leggi sulla materia e grande influenza su molti politici, principalmente repubblicani. L'associazione sostiene che qualsiasi controllo delle armi è una violazione del secondo emendamento.
Numerosi tentativi di far passare leggi federali più restrittive sono stati bloccati dal Congresso. Ci si chiede il perché se si considerano le stragi di massa - di cui ogni anno ci raccontano le cronache - che avvengono spesso nelle scuole, nei campus universitari o in luoghi pubblici. Ci si chiede il perché di fronte alle vittime che perdono la vita in episodi più normali e circoscritti: liti con i vicini o con i colleghi, risse fuori dai locali pubblici, conflitti della vita quotidiana. Moltissimi sono i femminicidi e i suicidi. Poi ci sono le persone che vengono uccise per sbaglio, anche da armi difettose che non possono però essere ritirate. Com'è possibile non reagire dinanzi a questa annuale macabra contabilità che separa gli Stati Uniti da altri Paesi del mondo?
Una sola variabile li differenzia: l'enorme numero di armi in circolazione. Non esiste una nazione al mondo dove la popolazione civile sia più armata che negli States, soprattutto perché in molti casi singoli cittadini ne possiedono molte e gravemente offensive. Per parafrasare lo scrittore russo Anton Cechov «dove c'è un'arma, c'è qualcuno che prima o poi l'utilizzerà».
Il paradigma americano è purtroppo utile per capire ciò che sta avvenendo a livello mondiale con la Terza guerra mondiale a pezzi in corso e che Papa Francesco non cessa di evidenziare con forte preoccupazione. L'impressionante produzione di armamenti nel mondo, la cui domanda dal 2017 è aumentata del 57% e il loro fiorente commercio, non preparano nulla di buono. Una vittoria con le armi, a qualsiasi livello, porta morte e distruzione ed è sempre una sconfitta a livello globale e locale. Ci si augura che la campagna elettorale americana, così cruciale per le democrazie europee, non tralasci questa gravissima questione e segni una svolta per il popolo americano e non solo.

Marco Impagliazzo

Dalla prima pagina

IL TESORO DELLA SPERANZA

È quel Tesoro che permette a Takashi Nagai di stare di fronte alla tragedia dell'atomica con uno sguardo carico di invincibile speranza e di testimoniarla fino alla morte (1951) ai suoi concittadini prostrati sotto il peso della devastazione atomica. Negli anni diventa punto di riferimento per la rinascita spirituale e materiale di Nagasaki – la città giapponese che più di ogni altra si era aperta al cristianesimo, tanto da venire chiamata "la Roma d'Oriente" – animando numerose iniziative per la ricostruzione e dando vita a un movimento per la pace fondato sul cambiamento della persona, che riteneva il vero antidoto al ripetersi di simili tragedie. Perché è dal cuore dell'uomo che nasce la guerra, e solo a partire da un cambiamento del cuore si può diventare costruttori di pace.
Quando le residue forze lo stanno abbandonando, Takashi Nagai – per il quale è stata avviata la causa di beatificazione – si ritira a Urakami tra le macerie del quartiere distrutto, insieme ai due figlioletti vive nel Nyokodo ("il luogo dell'amore a se stessi"), una minuscola capanna dove trascorre le giornate costretto a letto pregando e scrivendo, un luogo che diviene meta di un incessante pellegrinaggio di persone desiderose di incontrarlo e di imparare come si può coltivare la speranza di fronte a una vita ferita e alla morte imminente, trovando alimento in quel Tesoro che lui aveva scoperto nell'incontro con il cristianesimo. Perché quando tutto intorno crolla - come avvenne quel 9 agosto a Nagasaki - si può continuare a vivere solo restando attaccati a "Ciò che non muore mai", come recita il titolo del suo libro più famoso.
In questi giorni che riportano alla memoria le tragedie di Hiroshima e Nagasaki e mentre torna a profilarsi all'orizzonte l'eco sinistra di un conflitto nucleare da più parti evocato anche se da tutti (a parole) esorcizzato, abbiamo bisogno di figure istituzionali che impugnino con decisione l'arma del dialogo, ma insieme a loro servono testimoni che come Takashi Nagai, "il santo di Urakami", mostrino al mondo la potenza della rivoluzione inaugurata da Cristo e che ha portato un seme di novità nella storia degli uomini: il seme dell'amore.

Giorgio Paolucci

la vignetta

LA CONDIZIONE DELLE CARCERI È DRAMMATICA
UNA REGRESSIONE DAL GIUDIZIO AL SUPPLIZIO.
GRAZ

QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile **Marco Girardo**

Vicedirettori **Marco Ferrando** **Francesco Riccardi**

Presidente **Marcello Semeraro**
Consiglieri **Vincenzo Corrado** **Linda Gilli** **Luciano Martucci** **Paolo Nusiner**

LA TIRATURA DEL 8/8/2024 È STATA DI **91.730** COPIE

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

AVVENIRE **Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico** Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano Tel. (02) 67.80.583 - **pubblicita@avvenire.it** Tariffe all'interno
BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avvenire.it - necrologie@avvenire.it fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno
SERVIZIO CLIENTI Numero Verde **800 82 00 84**
e-mail: **abbonamenti@avvenire.it**
Distribuzione: **PRESS-DI** Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI) **Poste Italiane:** Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, LO/MI
PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

Edizioni teletrasmesse: **C.S.Q** Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511
STEC, Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11
S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SpA Via U. Bonino 15/C 98124 Messina
L'UNIONE SARDA SpA Via Omodeo - Elmas (Ca) Tel. (070) 60131

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile, riciclata e da fonti controllate
PEFC/18-31-746 www.pefc.it

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni

CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo **privacy@avvenire.it.** Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito **www.avvenire.it**

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO ADS n. 9245 del 6-3-2024
Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano **Centralino:** (02) 6780.1 (32 linee) **Segreteria di redazione:** (02) 6780.510 **Redazione di Roma:** Piazza Indipendenza, 11/B 00185 Roma **Telefono:** (06) 68.82.31 **Fax:** (06) 68.82.32.09

LE PAROLE DELLA GRATITUDINE

Parla il docente di Cristologia alla Pontificia Università Urbaniana, consultore del Dicastero per la dottrina della fede

Online, su Avvenire.it si trova il testo integrale

«Dal perdono un mondo nuovo»

Don Maurizio Gronchi, teologo: «Grato ai vulnerabili, mi mostrano il volto di Gesù. Non siamo autosufficienti ma bisognosi d'amore Non troveremo la via della pace senza una vera conversione al Signore morto e risorto che ama ed è riconoscente a chi lo accoglie»

CRISTINA UGUCCIONI

La Cena in casa del fariseo è un dipinto a olio su tela del Romanino, databile al 1545 circa e conservato nella chiesa di San Giovanni Evangelista di Brescia

Intorno a Gesù crocifisso e risorto e allo spirito di ringraziamento riflette in questa conversazione don Maurizio Gronchi, teologo, docente di Cristologia alla Pontificia Università Urbaniana e consultore del Dicastero per la dottrina della fede.

La gratitudine vissuta e mostrata da Gesù cosa ci rivela di Lui? E cosa dice di noi?

Per avere una chiara idea di cosa significhi per Gesù la gratitudine basta prendere ad esempio l'episodio evangelico che ha come protagonista una donna, dalla quale Egli accoglie il gesto coraggioso del contatto fisico (Mc 14,3-9). Il puro nardo versato sul capo del Signore non è uno spreco, ma un'opera buona, per la quale ella sarà ricordata. Questo è il modo col quale Gesù si lascia toccare: così accoglie un dono, e libera dall'idea di essere venuto solo a donare e non a ricevere. Forse molta predicazione ha ristretto la figura di Gesù a quella di uno che non ha bisogno di nulla, venuto solo per dare, e se qualcosa può ricevere non è certo ciò di cui ha bisogno. Invece i vangeli ci consegnano un'immagine diversa, persino sconvolgente: si vede chi è Dio proprio guardando Gesù, poiché chi vede Lui vede il Padre (Gv 14,9). È il Padre che assomiglia al Figlio, non viceversa. Questo vuol dire che, in Gesù, è il Padre stesso a essere riconoscente per l'accoglienza che riceve da noi: chi accoglie Gesù accoglie il Padre che lo ha mandato (Mt 10,40). Il modo col quale Gesù si lascia baciare i piedi da una peccatrice (Lc 7,38) evoca la tenerezza con cui Maria lo accudiva da piccolo, quando imparava a essere Figlio pienamente umano, pur venendo dal Padre; quando apprendeva cosa vuol dire essere amati, per poi saper amare. Da questo noi impariamo a non crederci autosufficienti, ma bisognosi d'amore. La gratitudine comincia così, dall'essere amati.

La cultura occidentale contemporanea pare molto concentrata sull'origine della vita e del mondo, molto poco sulla destinazione: così, la risurrezione di Gesù, il Suo essere andato a prepararci un posto, la nostra risurrezione rischiano di non essere più motivo di gratitudine. Come la si ridesta?

Magari la cultura odierna fosse concentrata sull'origine. Purtroppo sembra concentrata sul qui ed ora, venendo così meno allo sguardo sul passato e, quindi, sul futuro. Dal punto di vista della fede cristiana, oggi si accentuano sempre più due tendenze opposte. Una visione catastrofica – che vede il male ovunque, ed invoca la punizione divina sulla corruzione dell'umanità e della Chiesa – sostenuta da vari profeti di sventura, falsi veggenti e custodi di tradizioni pure, che promettono illusorie purificazioni. E, dall'altra parte, una visione di eccessivo ottimismo, buonista – ispirata ai valori che crede di difendere – che finisce per giustificare persino il legittimo ricorso alle armi, in nome di una difesa che poi pagano sempre i più deboli. La morte e risurrezione di Gesù, invece, annuncia il mondo nuovo attraverso il dono di sé, il perdono e la pace. C'è un solo Signore che, per difendere il proprio gregge, non uccide i nemici, ma sacrifica se stesso. Non troveremo la via della pace senza una vera conversione a questo Dio che ama, perdona ed è riconoscente a chi lo accoglie. Finché le religioni e le confessioni cristiane non impareranno il perdono, continueranno a credere a un Dio inutile, senza speranza per l'umanità. Lo sguardo sul futuro si accenderà di speranza solo quando sapremo tutti dire grazie della vita, da custodire e amare, ad ogni costo e senza condizioni, a partire da quella dei più deboli e vulnerabili. Questo ci insegna, e ci offre, Gesù crocifisso e risorto.

Di quali doni portati dall'esperienza sinodale degli ultimi sessant'anni si dovrebbe essere grati?

L'esperienza sinodale iniziata da san Paolo VI ha portato frutti significativi. Abbiamo imparato a guardare alla Chiesa in modo meno verticistico: è il popolo santo di Dio, nel quale pastori e fedeli vivono in relazione di reciprocità e di servizio. Primato, collegialità e sinodalità sono le tre dimensioni in cui si articola la Chiesa missionaria, non rivolta a se stessa, ma al mondo, che Dio ha tanto amato. Il Padre ha donato il Figlio al mondo, e la Chiesa è quella parte di mondo che lo ha accolto. Perciò, Dio è in grado di mettere in contatto ogni uomo, mediante il suo Spirito, nel modo che Lui solo conosce, col mistero pasquale di Gesù (*Gaudium et spes* 22). La Chiesa impara così a seguire le vie dello Spirito incontro ad ogni persona. Grazie a papa Francesco, con i quattro Sinodi precedenti, l'intero popolo di Dio è stato coinvolto, insieme ai pastori, nell'esercizio del discernimento, e i documenti che ne sono derivati conservano le tracce di tutto questo lavoro collegiale e sinodale. Speriamo che la conclusione del Sinodo sulla sinodalità porti altrettanti frutti di comunione e missione ecclesiale.

A chi desidera rivolgere il suo grazie?

Lo rivolgo a tutte le persone più vulnerabili che ho incontrato nella vita e si sono rivelate forti grazie alla fede e all'amore: a cominciare da mia madre, dai piccoli, i giovani, le donne, i poveri e le persone con disabilità. A loro sono grato perché mi hanno mostrato il volto del Signore Gesù, crocifisso e risorto.

NELL'AGENDA DEL 46° "APPUNTAMENTO ESTIVO CON PAPA LUCIANI" DI CANALE D'AGORDO

Un ritratto sullo sfondo del Catinaccio Così Giovanni Paolo I torna a Pietralba

LORENZO ROSOLI

A lato e sulla destra: il dipinto che verrà inaugurato al termine del pellegrinaggio da Canale d'Agordo al Santuario di Pietralba

Giovanni Paolo I a Pietralba, il santuario più importante dell'Alto Adige. Sullo sfondo del Catinaccio, mirabile santuario della natura. Ecco soggetto e scenario del dipinto d'altare realizzato da Gotthard Bonell che verrà inaugurato domenica 29 settembre alle 11 dal vescovo di Bolzano-Bressanone Ivo Muser, assieme alla comunità dei Servi di Maria che presta servizio nel santuario di Pietralba. Questo gesto è l'atto finale del pellegrinaggio che prenderà il via sabato 28 settembre – il giorno della morte di Giovanni Paolo I – da Canale d'Agordo (Belluno), il paese natale del "Papa del sorriso", e che raggiungerà Pietralba la mattina seguente, coprendo in parte a piedi e il resto in autobus la sessantina di chilometri che separa le due località.

Pellegrinaggio al santuario fra le Dolomiti e inaugurazione del dipinto, a loro volta, sono l'atto finale del 46° *"Appuntamento estivo con papa Luciani"* promosso dal Musal-Museo Casa natale "Albino Luciani" e dalla Fondazione Papa Luciani di Canale d'Agordo. *"Un mese, un pontificato"*, è il sottotitolo di questa edizione 2024. Un percorso che si snoda lungo i 34 giorni del pontificato di Luciani con una serie di iniziative che intendono chiamare a Canale d'Agordo quanti vogliono conoscere meglio la figura e il pensiero del beato, e rendere omaggio – anche con la preghiera e l'Eucaristia – alla sua memoria.

Il via sabato 24 agosto al Musal con la presentazione del libro di Romina Gobbo *Un cireneo per il vescovo Albino Luciani* con la straordinaria partecipazione di Giorgio Fornasier. Domenica 25 – novità di questa edizione – alla Sala Emigranti di Canale d'Agordo si terrà la presentazione del 27° *Religion Today Film Festival*, importante rassegna cinematografica internazionale che si terrà dal 18 al 25 settembre a Trento, Arco, Dro, Lavarone, Baselga di Pinè e Bolzano. Dopo l'incontro con la presidente Lisa Martelli e il direttore artistico Andrea Morghen che presenteranno i film in concorso, si terrà la proiezione delle pellicole vincitrici della scorsa edizione, *Jaladdine* di Hassan Benjelloun e il cortometraggio *Super Jesus* di Vito Palumbo.

Lunedì 26 agosto, nel giorno della memoria liturgica del beato Giovanni Paolo I e nel 46° anniversario della sua elezione a Pontefice, il vescovo di Belluno-Feltre Renato Marangoni presiederà la Messa alle 16,30 in piazza Papa Luciani. Sabato 31 alle 17,30 al Musal, il gradito ritorno a Canale d'Agordo di Antonio Preziosi, direttore del Tg2, che presenterà i suoi libri *Indimenticabile* e *Il sorriso del Papa* accompagnato dal Coro Comelico. Sabato 7 alle 21 settembre la chiesa di San Giovanni Battista ospiterà il Concerto d'Archi del Friuli e del Veneto che vedrà Silvia Tessari al clavicembalo. Altra novità di questa edizione, sottolineano gli organizzatori, sabato 14 settembre alle 21 al Musal. La grafologa Lidia Fogarolo, autrice del volume *Scrivere (nel)la storia. Uno sguardo ai papi del XX secolo attraverso la loro grafie*, terrà una conferenza nel corso della quale analizzerà le grafie dei pontefici, da Luciani a papa Francesco. Ancora musica sabato 21 settembre alle 21 nella chiesa di San Simon con il concerto d'archi degli allievi dell'Ensemble Giovani Archi Bellunesi. Sabato 28 e domenica 29, infine, il pellegrinaggio a Pietralba e l'inaugurazione del dipinto. «Un pellegrinaggio che Albino Luciani ha fatto tante volte, anche a piedi, lui che fin da bambino ha iniziato a frequentare il Santuario di Pietralba, portandolo per sempre nel suo cuore», ricorda Loris Serafini, direttore del Musal. Per organizzare al meglio il pellegrinaggio, i promotori chiedono agli interessati di segnalare la propria partecipazione chiamando lo 0437.1948001 o scrivendo via WhatsApp al 377.9665237 o via mail a *info@fondazionepapaluciani.com*.

SPIRITUALITÀ

Garrigou-Lagrange e la gioia dell'abbandono a Dio

ANDREA GALLI

La copertina del libro edito dalle Edizioni Studio Domenicano

Un breve controllo su Amazon rivela un dato a suo modo sorprendente: sono una quindicina i libri attualmente in commercio, in italiano, del domenicano francese Reginald Garrigou-Lagrange (1877-1964), che fu una delle autorità teologiche della prima metà del '900 e uno dei nomi di riferimento del rilancio della filosofia tomista chiesto da Leone XIII con l'enciclica *Aeterni Patris*. Un dato sorprendente perché tanto grande fu appunto il peso di Garrigou-Lagrange con le diverse cattedre ricoperte all'Angelicum a Roma a partire dal 1909 fino alla morte (con lui Karol Wojtyla scrisse la sua tesi di dottorato su san Giovanni della Croce), con la sua grande produzione saggistica tra metafisica, teologia e spiritualità, e con la rete di relazioni intellettuali da lui tessuta con l'élite culturale francese e non solo, quanto fu netto il suo accantonamento negli anni del post- Concilio. Garrigou-Lagrange divenne d'un colpo simbolo di un approccio alla teologia e allo stesso san Tommaso che andava ribaltato e di una Chiesa "inquisitoriale" – anche per via delle polemiche del domenicano con i protagonisti di quella Nouvelle théologie che proprio con il Concilio salì alla ribalta – che andava superata. Eppure tra i nomi e gli autori che avrebbero dovuto rappresentare l'alternativa "aggiornata" a Garrigou-Lagrange pochi godono oggi della vitalità editoriale che lui ha ritrovato negli ultimi due decenni, anche nel mercato di lingua francese e soprattutto in quello di lingua inglese. L'ultimo suo libro a essere reso disponibile in Italia, dalle Edizioni Studio Domenicano, è *Fiducia e abbandono in Dio. Provvidenza e confidenza*, che uscì in francese nel 1932, in italiano l'anno successivo e ora è riproposto con una traduzione rivista e una nuova curatela. Si tratta di un volume che mette in luce la stretta relazione tra le verità centrali della fede cristiana e la vita spirituale. Perché, si legge nella presentazione, «considerare attentamente e contemplare con amore l'esistenza di Dio, la sua provvidenza, le perfezioni divine come la semplicità, la bontà, la sapienza e la misericordia di Dio, sono azioni decisive per orientare la nostra esistenza e condurla verso la felicità e verso l'eternità beata».

Garrigou-Lagrange dà prova di questo nesso lungo le oltre 300 pagine della sua disquisizione, unendo la vastità della cultura a una chiarezza e una semplicità dell'esposizione che fecero e ancora fanno la sua fortuna. Scrive per esempio il nostro nel capitolo "Dio sommo bene e il desiderio della felicità": «Nonostante le tristezze a volte opprimenti della vita presente, abbiamo trovato la vera felicità o la pace, almeno nella sommità dell'anima, quando amiamo Dio sopra ogni cosa, perché la pace è la tranquillità dell'ordine, e noi allora siamo uniti allo stesso principio di ogni ordine e di ogni vita [...] il salvatore ci diede la pace, non con l'accumulo dei piaceri, delle ricchezze, degli onori, della gloria, del potere, ma con l'unione a Dio. e ci diede questa pace solida e durevole a tal punto, che ce la può conservare e ce la conserva, come predisse, anche in mezzo alle persecuzioni». Ancora: «Se non possiamo conoscere la deità come è in sé, noi ne abbiamo ricevuto una partecipazione nella grazia santificante, che è veramente una partecipazione della natura divina, così come essa è in sé, e che fin da ora ci dispone a vedere Dio, un giorno, come egli vede se stesso, e ad amarlo come ama se stesso [...] Questo fece dire a san Tommaso che "il minimo grado di grazia santificante che si trova nell'anima di un piccolo battezzato, vale più di tutto l'universo, vale più di tutte le nature create, corporali e spirituali prese insieme"».

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Teresa Benedetta della Croce

Cercare Dio è la strada che ci rende davvero umani

Siamo esseri spirituali, nella cui natura è inscritta la ricerca dell'Infinito e dell'amore che disseta la nostra inquietudine interiore. I mistici di tutti i tempi hanno il compito di ricordarci questo nostro carattere costitutivo e indicarci così l'unica strada che rende felici: quella che porta a Dio. Un cammino di fede e ragione in ascolto dell'anima di chi ci sta accanto, che è radice di fratellanza e di cui fu testimone santa Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein, filosofa, ricercatrice di Dio e carmelitana di origine ebraica, copatrona del nostro Continente. Nata nel 1891 a Breslavia da una famiglia ebrea, a 14 anni scelse l'ateismo. Non rinunciò, però, alla ricerca della verità con lo studio della filosofia (fu assistente di Husserl). Si diede da fare anche come volontaria infermiera al fronte durante la Prima guerra mondiale e s'impegnò per valorizzare il ruolo della donna nella società. Nel 1921, dopo un lutto per la morte di un amico, leggendo la vita di santa Teresa d'Avila scoprì l'esperienza cristiana e nel 1922 si fece battezzare a Bad Bergzabern, dedicandosi all'insegnamento a Spira. Nel 1934 entrò nel monastero carmelitano di Colonia. Fin dal 1933 si era opposta all'ideologia nazista; a fine luglio 1942 fu Arrestata dalla Gestapo in Olanda a causa delle sue origini ebraiche. Morì nelle camere a gas di Auschwitz-Birkenau il 9 agosto 1942.

Altri santi. San Romano, martire (III sec.); santa Candida Maria di Gesù Cipitria, religiosa (1845-1912).

Letture. *Romano.* Os 2,16.17.21-22; Sal 44; Mt 25,1-13. *Ambrosiano.* Os 2,15f-16.17b.21-22; Sal 44 (45); Eb 10,32-38; Mt 25,1-13. *Bizantino.* 2Cor 7,10-16; Mc 2,18-22.

t.me/santoavvenire

IL RICORDO

Il presidente della Cei ha presieduto la Messa in loro suffragio. Poi l'inaugurazione sul muro del Palazzo arcivescovile di una lastra di marmo su cui sono incisi i loro nominativi. Una ricerca condotta dallo storico Fulvetti

Lucca onora i preti martiri Zuppi: 28 profeti di pace

La lapide con i nomi dei 28 tra sacerdoti, chierici e religiosi uccisi in provincia di Lucca dalle truppe nazi fasciste / *Alcide Lucca*

LORENZO **MAFFEI**
Lucca

Tra i 28 nomi incisi sulla lapide, ci sono anche 12 certosini. Ognuno di quei 28 ha la propria storia, ognuno la sua specifica vicenda: erano parroci, religiosi, seminaristi. In comune hanno che sono stati catturati e uccisi dai nazisti in provincia di Lucca. Si tratta del numero più elevato in una provincia italiana. Lo storico Gianluca Fulvetti dell'Università di Pisa lo ha appurato con una meticolosa ricerca, grazie alla quale è stata poi realizzata la lapide posta sul Palazzo arcivescovile di Lucca. Eppure tutti quei 28, trucidati 80 anni fa, hanno in comune la scelta di «un amore che non finisce» come più volte ha ricordato nella giornata lucchese il presidente della Cei, il cardinale Matteo Maria Zuppi. Mercoledì scorso, infatti, a Lucca sono stati due i momenti forti, di riflessione e memoria di tutte le vittime del drammatico passaggio del fronte di guerra nel 1944, con particolare riferimento ai 28.

> Tra i nomi scritti nella lapide anche quello del parroco di Mulina di Stazzema, di cui tra pochi giorni sarà l'80° anniversario dell'eccidio nazista

Il primo: una Messa presieduta dal cardinale Zuppi e concelebrata da altri presuli: l'arcivescovo di Lucca Paolo Giulietti, l'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto, il vescovo di Massa Carrara–Pontremoli Mario Vaccari e il vescovo di Pistoia e di Pescia Fausto Tardelli. Con loro circa sessata tra presbiteri e diaconi.

Poi il secondo: l'inaugurazione della lapide. Impossibile parlare compiutamente di tutti i 28 preti, religiosi e seminaristi. I più noti e ampiamente studiati sono don Aldo Mei fucilato a Lucca il 4 agosto 1944 con l'accusa di aver portato conforti religiosi ai partigiani sulle colline sopra la sua parrocchia, di aver dato rifugio a un ebreo e di aver tenuto nascosta una radio. Scrisse lettere nei giorni dopo la cattura prima della fucilazione. Le sue sono le uniche di un prete comparse nella pubblicazione «Lettere dei condannati a morte della Resistenza» pubblicate nell'immediato dopo guerra. Scrisse: «Muoio travolto dalla tenebrosa bufera dell'odio, io che non ho voluto vivere che per l'amore! "Deus caritas est" e Dio non muore. Muoio pregando per coloro che mi uccidono, che il Signore accetti il sacrificio di questa piccola insignificante vita in riparazione di tanti peccati e per la santificazione dei sacerdoti. Il povero don Aldo Mei, indegno parroco di Fiano». Ci sono poi dodici Certosini. A Farneta, località a una manciata di chilometri a est da Lucca, la sera del 1° settembre 1944 i nazisti irruppero nella Certosa, catturando i presenti. L'accusa nei confronti della Certosa era quella di aver accolto contadini inermi, soldati sbandati, ebrei, renitenti alla leva di Salò, partigiani, anche ex fascisti presi di mira dagli ultimi seguaci del Duce. Due certosini, dopo varie sevizie e marce forzate, furono freddati il 7 settembre nel Camaiorese, gli altri dieci a Massa, sul Fiume Frigido il 10 settembre insieme a molti altri. Ci sono poi i parroci catturati e uccisi a margine della strage di Sant'Anna di Stazzema (di cui il prossimo 12 agosto cadrà proprio l'80° anniversario): don Innocenzo Lazzari o don Fiore Menguzzo. E tante altre storie si intrecciano. Il territorio della provincia di Lucca, oltre ad unire nell'estremo sacrificio della vita un elevato numero di ecclesiastici di varie diocesi, in particolare Pisa, è stata tragicamente divisa per mesi dalla linea gotica. Di più è stata oggetto di quella che lo storico Fulvetti ha definito «guerra al clero». Evidenziando come l'azione della XVI Divisione Panzer-Grenadier delle Ss operante sul territorio, efferata protagonista anche nella strage di Sant'Anna, fra i suoi ufficiali annoverasse la presenza di una notevole deriva anti-clericale che innescò la scarica di violenza contro gli uomini di Chiesa. Individuati come obiettivi non solo perché vicini al popolo, nella resistenza civile, e quindi spesso oggetto di delazioni di italiani fascisti, come accadde anche per don Aldo Mei. Ma anche per l'odio nei confronti della religione cristiana vista comunque come nemica dalla deriva neopagana incarnata dagli uomini del Terzo Reich. Al termine dell'inaugurazione della lapide, il cardinal Zuppi ha dichiarato: «Questi sono stati davvero profeti di pace e la pace qui l'abbiamo anche grazie alla loro scelta. Sono state le "stelle del mattino", questa è l'espressione di papa Benedetto XVI, perché hanno anticipato quello che tutti sognavano, cioè la pace e la riconciliazione». E riferendosi alle lettere di don Aldo Mei così si è espresso: «La "lettera" è destinata a noi, leggerla ci aiuta a capire la scelta di Gesù: di combattere il male con la forza dell'amore e di rendere la terra un giardino e non un deserto terribile come quello prodotto dall'odio dalla violenza e dalla guerra».

L'arcivescovo Giulietti con il cardinale Zuppi / *Alcide Lucca*

L'INIZIATIVA

Da Argenta a Marzabotto, pellegrini sulle orme dei sacerdoti assassinati

Dal 16 al 18 ottobre prossimi si svolgerà questo cammino lungo un percorso che toccherà alcuni luoghi significativi dove i presbiteri si sono sacrificati per salvare o difendere la propria comunità

CHIARA **GENISIO**

Il monumento in ricordo della strage di Marzabotto (Bologna). Tra le vittime anche sacerdoti e parroci / *Brancolini*

Sulle orme dei preti martiri. Perché «storia dei preti martiri - sottolinea il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei e arcivescovo di Bologna - che hanno dato la vita per testimoniare il Vangelo e per il legame che li univa alle loro comunità ispirano oggi la scelta di affrontare il demone della violenza, della contrapposizione, delle guerre, raccogliendone la loro eredità: restare vicini alle loro comunità, difenderle fino alla fine, restare umani e cristiani in quella barbarie che cancellava la vita e abbrutiva l'uomo. È una meditazione che chiede di esserlo oggi e di combattere il male e le ideologie che li hanno uccisi». A questo si ispira il pellegrinaggio rivolto ai sacerdoti di oggi, dal Nord al Sud del Paese, pellegrini di speranza in occasione del Giubileo e dell'80° anniversario dell'eccidio di Marzabotto. L'appuntamento è dal 14 al 16 ottobre 2024 per un itinerario che si sviluppa da Argenta, luogo di sepoltura di don Giovanni Minzoni passando per Montesole fino al sacrario di Marzabotto. Un'idea nata da un gruppo di parroci e sacerdoti le cui comunità sono state coinvolte da stragi nel corso della Seconda guerra mondiale come Boves, Marzabotto, Stazzema, Castello di Godego. Da alcuni anni si confrontano anche su come vivere una memoria riconciliata. «Da questi scambi di esperienze – racconta don Bruno Mondino, parroco a Boves e tra i promotori della causa di beatificazione di don Giuseppe Bernardi e don Mario Ghibaudo- sono emerse figure di sacerdoti che hanno saputo essere pastori fedeli alle loro comunità fino al dono della vita. Per alcuni di essi la Chiesa ha riconosciuto il martirio con la loro beatificazione, per altri è in corso lo studio presso il Dicastero delle cause dei santi. Ci siamo resi conto che la loro testimonianza parla ancora oggi e in modo particolare a noi sacerdoti". Un pellegrinaggio perché come sottolineano i promotori: "i luoghi hanno una memoria". La proposta è quella di vivere alcune giornate intense con la visita alle località dei preti martiri, l'incontro con testimoni e comunità che ne custodiscono la memoria a cui si aggiunge un tempo per la riflessione e la preghiera nel segno di uno scambio fraterno tra i partecipanti. La scoperta di esperienze del passato per vivere l'oggi. «Sacerdoti che vogliono aiutare altri sacerdoti a comprendere il sacerdozio ministeriale, attraverso la figura di questi preti martiri», con questo spirito don Gianluca Busi, parroco di Marzabotto accoglierà i suoi confratelli. «Desideriamo collegare sul territorio la storia, la vita di figure come don Minzoni e don Fornasini, storie diverse ma che vanno nella stessa direzione di come vivere il sacerdozio. L'organizzazione prevede la collaborazione con i vescovi, in particolare con Lorenzo Ghizzoni, - arcivescovo di Ravenna-Cervia e di Andrea Migliavacca, vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Una bella visione sinodale».

Un programma a due velocità che tiene conto dell'età dei partecipanti. Una versione per gli over 60 meno «spartana» e una rivolta agli under 40, con la partenza dalle Valli di Comacchio in bicicletta fino ad Argenta, la notte passata in tenda e poi l'arrivo a piedi a Marzabotto. Don Busi evidenzia come in questo tempo di crisi dell'identità di come vivere l'essere prete il pellegrinaggio vuole essere un'esperienza di comunione, «che aiuta a ricomprendere il sacerdozio inteso come completa donazione di sé, addirittura fino al sangue. Quindi l'idea è quella di creare una rete spirituale per i sacerdoti. Abbiamo anche coinvolto "Unione apostolica del clero"».

Don Andrea Adamo, rettore del Seminario interdiocesano di Fossano che ha collaborato all'ideazione dell'iniziativa, sottolinea il valore di far conoscere la vita di sacerdoti che in passato si sono spesi per il bene comune. È importantissimo mantenere viva la memoria, queste figure di martiri sono anche molto importanti nel cammino di formazione al ministero che è il tempo del Seminario. Inoltre, non è da escludere che attraverso questi pellegrinaggi potremo scoprire altre figure di sacerdoti che negli anni della guerra hanno dato la vita per la loro comunità». Sarà un momento molto importante per la Chiesa di Bologna, per le Chiese dell'Emilia-Romagna, conferma don Angelo Baldassarri, profondo conoscitore dei temi legati alla strage di Monte Sole. «Guardare a questi martiri ci aiuta a metterci in connessione con tutte le comunità cristiane che adesso nel mondo sono costrette a vivere situazioni simili, perché sotto attacco o prive della libertà. Guardando a queste situazioni si può essere aiutati a far emergere il bene di cui siamo capaci. Nella vita di Giovanni Fornasini che è stato riconosciuto martire, si nota che la capacità di un'offerta così grande nasce dal fatto che nel suo passato aveva avuto tante difficoltà e situazioni difficili».

Informazioni dettagliate sul viaggio possono essere chieste all'Associazione don Bernardi e don Ghibaudo di Boves (donbernardieghibaudo@libero.it,) luogo che potrebbe essere tappa del prossimo pellegrinaggio.

Don Giovanni Minzoni / *Siciliani*

«Rimetti i nostri debiti: concedici la pace», il tema per il 2025

"Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace" è il tema scelto da papa Francesco per la prossima Giornata Mondiale della Pace 2025. Il titolo del Messaggio della 58a Giornata Mondiale della Pace, che sarà celebrata come di consueto il 1° gennaio del prossimo anno, pochi giorni dopo l'inizio del Giubileo, del 2025, «manifesta - fa notare un comunicato del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale - una naturale consonanza con il senso biblico ed ecclesiale dell'anno giubilare e si ispira in particolare alle Lettere Encicliche Laudato Si' e Fratelli tutti, soprattutto attorno ai concetti di Speranza e di Perdono, cuore del Giubileo: una chiamata alla conversione volta non a condannare, ma a riconciliare e rappacificare». Per questo, «partendo dall'osservazione della realtà dei conflitti e dei peccati sociali che affliggono l'umanità oggi, guardando alla speranza insita nella tradizione giubilare della rimozione dei peccati - cancellazione dei debiti e alla riflessione dei Padri della Chiesa, potranno emergere orientamenti concreti che portino ad un cambiamento tanto necessario in ambito spirituale, morale, sociale, economico, ecologico e culturale». Soltanto da una vera conversione, personale, comunitaria e internazionale, prosegue la nota, «potrà fiorire una vera pace che non si manifesti solo nella conclusione dei conflitti, ma in una nuova realtà in cui le ferite siano curate e ad ogni persona venga riconosciuta la propria dignità». Anche nella Bolla di indizione del Giubileo, pubblicata dal Papa nel maggio scorso, si fa riferimento alla questione della cancellazione dei debiti.

Avvenire
Venerdì 9 agosto 2024

ELZEVIRO

La prosa potente e lancinante di Dylan Thomas

ROBERTO MUSSAPI

C'è un racconto mirabile e memorabile di Dylan Thomas, che quasi raggiunge i vertici della sua grande poesia: *Il mio Natale nel Galles,* dove il poeta rivive la notte natalizia, il suono ovattante della neve e delle scarpe nella neve, i toc toc alla porta, l'incanto di evento magico nella sua infanzia come in una fiaba. A mio parere qui un'opera in prosa raggiunge i vertici della sua poesia. Un Dylan Thomas potente e a tratti lancinante emerge, oltre che nel citato racconto - in realtà scritto per la radio Bbc, e registrato dallo stesso autore nel 1952 - nel radiodramma *Under Milk Wood,* celebre, che Gabriele Frasca ha tradotto in italiano con il titolo più felice, davvero eccellente *Sotto la selva lattea.* E qui il segreto semplice: sono due opere per la radio, per la voce: voce e radio sono misteriosamente e subliminalmente consanguinei alla poesia, mentre il racconto è cosa differente. Non sono pari ai versi di uno dei massimi del Novecento *I racconti* di Thomas raccolti e curati, molto bene, da Gabriele Frasca, e pubblicati ora da Einaudi (pagine 450, euro 23,00). Ma semplicemente perché è quasi impossibile scrivere opere in prosa che reggano il confronto con poesie come *Visione preghiera* o *La conversazione delle voci*. Sono però racconti importanti in assoluto per la trama dettata da visione e l'incanto perturbante della narrazione, e indispensabili per la conoscenza di Thomas. Come ribadisce Frasca, non costituiscono una sezione minore o secondaria della produzione del poeta gallese, ma sono parte costitutiva dell'opera dell'autore che peraltro si definiva non un poeta e basta, ma un autore di "poesie e racconti" "poems and stories". Questa pubblicazione è necessaria e presenta gioielli in cui visionarietà e sogno si fondono con la narrazione, narrazione onirica, fascinosa, spesso straziante, in racconti davvero straordinari come *L'albero:* parola che, come indica in nota il curatore, in inglese indica anche la Croce. E come nei versi irraggiungibili di *Visione e preghiera* il grido di un bambino che nasce nella stanza della casa accanto, di sconosciuti, e passa dal «muro sottile che un'ala di scricchiolo», diverrà la visione della nascita di Cristo e del respiro del mondo, qui la storia di un bambino, un albero, un mendicante detto "l'idiota" diverrà epopea della Crocifissione. Che, Thomas ben sapeva, prelude alla Resurrezione. Benvenuto e benemerito anche un altro libro che propone un ampio e ricco repertorio del poeta di Swansea: *Dylan Thomas. Poesie inedite,* a cura di Emiliano Sciuba (Crocetti, pagine 246, euro 18,00), versi esclusi dalle edizioni canoniche, pur se raccolti da tempo, come è ovvio, nell'edizione critica completa inglese, comprendente tutta l'opera in versi del nuovo grande romantico Thomas. Sono composizioni che il poeta non aveva incluso nei suoi libri, certo, ma se è sacra la volontà dell'autore, può essere utile e legittimo tradurle e pubblicarle, a settant'anni dalla morte. Basta essere chiari e indicare esplicitamente di che si tratta, come qui avviene, e con esiti ammirevoli: le pagine grondano di versi che Dylan poteva permettersi escludere, ma di cui altri si sarebbero vantati, come «Il sonno naviga per le correnti del tempo / ... Il sonno scivola muto sopra i fondali / Dove il cibo dei pesci nutre le ombre / che come periscopi floreali guardano il cielo». Due libri necessari per una conoscenza piena dell'opera di Thomas, e lodevoli per il fatto stesso di riproporre il bardo che ricreò l'incanto primevo di poesia magia e preghiera, in un tempo in cui il minimalismo ormai quarantennale esita di fronte a poesia ad alta temperatura, sospetta di romanticismo, di mistico, di vertiginoso, di arditamente orante. Dylan Thomas è indispensabile oggi più che mai, oggi che la sua fortuna pare declinare, dopo gli anni Settanta, nel pavido sospetto di oscurità, in cui si confonde l'oscuro con il complesso, a vantaggio di una poesia semplificatrice e facile. Gli artisti del rock, a partire da Robert Zinnerman, ribattezzatosi Bob Dylan in omaggio al poeta, e John Cale e altri, più affini a Thomas di Bob Dylan, furono più attenti e desti di molti letterati a comprendere la sua potenza magica subliminale. Percezione dello spirito del tempo, che perdura, il nostro tempo dalla metà del Novecento. Percezione del suo spirito, che Thomas fece esplodere: «La forza che spinge dal verde calamo il fiore / è quella che spinge la mia verde età; / quella che spacca le radici agli alberi / è la mia distruttrice. / E io non ho parole per dire alla rosa incurvata / che la mia giovane vita piaga la stessa febbre invernale». Non la crisi, ma il mistero di una rinascita incessante.

> Due volumi raccolgono radiodrammi, racconti e alcuni versi inediti del grande poeta di Swansea

Caspar David Friedrich, "Il grande recinto vicino a Dresda", 1832 / Albertinum / Staatliche Kunstsammlungen Dresden / Elke Estel-Hans-Peter Klut

ARTE E STORIA

Romantica Dresda I colori di Friedrich

Per il 250° anniversario della nascita del pittore una mostra che inaugurerà il 24 agosto ricorda il nesso inscindibile tra la sua opera e la città sassone culla del movimento del Sensucht

GIORGIA BASILI
Dresda

Nel 1796 due berlinesi visitarono Dresda: Wilhelm Heinrich Wackenroder (morto prematuramente nel 1798) e Ludwig Tieck (1773 - 1853), poeta e scrittore che nel 1799 avrebbe fondato il circolo romantico di Jena. Si confrontarono sulle sensazioni provate di fronte alle opere greco-romane e degli antichi maestri conservate nella capitale della Sassonia. In pittura rimasero affascinati da Dürer, Holbein e dai fiamminghi; apprezzarono soprattutto il colore e la sua capacità di suscitare reazioni emotive. Una delle loro icone diventò la *Madonna Sistina* di Raffaello, conservata nella Gemäldegalerie Alte Meister: suggeriva un moto spirituale verso Dio, connettendosi al *Sehnsucht* ("struggimento"), l'aspirazione dell'uomo a trascendere la finitezza del mondo.
Caspar David Friedrich fu uno dei frequentatori della collezione della Gemäldegalerie Alte Meister, il cui *corpus* principale si formò grazie ai quadri confluiti dalla cosiddetta "vendita di Dresda": l'alienazione da parte del duca di Modena Francesco III a favore di Augusto III di cento dipinti della raffinata collezione estense.
Friedrich, nato nel settembre del 1774 a Greifswald, paesino sul Mar Baltico, allora nella Pomerania svedese, raggiunse Dresda nel 1798 ove visse fino alla morte il 7 maggio 1840. Lasciava alle spalle Copenaghen, dove aveva studiato disegno a mano libera e scultura; l'Accademia Reale Danese di Belle Arti non offriva un corso di pittura, ciò spinse Friedrich a trasferirsi. I primi lavori presso l'Accademia locale furono incisioni e acquerelli. Nel 1805, con due disegni a seppia, ottenne un premio dei Weimarer Kunstfreunde, presieduti da Johann Wolfgang von Goethe. Oltre a studiare i dipinti della Pinacoteca, partecipava ai dibattiti sull'arte contemporanea. Per i suoi soggetti l'artista preferiva trovare ispirazione immergendosi nella natura e, a questo scopo, esplorava a piedi i territori limitrofi alla città dell'Elba, armato del suo album da disegno. Le escursioni lo spinsero lontano verso i boschi della Pomerania, i Riesengebirge (Monti dei Giganti) in Polona, le cime dello Harz e l'isola di Rügen – da cui uno dei suoi dipinti più famosi, *Le bianche scogliere di Rügen* (1818-1819).
Per il 250° anniversario della sua nascita è stata concepita la mostra "Caspar David Friedrich. Dove tutto è cominciato" che inaugurerà il 24 agosto prossimo e chiuderà il 5 gennaio 2025, articolata in due sedi: l'Albertinum e il Kupferstich-Kabinett. Dresda divenne dunque la seconda casa del pittore, che qui dipinse alcuni dei dipinti più noti e venne sepolto nel Cimitero della Trinità. Attorno alla sua persona si formò un ristretto nucleo di artisti dediti alla pittura di paesaggio, denominata poi Scuola di Dresda. La città, che vanta quindi un ruolo imprescindibile nella formazione del Romanticismo, ha subito, nei secoli numerosi incendi per poi essere rasa al suolo nei bombardamenti alleati della Seconda guerra mondiale. Il frutto di una ricostruzione in stile rende oggi l'illusione di una città "cristallizzata" nel tempo.
Alcuni dei luoghi riedificati, come la Grünes Gewölbe (la nuova "Volta Verde") e la Frauenkirche – la cui cupola sembra una campana –, contribuiscono a formare un'immagine fantasmatica di quello che Dresda fu nei secoli scorsi. Anche l'Albertinum, l'ex armeria di Dresda voluta da Augusto I di Sassonia, rimase danneggiata nel 1945. La collezione si salvò poiché trasferita in Unione Sovietica fino al 1958. La Galerie Neue Meister accoglie opere di Friedrich come *Il Cimitero* o *Il grande recinto vicino Dresda*; la *Pala di Tetschen* (1807-1808), conosciuta come *La croce sulle montagne*, esprime l'apice del sentimento religioso connesso allo stupore per la vastità della natura. Sono conservati, inoltre, dipinti di altri romantici: Carl Gustav Carus e di Christian Dahl che ritrae il porto di Copenhagen al chiarore di luna. Percorrendo le sale, si incontrano poi le visioni fatate di Ludwig Richter, conosciuto anche per aver illustrato le favole dei fratelli Grimm.
Attraversando il ponte verso la parte nuova della città, ci si imbatte nella statua in bronzo dorato del protagonista della "vendita di Dresda": l'Elettore di Sassonia e Re di Polonia. Augusto III, definito anche "Il Corpulento", fu un regnante decisivo per il decoro e la crescita della città fluviale. A pochi passi dalla scultura equestre si trova il Museo del Romanticismo: la Kügelgenhaus, ossia la casa del ritrattista Gerhard von Kügelgen (1772-1820) che divenne salotto per pittori, scrittori e musicisti dell'epoca romantica.
Lasciato il centro urbano, ci si addentra in un territorio ricco di vigneti oltre che di percorsi per il trekking ideali per andare sulle tracce del Romanticismo ma soprattutto per scoprire i luoghi che ispirarono alcuni dei dipinti di Caspar David Friedrich e la sua interpretazione del paesaggio in chiave simbolica.
La prima tappa è il monastero cistercense di Altzella che ispirò alcuni disegni di Friedrich. Negli appunti tracciati sul suo taccuino nel 1800, sono assenti le fronde degli alberi; infatti, il parco in cui è possibile oggi immergersi non esisteva ancora: venne progettato due anni dopo dall'architetto di giardini Hübler.
Il dipinto del 1831, conservato presso la Pinacoteca di Monaco, *Rovine della chiesa nel bosco* rievoca i ruderi dell'ex refettorio ma li trasforma avvolgendoli nelle tenebre. Nonostante il dato naturale risulti fedele alla realtà, è il modo in cui Friedrich lo restituisce nelle sue composizioni a fare la differenza. Il pittore enfatizza gli agenti atmosferici (la neve e la nebbia, il cielo in tempesta), l'intensità luminosa (nelle fasi dell'alba, del tramonto e del crepuscolo) o l'assenza di luce, le linee aguzze delle lastre di ghiaccio (*Il naufragio della speranza*) e dei calanchi, i tronchi secchi con i rami spogli e contorti. Inoltre, fa leva sul senso di isolamento dell'essere umano – rappresentato spesso di spalle, in contemplazione come nel *Viandante sul mare di nebbia* –, di "schiacciamento" ma allo stesso tempo di attrazione magnetica verso una natura "fuori scala", imponente e superba. Ciò che l'artista rappresenta è spesso eco del personale stato d'animo. Friedrich soffriva di depressione e fu segnato, nel periodo dell'infanzia, da dolorosi lutti: a 7 anni morì la madre, mentre nel 1787 il fratello perse la vita nel tentativo di salvarlo dall'acqua gelida in cui era caduto mentre pattinava sul ghiaccio. Si provano vertigine e spiazzamento affrontando il Ponte di Bastei e i sentieri del Parco Nazionale della Svizzera Sassone. Fredrich stesso si trovò innanzi la formazione rocciosa di Neurathen che dipinse nel 1822-23 nel quadro *Felsenschlucht*. Bastioni e pilastri di roccia – sulle cui pareti molti alpinisti praticano l'arrampicata – svettano davanti agli occhi. Fino al 1469, un castello era arroccato come un'aquila su queste ripide arenarie.
Anche le rovine dell'Abbazia di Oybin, nell'Alta Lusazia, ispirarono molti pittori prima, dopo e durante il Romanticismo. Il monastero dei Celestini risale all'epoca di Carlo IV (1316-1378). Caspar David Friedrich abbozzò le *silhouette* dei ruderi in un album il 4 luglio 1810. Trasformò poi queste suggestioni nel quadro *La tomba di Hutten* del 1823-24 – con tre strette e alte finestre gotiche – e in *Klosterruine Oybin (Der Träumer)* del 1835 in cui un uomo, definito "sognatore", siede a cavalcioni di un'elevata bifora. Contempla gli scheletri degli alberi, contrafforti di un tramonto che infiamma il cielo di sfumature rosso-arancio e violacee.
Friedrich non fu il solo a immortalare questo luogo. Tra i suoi amici, Carus nel 1825 usa un'altra porzione del monastero per incorniciare una luna piena ammirata, in estasi silenziosa, da due innamorati.

Altre due opere di Caspar David Friedrich: a centro pagina "Cespugli nella neve", 1827-1828; a sinistra, "Veduta della valle dell'Elba", 1807 / Albertinum / Staatliche Kunstsammlungen Dresden / Elke Estel Hans-Peter Klut

Kirk e l'originario conservatorismo degli Stati Uniti

GIUSEPPE BONVEGNA

L'intento originario della Costituzione americana è il conservatorismo, cioè la salvaguardia di principi eterni che non dipendono dall'uomo. Lo afferma Russell Kirk, storico e romanziere cattolico statunitense, vissuto a Mecosta (Michigan), morto nel 1994 e autore di *The Conservative Mind* (1954), in *Diritti e doveri. Saggio sullo spirito conservatore della Costituzione americana*: uno studio uscito postumo a Dallas nel 1997 e che l'Editoriale Scientifica di Napoli manda adesso in libreria in prima edizione italiana (a cura di Agostino Carrino, pagine 308, euro 22,00). Ciò che, secondo il pensatore di Mecosta, sposta a destra il baricentro della Carta americana è il fatto di ispirarsi non a quella forma di diritto naturale derivata dalla filosofia empirista dell'inglese John Locke, ma alla tradizione giuridica britannica di common law: essa si trovava sintetizzata nei *Commentaries on the Laws of England* (1765) di William Blackstone e nella riflessione di Edmund Burke, il politico whig inglese che non andò mai in America, ma il cui pensiero influenzò i padri costituenti Usa molto di più di quello di Thomas Paine, padre della *Dichiarazione di indipendenza* e che Kirk vede molto più centrato su Locke. Si tratta di una tradizione fondata sul burkeano "contratto della società eterna", cioè il diritto naturale classico-cristiano (Aristotele, Cicerone, Tommaso d'Aquino, Pico della Mirandola, Richard Hooker), fatto di quelle "cose permanenti" (per dirla con T. S. Eliot) che invece empirismo e illuminismo volevano sostituire con una Città esclusivamente umana. Tra i principi che non mutano c'è anche, nella Costituzione Usa, una visione politica che, con la prima clausola al Primo Emendamento, intende il neutralismo religioso come promozione di tutte le denominazioni religiose e non (alla John Rawls) come muro di separazione tra politica e religione. E fu sempre il retroterra del diritto naturale classico-cristiano a impedire ai Padri fondatori americani di seguire la teoria lockeana dell'inviolabilità e sacralità della proprietà privata e quella rousseauiana della legge scritta come espressione della volontà generale. Locke e Rousseau portarono alla Rivoluzione francese: gettando le basi, col primo, del liberal-capitalismo otto-novecentesco e, col secondo, dei totalitarismi del Novecento. Un binomio, quello di liberal-capitalismo e di totalitarismo, da cui però, secondo Kirk, non risultarono immuni, nel 1919, il Presidente Usa Woodrow Wilson e il suo consigliere Herbert Hoover: Wilson impose il modello liberal-capitalista in Europa promuovendo l'autodeterminazione dell'Europa centrale; Hoover ritenne che il pericolo di una restaurazione della Monarchia asburgica fosse più concreto di quello dell'ascesa del nazionalsocialismo e del bolscevismo. Fu infine sulla base di una visione individualista della libertà, mutuata da Locke, che la Corte Suprema, dopo la Seconda guerra mondiale, utilizzò il I Emendamento per legittimare la diffusione della pornografia e nel 1973, il XIV Emendamento per introdurre l'aborto nell'ordinamento giuridico statunitense (anche se non nella Costituzione).

Sarzana torna antiquaria

Dopo il successo dello scorso anno la Fortezza Firmafede di Sarzana (La Spezia) ospita la XXXVI edizione della Mostra nazionale dell'antiquariato o Città di Sarzana da oggi al 18 agosto. L'iniziativa è organizzata dall'Associazione Antiquari Sarzanesi, con Elisabetta Sacconi in qualità di curatrice.

Festival del folklore a Gorizia

Celebra le tradizioni popolari e la cultura internazionale il 52° Festival mondiale del folklore, che sarà ospitato a Gorizia dal 22 al 25 agosto. Nel cartellone dell'edizione 2024, il 48ç Congresso di tradizioni popolari sul tema "Il confine: da barriera a cerniera - buone pratiche di iniziative e tradizioni locali" e la 57ª Parata folkloristica internazionale. Il programma è stato presentato ieri in municipio a Gorizia. La kermesse coinvolgerà il pubblico con musica, spettacoli, balli e, per la parata, con gruppi provenienti da Slovacchia, Kenya, Slovenia, Italia, Perù e Martinica insieme agli Sbandieratori di Cava de' Tirreni. Tra le novità principali dell'edizione 2024 - hanno spiegato i promotori - ci sono il cambio di location (le esibizioni si terranno infatti in piazza della Vittoria, spostandosi dalla storica piazza Battisti) e un ampliato congresso, promosso dall'associazione e Etnos, che analizzerà la storia di una terra di confine, quella goriziana, attraversata da anni di divisioni.

LA CHIUSURA

Terminato il XXV Congresso mondiale: il testimone passa al Giappone, che ospiterà la prossima edizione nel 2028 «nella continuità dello stare insieme»

Filosofia senza confini da Roma a Tokyo

GIANNI SANTAMARIA

Detto ieri arrivederci a Roma, il Congresso mondiale di filosofia nel 2028 approderà a Tokyo.per la sua XXVI edizione. Ieri nel campus de "La Sapienza" di Roma è stato il tempo delle ultime sessioni di discussione e confronto filosofico. Ma soprattutto tempo di bilanci di quanto appena vissuto e di slancio verso il futuro.
Sono stati entrambi delineati nella cerimonia conclusiva. Con lo sguardo proiettato al Sol Levante. «Questa è la maggiore conferenza filosofica mondiale. Ma noi ne abbiamo già ospitate tante di media grandezza, ad esempio la conferenza della Società internazionale di studi platonici. Perciò il nostro team ha già una certa esperienza», dice ad "Avvenire", a margine della cerimonia, Noburu Notomi, decano della Scuola di studi umanistici nell'Università della capitale studioso di Platone. Da Pechino a Roma a Tokyo, proiettato sull'Oceano Pacifico, dunque: un cambio geografico che «È bello, mantenendo la continuità dello stare insieme».
La filosofia in Giappone non è qualcosa di soltanto accademico, ma ha molto a che fare con l'estetica, lo stile di vita di cui fanno parte la cerimonia del tè e il teatro No, «un modo di vedere il mondo di farne esperienza, un modo differente di fare filosofia». Oggigiorno la filosofia gioca un ruolo sempre maggiore nella società giapponese. «Spesso vengo invitato a fare conferenze dal mondo imprenditoriale. Questo dimostra che la filosofia si sta diffondendo sempre di più al di fuori dell'accademia, sta diventando popolare». Il congresso romano, dice con soddisfazione il presidente della Federazione internazionale della società filosofiche (Fisp) Luca Maria Scarantino, ha avuto «a detta di molti un impatto che cambia l'ambito e lo spazio della filosofia. Che ha ormai preso la strada dell'apertura a una pluralità di culture . I congressi mondiali sono una parte del lavoro filosofico, ma sono una parte importante». Il passaggio da Pechino, a Roma e dall'Urbe a Tokyo per Scarantino è segno di «un'integrazione tra continenti diversi, in questo caso Asia ed Europa, ma credo che si aprirà anche a continenti diversi. Ed è positivo considerare come i congressi fuori dal mondo occidentale siano ormai la norma. Il primo congresso in Asia è stato a Seul nel 2008 e quando anni prima si discuteva della candidatura, ci si interrogava sul senso di fare un congresso di filosofia in Asia. Oggi è quella domanda a non avere più senso».

> Circa seimila partecipanti registrati, da 102 Paesi diversi, hanno seguito cinque sessioni plenarie, dieci simposi, 345 tavole rotonde

XXV WORLD CONGRESS OF PHILOSOPHY ROME 2024
1st - 8th AUGUST 2024

A fornire i numeri di questo congresso romano è stato il responsabile del comitato organizzatore nazionale Emidio Spinelli. I partecipanti registrati sono stati circa seimila (5.723 per la precisione) provenienti da 102 paesi dei cinque continenti: dalle finlandesi Isole Åland al Vietnam. Novanta sono stati gli argomenti di discussione, che hanno visto arrivare al convegno migliaia di abstract. Cinque le sessioni plenarie, dieci i simposi, 345 le tavole rotonde. Un migliaio gli altri incontri tra sessioni a invito, quelle delle varie società filosofiche, quelle a tema o quelle che domenica scorsa hanno visto protagonisti studenti delle superiori o universitari.
Diversi sono stati gli appuntamenti che hanno coinvolto le bellezze di Roma. Dalla cerimonia di apertura, alle Terme di Caracalla, alla quale hanno assistito 4.400 persone, alle tre serate "Filosofi sotto le stelle". Sfidando il caldo torrido, sono stati circa tremila gli spettatori totali che hanno raggiunto lo Stadio Palatino per partecipare alla manifestazione sul pensiero filosofico promossa da Roma Capitale. In queste serate e in altri momenti del congresso si è toccata con mano l'intersezione tra filosofia, scienza e arte.
Non poteva mancare, in un congresso che ha visto nella riflessione sulla tecnologia uno dei suoi punti forti, un riscontro dell'impatto su web e social. Il sito internet del congresso ha ricevuto 80mila visite. Mentre i profili Facebook e Instagam sono stati visitati rispettivamente da 33mila e 12mila utenti. Sulle due piattaforme ha riscosso un grande successo la serie "Filosofia nell'era digitale" vista rispettivamente da due milioni e 2,8 milioni di utenti.
E se i congressisti - distinguibili per il cappellino color avana con il logo del congresso che li ha riparati almeno un po' dagli implacabili raggi solari - hanno potuto saltare da un incontro all'altro tra il rettorato e le aule di Giurisprudenza, Scienze politiche, Mineralogia, Lettere e Filosofia è stato anche grazie all'app del convegno. In meno di otto giorni è stata scaricata su 3.900 telefonini.

RISCOPERTE

Aron oltre gli steccati, contro ogni ideologia

RICCARDO DE BENEDETTI

Scrivere di Raymond Aron come fa Agostino Carrino – giurista e filosofo, collaboratore dell'Istituto di Studi Politici S. Pio V di Roma – nell'agile e sintetico profilo dedicato al grande sociologo francese '(Istituto Bruno Leoni, pagine 162, euro 14,00), non è facile. Difficoltà comprensibile, dal momento che figure come quelle dell'autore hanno garantito nel dopoguerra europeo una valida barriera all'egemonia marxista nel campo delle scienze sociali in genere e, in particolare, di quelle sociologiche e di filosofia politica. Per quanto ben presenti nei cataloghi delle più importanti case editrici italiane i lavori di Raymond Aron raramente sono usciti dalla pertinenza disciplinare, nella quale hanno svolto una funzione scientifica decisiva, per fluire nel più vasto dibattito culturale, politico e civile. Per citarne solo alcuni dei più significativi: *Delle libertà. Alexis de Toqueville e Karl Marx. Libertà formali e libertà reali; Le delusioni del progresso; Clausewitz; Scienza e coscienza della società; Libertà e uguaglianza. L'ultima lezione al Collège de France*. E questa apparente relegazione nello specialismo è segno che molte delle sue tesi avrebbero messo in discussione le idee ricevute, i pregiudizi e le incrostazioni ideologiche che hanno accompagnato la cultura italiana del dopoguerra, specie nelle scienze sociali. Aron fu critico puntuale e per nulla ideologico del pensiero marxista – mai identificato con quello di Marx – considerato come fraintendimento pratico di quello e quindi, molto più pernicioso in quanto destinato immediatamente a un'azione politica che, volente o nolente, metteva in discussione la libertà. Nato nel 1905 a Parigi, partecipa nel 1928 a diverse riviste ispirate da Alain, maestro di Simone Weil, a indirizzo vagamente pacifista e socialista. Per qualche anno soggiorna nella Germania che sta cedendo al fascino nazista, studiando Mannheim, Husserl, lo stesso Heidegger e venendo in contatto con la Scuola di Francoforte. Decisivo l'incontro con il pensiero di Max Weber e Karl Marx, del quale inizia subito la critica. Il ritorno a Parigi lo trova nel 1938 a discutere con Walter Lippmann, influente giornalista americano, sostenitore del liberalismo classico esposto nel libro *La giusta società*. Da quel momento il suo impegno teorico, per quanto metodologicamente formatosi all'ombra di Max Weber e della sociologia tedesca, si dirige verso la resistenza e la confutazione delle ideologie totalitarie che si contendono l'Europa: fascismo, nazismo e comunismo. Gollista, redattore capo del giornale "France Libre", dopo dolorose vicende familiari, si trova nel dopoguerra a subire una certa emarginazione dovuta al suo antisovietismo. È nel 1955 che si trova comunque ad insegnare alla Sorbona e poi al College de France. Durante il 68 subisce attacchi virulenti da parte di Sartre e dei suoi studenti militanti. Muore al Parigi il 17 ottobre 1983.

Raymond Aron nel 1966 / Erling Mandelmann

Ricostruire il pensiero di Aron, in un contesto di mutamenti sociali che sembrano, con il loro incalzare, annullare la stessa capacità di comprensione del presente, potrà apparire vano, ma indispensabile. Certo individuare quanto delle tesi di Aron possa essere valido oggi che non ci sono più Sartre, Merleau-Ponty e, aggiungo io, Foucault, Deleuze, Guattari, Derrida, è un problema solo se si dà a costoro uno spazio maggiore di quello che in realtà si meritano. Ma se, al contrario, le voci di quel periodo vengono portate a confrontarsi con il presente si potrà constatare cosa rimane e cosa del loro pensiero è andato irrimediabilmente perso. Ma la parte più interessante del libro riguarda il doveroso confronto con il suo liberalismo e l'attuale. Questo credo sia la sfida ricostruttiva più importante, perché se oggi l'Europa attraversa una crisi che l'avvicina sempre di più alla guerra pur in assenza, apparente, di ideologie totalitarie è forse perché ad entrare in crisi è proprio quel liberalismo che Aron ha ben rappresentato nelle sue scelte politiche e, a un livello più profondo, nella sua probità intellettuale di studioso. Lo stesso liberalismo politico di Aron «si trova lontano da ogni liberalismo fondato su una concezione atomista dell'individuo».

INTERVISTA

Domani sera a Bolzano il concerto dell'Euyo, orchestra giovanile dell'Ue diretta dal maestro ungherese che ha raccolto il testimone da Vasily Petrenko

L'impegno di Fischer: la musica per la pace

Presto sorgerà su sua iniziativa un'Accademia europea: «Formeremo i futuri musicisti, in campo sinfonico e cameristico. La classica deve vivere anche nell'era dei computer»

PIERACHILLE **DOLFINI**

Iván Fischer, direttore della Euyo, orchestra giovanile dell'Unione Europea /Epa

La prima parola è quella di cui oggi sente maggiormente l'urgenza. «Pace». Detta in musica. Ugualmente carica di significato. Ed è conseguenza, ma anche premessa, delle altre due parole. «Comprensione e tolleranza». È racchiuso in queste tre parole, «pace, comprensione e tolleranza» appunto, il messaggio che Iván Fischer vuole lanciare con i ragazzi della "sua" Euyo, l'Orchestra giovanile dell'Unione europea che lo ha scelto come suo nuovo direttore musicale.

Fischer, ungherese di Budapest, classe 1951, fondatore e guida indiscussa (e imprescindibile vista la perfetta simbiosi di suono e intenti con i musicisti) della Budapest festival orchestra, raccoglie il testimone di Vasily Petrenko che ha guidato per dieci anni la Euyo. «Un incarico che accolgo con grande gioia perché mi permette di lavorare con giovani musicisti eccellenti per fare insieme quello che ci piace, la musica, appunto. Ma non solo, perché guidare una formazione come la Euyo è anche una sfida e un'opportunità che mi viene offerta, quella di guidare questi giovani di talento a diventare musicisti onesti e responsabili, leader di un futuro artistico, ma non solo, che possono costruire già da ora» racconta Fischer, già in tournée con i ragazzi della Euyo. Grafenegg, in Austria, New York e Bolzano, dove Fischer e l'Orchestra giovanile dell'Unione europea approdano domani sera, per l'annuale appuntamento al Bolzano festival Bozen – un altro concerto, il 13 agosto, vedrà Gianandrea Noseda sul podio della Euyo con Britten e Richard Strauss.

Diverse provenienze, diverse formazioni. Poi un suono unico. Il "miracolo" che ogni anno si ripete con i giovani della Euyo. «Un'orchestra di giovani musicisti europei è importante perché l'unificazione dell'Europa è importante se vogliamo mantenere la pace in questo continente. E i musicisti europei sono tutti ambasciatori di questa identità» riflette Fischer, convinto che «esiste un'identità musicale che appartiene al Vecchio continente. La nostra musica è europea e la musica è lo strumento migliore per far sentire alle persone di avere un'identità europea» dice il direttore d'orchestra che avrà sul leggio la *Masquerade* di Anna Clyne, le *Variazioni su una ninna-nanna*, per pianoforte e orchestra, di Ernst von Dohnányi – proposte con la pianista Isata Kanneh-Mason – e la *Sinfonia n. 1 in re maggiore Titano* di Gustav Mahler. Musica per un'Europa unita. «C'è Mahler, ma ci sono anche compositori meno eseguiti. Perché sono convinto che nel repertorio di un'orchestra di ragazzi come la Euyo ci debba essere un'ampia varietà di brani perché i giovani musicisti hanno bisogno di esperienza in tutti gli stili musicali» dice ancora Fisher cresciuto in una famiglia di musicisti «e per me la musica è stata un grande regalo».

Le audizioni, la formazione, i concerti. Ma il mandato di Fischer come direttore musicale della Euyo vedrà la nascita di un'Accademia musicale europea, sbocco naturale della collaborazione, ormai decennale, tra L'Orchestra giovanile dell'Unione europea e la Budapest festival orchester. «Formeremo i futuri musicisti sia in campo sinfonico che cameristico, ma cercheremo di offrire anche strumenti per l'organizzazione musicale, perché oggi un musicista è chiamato ad occuparsi di molti aspetti legati alla musica ed è importante che un giovane impari la responsabilità sociale e artistica» spiega Fischer direttore ospite onorario della Royal Concertgebouw orchestra di Amsterdam e *ehrendirigent* della Konzerthaus orchester di Berlino. L'Accademia della Euyo proporrà progetti nei paesi dell'Unione a iniziare da settembre, con una serie di concerti insieme alla Budapest festival orchestra al Bridging Europe festival di Bruxelles, ponte musicale che unisce idealmente i due paesi della Presidenza 2024 dell'Unione, Belgio e Ungheria appunto.

«Lavorare con i giovani è fondamentale. Dobbiamo mantenere viva la musica classica nell'era dei computer. Esercitarsi su uno strumento è meglio che esercitarsi sui pulsanti di un telefono cellulare» sorride Fischer per il quale «cantare, soprattutto cantare in un coro, suonare uno strumento o semplicemente comprendere la musica rende i bambini più felici e più intelligenti nell'apprendimento». Il modello che il direttore ungherese ha in mente per la Euyo è quello della sua Budapest festival orchestra, fondata nel 1983 con giovani musicisti ungheresi e oggi tra le orchestre migliori al mondo. «Nessun segreto. Volevamo creare un nuovo stile di orchestra che consistesse meno nel seguire le istruzioni, ma più nel creare musica insieme. Ci siamo riusciti e questo entusiasmo ci tiene ancora insieme» racconta Fischer per il quale «essere direttore d'orchestra oggi è una responsabilità morale per la crescita culturale dei musicisti e del pubblico». Tanto più in un periodo storico come quello che stimo attraversando. L'Europa, certo, è unita, abbiamo recentemente votato, ma ci sono questioni che ci dividono e allontanano alcuni paesi. E poi ai confini dell'Europa, in Ucraina e in Medioriente, ci sono guerre che sembrano non voler finire. «I nazionalisti vogliono trascinarci nel passato. Il futuro, invece, è l'unificazione. È un processo lento, ma sicuro. Alcuni secoli fa le città si circondavano di mura e facevano guerre con altre città. Ora queste mura sono attrazioni turistiche. Tra qualche secolo i confini nazionali saranno anche attrazioni turistiche. Oggi i musicisti aiutano le persone a comprendere e amare altre persone che vivono oltre i confini» riflette Fischer, convinto che «la musica può connettere le persone, avvicinarle. Può mantenere attivi, creativi e persino sani gli esseri umani. E può anche preservare il pianeta».

Messaggio universale. Messaggio potente. Come quello che Fischer vuole lanciare salendo sul podio della Euyo. Tre parole. «Pace, comprensione e tolleranza».

Il "Varzi" con Gazzé e Puccini

Dal 4 all'8 settembre si svolge a Varzi, nell'Oltrepò pavese, la seconda edizione del Varzi Festival, cinque giorni di eventi gratuiti che vedranno protagonisti l'Orchestra del Festival Puccini di Torre del Lago, Max Gazzè, il duo Colapesce Dimartino e il giornalista Ferruccio de Bortoli. Partner della manifestazione, Legambiente e la Federazione Italiana Cuochi che propongono eventi dedicati all'ecosostenibilità, al Made in Italy e alla valorizzazione dei prodotti locali. Il festival metterà in primo piano anche l'arte e i luoghi storici e paesaggistici del borgo come il Giardino del Castello Malaspina e il Parco di Villa Mangini. Si inizierà con la proiezione del documentario *L'avamposto* di Edoardo Morabito che racconta le contraddizioni che animano la salvaguardia del pianeta. A seguire, il regista diagolerà col pubblico sui temi dell'emergenza climatica e dell'ecosostenibilità.

Jazz per bambini a Berchidda, tra note e storie

TONI **VIOLA**

Torna, per la sesta edizione, la sezione di Time in Jazz dedicata all'educazione musicale dei bambini e delle bambine. Un percorso, da oggi al 15 agosto, pensato anche per le ragazze, i ragazzi e le intere famiglie. Si tratta di una serie di laboratori gratuiti tra percorsi sensoriali, proiezioni con accompagnamento musicale e attività legate all'ambiente e alla sua cura. E ancora teatro e letteratura, fino alla creazione e alla progettazione artigianale. Da 37 anni si tiene a Berchidda, in provincia di Sassari, il festival Time in Jazz, una delle più importanti manifestazioni mondiali dedicate alla musica Jazz. Ideata da Paolo Fresu, la manifestazione ha ospitato negli anni musicisti di fama internazionale, diventando un appuntamento importante per tutti gli appassionati. "Time to Children" è il fiore all'occhiello del festival: il programma si sviluppa, durante il festival, attraverso performance, laboratori di improvvisazione e sensibilizzazione, percorsi sensoriali, spettacoli, letture teatralizzate e attività volte al coinvolgimento delle famiglie. Il motivo conduttore di Time in Jazz, quest'anno, è "A Love Supreme": «Quale amore più supremo del concepimento di una nuova creatura e quale responsabilità più grande che quella di condurla verso le strade del mondo con lo sguardo libero e aperto verso l'infinito? Questa è la cura che ci prenderemo» racconta la direttrice di "Time to Children" Sonia Peana. La rassegna, anche in questa edizione, promuove i valori della condivisione, dell'inclusione, dell'accoglienza e dell'ascolto, attraverso incontri legati all'educazione relazionale, ambientale, alla sensibilizzazione verso le tematiche sulla parità di genere il cui filo conduttore è sempre la musica nelle sue molteplici espressioni legate all'improvvisazione e alla creatività con un'attenzione particolare alla trasversalità dei linguaggi artistici. In questa edizione, inoltre, gli artisti ospiti interverranno per dialogare e scambiare emozioni legate ai temi della pace e dell'amore supremo. Negli spazi di "Sa colte 'e s'oltiju", sulì proprio dunque esplorare il tema di questa edizione del festival, attraverso spettacoli, laboratori e mostre. Tra le altre iniziative, l'11 agosto, un vuaggio condotto da Michele Piccione e Pier Paolo Vacca, nella cultura musicale tradizionale proveniente da diverse parti del mondo, utilizzando strumenti creati nel corso dei secoli. Il 13 agosto, invece, Pier Mario Giovannone condurrà un laboratorio basato su "Il Magico Inventastorie", un libro che, attraverso un gioco combinatorio, può generare migliaia di trame. Nella stessa giornata André Casaca e Flavia Marco offriranno uno spettacolo intitolato "...e vissero tutti felici e contenti", preceduto da una parata guidata dalla Rusty Brass che condurrà gli spettatori al luogo dello spettacolo. A tema nei giorni successivi l'educazione comico-relazionale focalizzato sulla diversità e la cura dell'ambiente. Previsto anche un laboratorio speciale dedicato alle mamme in attesa e ai bambini fino ai 36 mesi, orchestrato da Sonia Peana, Catia Gori e Cecilia Pizzorno.

Oggi in tv

6.00 **L'ORA SOLARE** Talk show
7.00 **ROSARIO** Evento
7.30 **DI BUON MATTINO** Attualità
8.25 **TG 2000 FLASH** Informazione
8.30 **SANTA MESSA** Evento
9.20 **DI BUON MATTINO** Attualità
9.45 **IL MIO MEDICO** Rubrica
10.30 **VEDIAMOCI CHIARO** Rubrica
11.00 **QUEL CHE PASSA IL CONVENTO** Rubrica
11.55 **ANGELUS** Rubrica
12.00 **TG 2000 - METEO** Informazione
12.20 **L'ORA SOLARE** Talk show (Replica)
13.20 **RUBI** Soap
14.55 **TG2000 FLASH** Informazione
15.00 **LA CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA** Rubrica religiosa
15.15 **BORGHI D'ITALIA** Documentario
16.00 **RUBI** Soap
17.30 **DIARIO DI PAPA FRANCESCO** Rubrica religiosa
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Rubrica religiosa
18.30 **TG 2000 - METEO** Informazione
19.00 **SANTA MESSA** Evento
19.30 **IN CAMMINO** Rubrica
20.00 **ROSARIO** Evento
20.30 **TG 2000** Informazione
20.55 **FRANKIE DRAKE MYSTERIES** Telefilm
22.35 **EFFETTO NOTTE** Rubrica
23.10 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Rubrica religiosa
23.30 **ROSARIO** Evento

Le radio cattoliche

Radio InBlu2000
13.00 InBlu2000 News - 13.10 In giro per l'Italia . Condotto da Ida Guglielmotti - 15.00 InBlu2000 News - 15.05 Le parole di InBlu2000. Condotto da Marco Parce - 17.00 InBlu2000 News - 17.05 InBlu Social Club. Condotto da Carlo Magistretti - 18.00 InBlu2000 News - 18.15 Disco InBlu2000 - 18.30 Al vostro servizio. Condotto da Giuseppe Caporaso - 19.00 In cammino. Condotto da Enrico Selleri - 19.20 Disco InBlu2000 - 19.30 Buona la prima. Condotto da Federica Margaritora - 19.50 Disco InBlu2000 - 20.00 Cose di musica. Condotto da Paola De Simone - 20.45 Disco InBlu2000 - 21.00 Retroscena. Condotto da Michele Sciancalepore - 21.30 Disco InBlu2000 - 22.00 Music Collection. Condotto da Paola De Simone - 22.30 Stop & Gold - 23.30 Disco InBlu2000

Radio Vaticana
6.40 La Voce dei Papi (archivio Rv) - 7.05 Buongiorno Radio - 7.30 Santa Messa in latino - 8.00 RG italiano - 8.10 Rassegna Stampa - 9.05 Sound Snacks, storie musicali - 10.05 Mattinata InBlu - 11.05 Il Papa ieri e oggi - 12.00 Angelus - 12.05 RG italiano - 12.10 Rubriche - 13.15 Tredici&Tredici, cultura, arte, spiritualità - 14.00 RG italiano - 14.30 Radio Racconto - 15.05 Pomeriggio InBlu - 17.05 Rubriche - 17.30 Sound Snacks - 18.10 RG inglese - 18.25 RG francese - 18.40 Il Mondo alla Radio - 19.00 RG italiano - 19.30 Fotografie - 19.45 La Voce dei Papi (archivio Rv) - 20.00 Scrigno musicale - 21.30 Rosario dal Santuario di Pompei - 22.05 Orizzonti Meditazione - 22.15 Compieta dal Monastero Trappista Vitorchiano - 22.35 Radio Racconto - 23.00 Arpeggio musicale - 0.00 Con voi nella notte

Radio Maria
13.30 Notizie dal mondo e dalla Chiesa - 14.00 Pomeriggio insieme: frammenti di vita quotidiana dei nostri ascoltatori in diretta - 15.00 Preghiera a Gesù Crocifisso e Corona dei 7 Dolori di Maria Santissima guidata dagli ascoltatori in diretta - 15.15 Vita e pensiero di San Tommaso - 16.10 Notizie Flash - 16.15 Catechesi: Medjugorje: i tre giorni della salvezza - 16.40 Rosario - Vespri - Santa Messa - 18.00 Il messaggio di Fatima nel magistero di Giovanni Paolo II - 19.00 Notizie dalla Radio Vaticana - 19.15 Notizie dal mondo e dalla Chiesa - 20.00 Preghiere della sera - Preghiere dei bambini in diretta telefonica - 20.30 Rosario con le famiglie - 21.25 Catechesi giovanile: "La meraviglia di esistere" - 22.30 Compieta - 22.50 L'Enigma dell'uomo - 23.35 I Messaggi della Regina della Pace

Radio Mater
8.30 S. Messa - Chiesa S. Vittore Albavilla (CO) - 9.00 Rugiada dello Spirito - 9.30 InBlu Notizie - 9.35 Meteo - 10.30 Radio Mater Notizie - 11.05 I grandi dottori della Chiesa - 12.00 Angelus - Ora Media - 12.15 La Parola del giorno - 13.00 Radiogiornale - 13.10 Almanacco del giorno - 13.15 Non di solo pane - 13.30 A Cuore Aperto - 15.00 Coroncina della Misericordia - 15.30 S. Rosario - S. Messa - Vespri - 17.10 Per voi ragazzi: le fiabe - 17.45 Una presenza testimoniante - 18.45 InBlu Notizie - 18.50 In cammino verso la domenica - 19.30 Radiogiornale - 19.50 Le Anticipazioni de "Il Ticino" - 19.55 La preghiera dei Bambini - 20.00 S. Rosario in Famiglia - Omelia - Preghiere - 21.10 In cammino con Gesù - 22.30 Preghiera di Compieta - 22.45 Coroncina della Misericordia - 23.00 S. Rosario

Rai 1
6.30 **TG1** Informazione
6.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Att.
9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Att.
11.30 **CAMPER IN VIAGGIO** Rub.
12.00 **CAMPER** Rubrica
13.30 **TG1** Informazione
14.05 **UN PASSO DAL CIELO 7** Fiction
16.05 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Gioco
20.00 **TG1** Informazione
20.30 **TECHETECHETÈ EXTRA** Varietà
21.25 **MODALITÀ AEREO -** Commedia (Ita 2019)
23.20 **CODICE - LA VITA È DIGITALE** Documentario
0.45 **CINEMATOGRAFO ESTATE** Attualità
1.45 **CHE TEMPO FA** Informazione
1.50 **RAINEWS24** Informazione

Rai 2
6.00 **OLIMPIADI PARIGI 2024 IL MEGLIO DI** Evento sportivo
7.00 **QUI PARIGI** Rubrica sportiva
8.30 **TG2** Informazione
8.45 **OLIMPIADI PARIGI 2024** Evento sportivo (Diretta)
12.50 **METEO 2 - TG2 FLASH** Informazione
13.00 **TG2 GIORNO** Informazione
13.30 **OLIMPIADI PARIGI 2024** Evento sportivo (Diretta)
20.30 **TG2 - 20.30** Informazione
21.00 **OLIMPIADI PARIGI 2024** Evento sportivo (Diretta)
23.00 **NOTTI OLIMPICHE** Rubrica sportiva
0.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA** Rubrica
0.40 **OLIMPIADI PARIGI 2024 IL MEGLIO DI** Evento sportivo

Rai 3
12.15 **QUANTE STORIE** Attualità
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Doc.
14.50 **PIAZZA AFFARI** Rubrica
15.05 **IL PROVINCIALE** Rubrica
16.10 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentario
17.10 **OVERLAND 22 - DALL'ATLANTICO AL KARAKORUM** Doc.
18.05 **GEO MAGAZINE** Rubrica
19.00 **TG3** Informazione
19.30 **TG REGIONE - METEO** Inf.
20.00 **BLOB** Varietà
20.25 **CARO MARZIANO** Attualità
20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **L'OMBRA DI CARAVAGGIO -** Biografico (Ita/Fra 2022)
23.20 **TORTO MARCIO -** Drammatico (Ita 2022)
23.30 **CORPO UNICO -** Drammatico (Ita 2023)
23.50 **TG3 LINEA NOTTE ESTATE** Att.

Canale 5
8.00 **TG5 MATTINA** Informazione
8.45 **MORNING NEWS** Attualità
10.50 **TG5 - ORE 10** Informazione
10.55 **FORUM** Real Tv
13.00 **TG5 - METEO** Informazione
13.40 **RIASSUNTO: SEGRETI DI FAMIGLIA** Rubrica
13.45 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Soap
14.45 **THE FAMILY** Serie Tv
15.45 **LA PROMESSA** Soap
16.55 **POMERIGGIO CINQUE NEWS**
18.45 **THE WALL** Gioco
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Inf.
20.00 **TG5 - METEO** Informazione
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà
21.20 **LA RAGAZZA DI STILLWATER -** Drammatico (Usa 2021)
0.00 **SPECIALE - GIFFONI 54: L'ILLUSIONE DELLA DISTANZA**
1.00 **TG5 NOTTE - METEO** Inf.

Rete 4
7.45 **LA RAGAZZA E L'UFFICIALE** Serie Tv
8.45 **LOVE IS IN THE AIR** Soap
9.45 **EVERYWHERE I GO - COINCIDENZE D'AMORE** Soap
11.55 **TG4 - METEO** Informazione
12.20 **DETECTIVE IN CORSIA** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Real Tv
15.30 **TG4 - DIARIO DEL GIORNO** Att.
16.30 **SING SING -** Comm. (Ita 1983)
19.00 **TG4 - METEO** Informazione
19.40 **TERRA AMARA** Soap
20.30 **4 DI SERA** Attualità
21.25 **LO SQUALO -** Thriller (Usa 1975)
23.55 **LO SQUALO 2 -** Drammatico (Usa 1978)
2.00 **CIAK SPECIALE** Rubrica
2.05 **PARIGI, O CARA -** Commedia (Ita 1962)
3.40 **LA SCERIFFA -** Com. (Ita 1959)

Italia 1
10.30 **C.S.I. NY** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO - METEO.IT**
13.00 **SPORT MEDIASET** Not. Sport.
13.50 **BACKSTAGE CORNETTO BATTITI LIVE** Musicale
14.05 **I SIMPSON** Cartoni animati
15.20 **I GRIFFIN** Cartoni animati
15.45 **MAGNUM P.I. 2018** Serie Tv
17.45 **STUDIO APERTO LIVE** Inf.
17.55 **STUDIO APERTO** Attualità
18.20 **CALCIO, COPPA ITALIA 2024/2025 UDINESE - AVELLINO (PRIMO TURNO)** Evento sportivo (Diretta)
20.20 **COPPA ITALIA LIVE** Rub. Sport.
21.15 **CALCIO, COPPA ITALIA 2024/2025 MONZA - SUDTIROL (PRIMO TURNO)** Evento sportivo (Diretta)
23.20 **COPPA ITALIA LIVE** Rub. Sport.
23.55 **MI FIDO DI TE -** Com. (Ita 2006)

La7
8.00 **OMNIBUS DIBATTITO** Attualità (Diretta)
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità (D)
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità (D)
13.30 **TG LA7** Informazione
14.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentario
17.00 **KATE & LEOPOLD -** Commedia (Usa 2001)
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Informazione
20.35 **IN ONDA** Attualità (Diretta)
21.15 **MINE VAGANTI -** Drammatico (Ita 2010)
23.20 **RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI A RITROVARE L'AMICO MISTERIOSAMENTE SCOMPARSO IN AFRICA? -** Commedia (Ita 1968)
1.50 **IN ONDA** Attualità (Replica)
2.35 **SHERLOCK** Serie Tv

I chiostri dell'università Statale / Imagoeconomica

Carcere e cultura, in Statale record di iscrizioni di detenuti

Sono 159 gli "studenti ristretti" reclusi in otto istituti: tra le facoltà, in testa Filosofia e Scienze politiche. Bene anche la Bicocca con 90 studenti in 28 corsi di laurea

RACHELE **CALLEGARI**

La legge italiana riconosce il diritto allo studio a tutti i cittadini, compresi quelli detenuti in carcere. È per questo motivo che sono nati i Poli universitari penitenziari, atenei negli atenei che offrono ai detenuti la possibilità di accedere alla formazione universitaria. Ad oggi questi poli in Italia sono 40, e presto saliranno a 44. Due sono a Milano e fanno capo all'università Statale e all'università di Milano-Bicocca. Quello della Statale è il più grande a livello nazionale per numero di "studenti ristretti" iscritti ai corsi. Otto gli istituti penitenziari coinvolti, 159 gli studenti (di cui nove donne), 27 dipartimenti dell'ateneo e 198 studenti che operano come tutor. Tra i corsi con più iscritti c'è al primo posto Filosofia con 23 studenti, a seguire Scienze politiche con 21 e Scienze umanistiche per la comunicazione, frequentato da 18 universitari. Le fasce d'età dei detenuti variano, anche se la maggior parte ha più di 30 anni: la fascia più corposa è quella dai 45 ai 60 anni. Oltre i 60 anni ci sono 30 studenti. «Siamo molto orgogliosi che il polo penitenziario della Statale sia più grande d'Italia e continueremo a lavorare in questa direzione per realizzare un ateneo ancora più inclusivo – commenta Marina Brambilla, prorettrice ai Servizi per la didattica e agli studenti dell'Università degli Studi –. Il Progetto carcere è stata una scommessa vinta, e costituisce un importante tassello all'interno del quadro complessivo delle politiche a favore del diritto allo studio, che la Statale negli ultimi anni ha implementato fortemente e che nei prossimi anni andremo a sviluppare in tutte le possibili declinazioni, con sensibilità e attenzione».
Il secondo polo milanese è quello della Bicocca: 90 a oggi gli studenti, suddivisi in 28 corsi di laurea. Cinque le carceri con cui l'ateneo collabora. Tra i corsi più seguiti spiccano quelli appartenenti all'area economica e psicologica; terzo posto per le facoltà scientifiche. «Siamo oltre la fascia d'età tradizionale: abbiamo i più giovani che sono magari sotto i 25 o 26 anni, ma abbiamo anche persone di 60, 65 anni. Ci sono detenuti che non hanno neanche prospettive di uscita, altri che invece hanno pene limitate, quindi vedono questo come un percorso che li porterà a fare un'esperienza da spendere fuori» spiega Maria Elena Magrin, delegata della rettrice per le attività del Polo penitenziario di ateneo. Ma le attività della Bicocca non si fermano al solo insegnamento universitario. «Un nostro dottorando in Astrofisica si è proposto per andare a spiegare in carcere cosa sono le onde gravitazionali – continua la professoressa Magrin –. È stato un successo enorme ed è stato rivolto a tutti, non solo agli studenti universitari. È questa la nostra idea: esserci dentro in tante modalità diverse, al fine di portare il tempo del pensiero e della riflessione nel tempo spesso vuoto del carcere».
La modalità di fruizione degli insegnamenti è duplice. Quella più classica è da non frequentanti: una rete di tutor segue gli studenti in ogni aspetto, dal materiale, come testi e slide, al supporto nello studio. I docenti incontrano gli studenti almeno una volta, così da conoscersi, e poi c'è il momento dell'esame, che si tiene sempre in carcere. Con la pandemia, conclude Magrin, molte lezioni sono state videoregistrate: «ora quindi è possibile sfruttare questo patrimonio di insegnamenti "asincroni". È stato un salto di qualità grandissimo, molto apprezzato dai nostri studenti. Per pochissimi corsi, c'è infine la possibilità di tenere le lezioni in carcere, grazie alla partecipazione degli studenti esterni».

IL DATO

I costi dell'Rc auto cresciuti del 10%

Il prezzo medio per una vettura è di 506 euro. L'aumento più consistente in provincia di Sondrio

CARLO **GUERRINI**

Luci (ancora poche) e ombre in Lombardia sul fronte dei costi dell'Rc Auto, con gli automobilisti costretti a fare i conti con un incremento medio in doppia cifra in soli dodici mesi. A luglio, come emerge dall'Osservatorio Rc auto Facile.it - Assicurazione.it il premio medio per "tutelare" una vettura a livello regionale è aumentato del 10% su base annua arrivando a 506,33 euro, vale a dire circa 46 euro in più rispetto a luglio dell'anno scorso. Il segnale incoraggiante, però, è rappresentato dal fatto che, da qualche mese il trend di aumenti sembra essersi invertito: se si guarda al semestre, in alcune province i valori hanno iniziato a scendere e comunque, a livello lombardo, l'incremento è stato molto più contenuto, pari al 3,6%.
«Anche se il mutato contesto economico si faccia ancora sentire sui premi Rc auto, dal mercato iniziano ad arrivare i primi segnali positivi legati al rallentamento dell'inflazione e ad una stabilizzazione dei tassi di sinistrosità -, sottolinea Andrea Ghizzoni, consigliere delegato assicurazioni di Facile.it -. Nonostante il contesto sia quindi caratterizzato dall'incertezza, è lecito attendersi una progressiva stabilizzazione dei premi».
Analizzando i dati su base territoriale emerge che a luglio 2024 i premi sono sostanzialmente cresciuti in tutta la regione, seppur con importanti differenze tra una provincia e l'altra. L'aumento annuo più consistente è stato rilevato a Sondrio, dove il premio medio nei dodici mesi è salito del 16,45% arrivando a superare 471 euro. Al secondo posto si posiziona la provincia di Como, dove le quotazioni sono aumentate del 14,6%, seguita da quella di Brescia (+13,3%). Ai piedi del podio si posizionano Varese (+12,3%) e Lecco (+11,85%). Aumenti sotto la media regionale per la provincia di Pavia (+9,99%), quella di Milano (+8,93%) e di Mantova (+6,67%). Chiudono la graduatoria i territori di Monza e Brianza (+6%) e Lodi (+4,24%).
In termini assoluti, analizzando i dati dell'Osservatorio di Facile.it, emerge che, a luglio la provincia lombarda in cui l'RC auto è risultata la più costosa è quella di Milano, dove il premio medio è arrivato a 524,32 euro. Seguono i territori di Brescia (517,52 euro), Pavia (515,74 euro) e Como (514,93 euro). Continuando a scorrere la graduatoria lombarda si trovano Varese, Cremona e Monza e Brianza Le aree dove, invece, i premi medi sono risultati più contenuti sono quelle di Lodi (451,36 euro), Lecco (463,87 euro), Sondrio (471,19 euro) e Mantova (475,66 euro).

Rc auto ancora in crescita/Fotogramma

Palazzo Lombardia / Imagoeconomica

REGIONE

"Dopo di noi", al via piano da 13 milioni per i disabili adulti senza sostegno familiare

Via libera al Piano attuativo e al programma operativo regionale "Dopo di noi" da parte della giunta regionale. La misura, approvata su proposta dell'assessore alla Famiglia, Solidarietà sociale, Disabilità e Pari opportunità Elena Lucchini, consentirà la realizzazione di interventi a favore di persone con disabilità grave prive del sostegno familiare. Le risorse stanziate per il prossimo anno sono di oltre 13 milioni di euro di cui circa due milioni e mezzo destinati al conseguimento degli obiettivi di servizio.
Le risorse stanziate verranno erogate tramite le Agenzie di tutela della salute (Ats) ai vari ambiti. La maggior parte dei fondi, oltre sei milioni, servirà a garantire la continuità alle residenzialità già attive sulla base dei dati del flusso "Dopo di noi" fino al 31 marzo. I due milioni e mezzo per gli "obiettivi di servizio" riguardano l'attivazione di nuovi progetti per i disabili adulti (dai 18 ai 64 anni) rimasti soli: le risorse spazieranno in particolare dal sostegno di percorsi dell'autonomia (per il 40%) al sostegno della residenzialità, compresi gli interventi infrastrutturali (50%), al pronto soccorso/sollievo (10%). «Le percentuali sono da considerarsi indicative e potranno essere modificate in ragione degli interventi del Piano di attuazione dell'ambito» specifica la Regione. Altri quattro milioni e mezzo sono poi destinati a garantire la continuità dei percorsi di accompagnamento già attivi e rendicontati al 31 marzo scorso. Per questa tipologia, gli ambiti dovranno però utilizzare le risorse residue dei fondi "Dopo di noi" degli anni precedenti a partire dal 2019, laddove siano disponibili.
«La nostra priorità – ha spiegato l'assessore Lucchini – resta quella di migliorare la qualità di vita delle persone con disabilità, potenziando interventi che sviluppino percorsi di vita rivolti all'autonomia e all'autodeterminazione con interventi sempre più personalizzati e integrati. Intendiamo consolidare prioritariamentele le esperienze di co-abitazione avviate fine ad oggi sul territorio regionale. Tutto ciò attraverso una dotazione prioritaria di assegnazione delle risorse secondo il numero dei progetti territoriali già partiti e che hanno realizzato l'obiettivo». L'orientamento dell'amministrazione, ha concluso Lucchini, è quello di «mantenere il più possibile la persona con disabilità nel proprio contesto di vita. Vogliamo prenderci carico e accompagnare le persone supportando la famiglia nell'azione quotidiana di assistenza».

INTERVENTO DEI CARABINIERI

Furti in appartamento: arrestati due georgiani in zona Affori
Avevano 23 mazzi di chiavi passepartout che aprono tutte le porte

Furti in appartamenti lasciati fuori dai proprietari in vacanza, senza bisogno di forzare la porta, ma utilizzando una chiave passepartout. È la tecnica utilizzata da due georgiani di 46 e 28 anni, arrestati a Milano, dopo essere usciti da una casa in zona Affori. Con loro avevano altri 23 mazzi alterati, da utilizzare con altre serrature.
Sono stati i vicini che, sapendo che il proprietario 44enne era partito per le vacanze, quando di prima mattina hanno sentito dei rumori provenire dall'appartamento accanto, hanno dato l'allarme.
Immediato l'intervento dei carabinieri della stazione di Affori, arrivati in tempo per incrociare i due complici mentre stavano uscendo dal condominio. Alla vista dei militari, i due hanno tentato di disfarsi di uno zaino, con dentro denaro, abiti e oggetti appena rubati dall'appartamento, per un valore totale di circa 2.000 euro, oltre alle altre 23 chiavi passepartout. I due, senza precedenti e - secondo gli investigatori - in Italia per un breve periodo come trasfertisti, per mettere a segno colpi nelle case, sono stati arrestati in attesa del processo per direttissima.
Stessa sorte toccata a tre donne di 57, 37 e 36 anni, sorprese all'interno di una villetta a schiera a Inzago, nel Milanese. Anche in questo caso sono stati i vicini che, dopo aver visto i proprietari uscire al mattino, si sono insospettiti sentendo intorno alle 10 dei rumori provenire dalla villetta e hanno chiamato i carabinieri. Sul posto è intervenuta la radiomobile della compagnia di Pioltello, che ha sorpreso le tre complici, tutte con precedenti, e le ha arrestate per tentato furto.

OLTRE 7MILA DA GENNAIO

Sequestro record di ombrelli "tarocchi"

I dati dei vigili urbani che invitano alla prudenza: è merce scadente, fatta con materiale di bassa qualità e facile a rompersi

L'aumento delle ondate di maltempo a Milano ha fatto crescere anche la vendita abusiva di ombrelli in centro città: gli agenti del nucleo Duomo della Polizia locale dal primo gennaio al 20 luglio ne hanno sequestrati 7.200, la cifra più alta degli ultimi anni. In tutto il 2022 se ne sono contati infatti 2.966 pezzi sequestrati, saliti a 4.619 l'anno scorso.
Il problema non è solo la vendita non autorizzata, ma anche la qualità degli articoli offerti a chi si è fatto cogliere impreparato dalla pioggia e che - avverte il Comune - sono «potenzialmente pericolosi per chi li usa, privi come sono di qualunque certificazione di qualità. Sono assemblati malamente con materiale scadente, sono fragili e pericolosi. Le bacchette, il manico e comunque tutte le componenti si spezzano con una piccola pressione e ne risultano spezzoni puntuti e taglienti».
Il valore totale della merce sequestrata solo nel centro storico è calcolato in circa 60mila euro; gli ombrelli vengono infatti venduti ai passanti e ai turisti che frequentano il centro a un prezzo che oscilla tra i 5 e i 15 euro, a seconda della dimensione dell'oggetto - per esempio i pieghevoli sono più economici ma ancora più fragili - e della consapevolezza dell'acquirente. Chi vende li acquista da dei grossisti a 1,5-2,5 euro circa; ma tutta la filiera, dalla produzione fino all'importazione e commercializzazione, mette in guardia Palazzo Marino, «è illegale e alimenta il traffico di merci non certificate, di dubbia provenienza, consentendo ampi margini di guadagno soprattutto lungo i primi step».

NUBIFRAGIO

Allarme tempeste da Coldiretti Danni al mais e ai pomodori

Le tempeste che mercoledì sera hanno colpito le zone tra Milano e il Lodigiano hanno provocato danni alle colture. In città caduti alberi, decine gli interventi dei vigili del fuoco. L'assessore Granelli: eventi intensi e pericolosi

Mais allettato, ortaggi distrutti, tetti divelti, cascine allagate e decine di alberi caduti: è il primo bilancio dei nubifragi che mercoledì sera si sono abbattuti a macchia di leopardo tra l'area a Sud di Milano e il Lodigiano. E anche i tecnici della Coldiretti di Milano, Lodi e Monza Brianza, sulla base delle segnalazioni che pervengono dal territorio, lanciano l'allarme. In particolare, il forte vento e la grande quantità di pioggia caduta, in alcuni casi anche con grandine, hanno infierito sui campi coltivati a mais, già messi a dura prova dalle semine partite in forte ritardo a causa dell'eccesso di precipitazioni degli ultimi mesi. Le piante sono state allettate dalle tempeste, ad esempio in quella fascia di territorio che attraversa il Basso Lodigiano, tra Brembio da una parte e Castelnuovo Bocca d'Adda dall'altra.
A Maleo, oltre ai danni sulle coltivazioni, si registra il capannone di un'azienda agricola completamente scoperchiato che è stato trasportato dal vento a decine di metri di distanza. Problemi anche agli impianti elettrici, dove un fulmine ha centrato una cascina. Distrutto ciò che rimaneva di una coltivazione di pomodori a San Donato Milanese, dove il nubifragio ha devastato i pochi campi di ortaggi all'aperto sopravvissuti alla grandine di maggio. In un'ampia area al confine tra le province di Milano e Lodi, intorno a Cervignano d'Adda, le bombe d'acqua hanno allagato le stalle e i capannoni delle imprese agricole. Tante le strade di campagna interrotte dalla caduta degli alberi a causa del vento.
Per la Coldiretti questi fenomeni sono evidenti conseguenze dei cambiamenti climatici, dove l'eccezionalità degli eventi atmosferici è ormai la norma, con una tendenza alla tropicalizzazione che si rivela con una più elevata frequenza di manifestazioni violente, sfasamenti stagionali, precipitazioni brevi ed intense ed il rapido passaggio dal sole al maltempo, con sbalzi termici significativi che compromettono le coltivazioni nei campi con perdite della produzione agricola e danni alle strutture e alle infrastrutture nelle campagne.
Ma se la campagna piange, la città non ride. A Milano sono ancora in corso i lavori per rimuovere gli alberi caduti durante il breve ma intenso nubifragio che si è abbattuto mercoledì. «L'evoluzione metereologica sta cambiando gli scenari – ha detto l'assessore alla Sicurezza e Protezione Civile Marco Granelli –. Siamo di fronte a eventi molto intensi e pericolosi, con grandi quantità di acqua in pochissimo tempo che si riversa nelle strade e nei sistemi di raccolta. Abbiamo bisogno di reti e sistemi che in questi momenti devono reggere situazioni 10 volte più intense dell'ordinario, e sistemi dei servizi capaci di riprendersi in poco tempo. È la sfida di questi anni».
In particolare, nel pomeriggio di mercoledì a partire dalle 17.30 ci sono stati 30 minuti di tempesta. In tutto in tutto sono piovuti 20 mm di acqua, ma con grande intensità, punte di 60 mm/h in zona sud. Il vento in alcuni casi ha raggiunto 40 km/h con punte di 80 km/h.
«Eravamo in allerta gialla – ha detto ancora Granelli –e il Centro operativo comunale della Protezione civile ha gestito nella sera e nella notte gli interventi, in continua connessione con i Vigili del fuoco che sono intervenuti in numerose emergenze». Le squadre di Protezione civile, dei pompieri, di Atm della società di gestione del verde, e della Polizia Locale hanno gestito più di 40 interventi per rimuovere alberi o grandi rami caduti; cinque di questi hanno bloccato linee Atm. Il sottopasso di via Pompeo Leoni si è allagato, mentre tutti gli altri hanno retto, anche grazie ai lavori di potenziamento.

Alberi caduti in via dei Missaglia / *Fotogramma*

NORD MILANO

Parco fluviale Valle del Seveso Via libera dalla Regione

Attraverserà 23 Comuni e tre province per un totale di 52 chilometri. Ma soprattutto regalerà un futuro migliore a un corso d'acqua per decenni abbandonato all'incuria. Il Parco fluviale del Seveso – finora un sogno di pochi – è realtà, grazie all'approvazione all'unanimità della proposta dell'Associazione "Amici Parco Nord" da parte del Consiglio regionale lombardo.
Il nuovo parco si dispiegherà lungo tutto il corso del fiume, attraverso la provincia di Como, Monza-Brianza e il territorio della città metropolitana di Milano. Si tratta di un bel risultato per il corso d'acqua, in passato ridotto a una specie di nastro trasportatore di rifiuti urbani che lo hanno reso, oggi, uno dei fiumi più inquinati d'Italia.
Nonostante vari progetti di bonifica e installazione di depuratori che si sono succeduti negli anni, infatti, la contaminazione delle acque del Seveso resta importante; ora invece la creazione del Parco permetterà al fiume di entrare in un nuovo sistema normativo e di tutele e potrà essere finalmente pulito e rigenerato.
La Regione ha affidato l'esecuzione delle opere all'ente Contratto di fiume Seveso, già operativo dal 2006, e la progettazione a un Tavolo di Concertazione tra Comuni, Regione, associazioni e cittadini. Gli Amici Parco Nord hanno già un'idea: vorrebbero che il nuovo parco diventasse uno spazio per la comunità con prati e boschi ma anche sentieri, attrezzi per fare sport e piste ciclabili.

(I.B)

Santa Chiara, in festa con le Clarisse di Milano

Un invito a celebrare insieme la festa di Santa Chiara. Nell'anno in cui cade l'ottavo centenario delle stigmate di San Francesco. E si ricordano gli ottant'anni del ritorno delle Clarisse a Milano. È l'invito che arriva dalla comunità delle Sorelle Povere di Santa Chiara, che nella chiesa del monastero di piazza dei Piccoli Martiri 3, a Milano, offrono alcuni momenti di preghiera e celebrazione da condividere. Domani alle 18 i primi Vespri, alle 21 la veglia sul tema "Chiara, donna nuova fatta preghiera". Domenica, giorno della solennità, le Lodi alle 7,30, la Messa alle 8 e i secondi Vespri alle 18.

Peste suina Scoperti 8 focolai in 15 giorni

Nelle ultime due settimane in Lombardia sono scoppiati otto focolai, due nel Milanese e sei nella provincia di Pavia con il coinvolgimento di 19.179 suini. Sono in corso le attività di rintraccio che prevedono il sequestro cautelativo di ogni allevamento a contatto e il campionamento di tutti i suini morti e sono state istituite le zone di protezione e sorveglianza con il blocco dei movimenti di animali. Dal 2021 in Lombardia sono stati soppressi 46mila cinghiali con una tendenza in crescita. In Regione sono allevati 4,4 milioni di capi, il 47 percento del totale nazionale.

CINEMA

GIUDIZI DELLA COMMISSIONE VALUTAZIONE FILM, NOMINATA DALLA CEI
RACCOMANDABILE: film positivo o comunque privo di elementi negativi, di elevato valore formale, ricco di contenuti etico-culturali
CONSIGLIABILE: film sostanzialmente positivo, perciò destinato alla programmazione ordinaria
COMPLESSO: film che non può essere accettato globalmente per la presenza di alcuni aspetti fortemente problematici dal punto di vista morale
FUTILE: film privo di autentici contenuti etico-culturali e/o di valori formali, trattati comunque con superficialità
SCONSIGLIATO: film non proponibile per la mancanza di contenuti etico-culturali e per un modo narrativo immorale o licenzioso
(Nc): film non ancora classificato
(v.o.): film in versione originale
♿ Accessibilità ai disabili

A MILANO

ANTEO PALAZZO DEL CINEMA ♿
Piazza XXV Aprile, 8
Tel. 026597732
L`odio | v.o. sott. ita
drammatico (Complesso)
17.30
Ex anima + mowb + feather + the dream collector
documentario (Consigliabile)
16.30/18.30/20.30
L'elemento del crimine | v.o. sott. ita
drammatico (Complesso)
15.00/19.30
Palazzina Laf
commedia drammatica (Consigliabile)
10.30/15.00/19.30
Epidemic | v.o. sott. ita
thriller (Nc)
17.15/21.45
Inside out 2 | original version
animazione (Consigliabile)
19.30
La morte è un problema dei vivi
commedia (Consigliabile)
19.30
La chimera
drammatico (Consigliabile)
12.30/17.00/21.30
Madame Luna
drammatico (Consigliabile)
13.00/17.15
Gli indesiderabili
drammatico (Complesso)
10.30/15.00
L'odio
drammatico (Complesso)
10.30/15.15/19.30
Quarto potere | v.o. sott. ita
drammatico (Consigliabile)
10.30/15.00/21.30
Anatomia di una caduta
giallo (Complesso)
15.15/18.15/21.15
Il mistero scorre sul fiume | v.o. sott. ita
giallo (Complesso)
17.15/21.45
La morte è un problema dei vivi | v.o. sott. ita
commedia (Consigliabile)
13.00
Hit Man - Killer per caso
azione (Complesso)
15.00/17.15/19.30
La sala professori
drammatico (Consigliabile)
13.00/19.30
Kinds of kindness | original version V.M.14
drammatico (Complesso)
21.30
La zona d'interesse - v.o. sott. ita
drammatico (Complesso)
12.40
Inside Out 2
animazione (Consigliabile)
15.10/17.20/21.30
Hit man - killer per caso | v.o. sott. ita
azione (Complesso)
21.45
And then we danced | v.o. sott. ita
drammatico (Nc)
15.00/19.30
La zona d'interesse
drammatico (Complesso)
10.30/17.15/21.30

ARENA MILANO EST
Via Pitteri, 58/60
Tel. 02 36580010
Twisters
azione (Nc)
21.00

ARIANTEO - CHIOSTRO DELL'INCORONATA
Via Milazzo, 9
Tel. 02 6597732
Anatomia di una caduta
giallo (Complesso)
21.15
Io capitano | v.o. sott. ita
drammatico (Consigliabile)
21.15

ARIANTEO - PALAZZO REALE
Piazza Duomo, 12
Tel. 02 43912769 int. 3
Past Lives
drammatico (Consigliabile)
21.15

ARIANTEO - PIAZZA MERCANTI
Via Milazzo, 9
Tel. 02 6597732
Confidenza
drammatico (Complesso)
21.00

BELTRADE ♿
Via Oxilia, 10
Tel. 0226820592
L'elemento del crimine | v.o. sott. ita
drammatico (Complesso)
18.00
Epidemic | v.o. sott. ita
thriller (Nc)
16.00
Il popolo delle donne
documentario (Consigliabile)
15.00
Quattro figlie
docu-fiction (Consigliabile)
13.00
Suspiria (luce 4k) V.M.14
horror
22.00
The well V.M. 18
horror (Complesso)
20.00
After a revolution | v.o. sott. ita
documentario (Nc)
11.00
La storia della Principessa Splendente
animazione (Consigliabile)
23.50

CITYLIFE ANTEO ♿
Piazza Tre Torri 1/L
Tel. 02 48004900
Deadpool & Wolverine
fantastico (Consigliabile)
15.00/17.10/19.40/22.10
Palazzina Laf
commedia drammatica (Consigliabile)
13.00/17.30
Fly me to the moon - le due facce della luna
commedia (Consigliabile)
21.45
A spasso con Willy
animazione (Consigliabile)
17.40
Deadpool & wolverine | v.o. sott. ita
fantastico (Consigliabile)
12.30/19.30/21.40
Inside out 2 | original version
animazione (Consigliabile)
13.00
La chimera
drammatico (Consigliabile)
15.00
Il mistero scorre sul fiume | v.o. sott. ita
giallo (Complesso)
12.45/19.30
Miller's Girl
drammatico (Complesso)
17.30/19.30
Confidenza
drammatico (Complesso)
12.45/15.00
Hit Man - Killer per caso
azione (Complesso)
12.50/22.10
Le avventure di Jim Bottone
avventura (Nc)
15.15
Fremont
drammatico (Consigliabile)
13.00
Trap
thriller (Nc)
15.15/17.30/19.40/21.50
Borderlands
azione (Nc)
15.15/17.30/19.40/21.50
Inside Out 2
animazione (Consigliabile)
15.00/17.30/19.30/21.30

ELISEO MULTISALA ♿
Via Torino 64
Tel. 0272008219-899678903
Deadpool & Wolverine
fantastico (Consigliabile)
14.45/17.00/19.05/21.30
Fly me to the moon - le due facce della luna
commedia (Consigliabile)
14.50/17.00/19.05/21.30
Miller's Girl
drammatico (Complesso)
15.00/17.20/19.30/21.30
Trap
thriller (Nc)
15.15/17.20/19.25/21.30
Inside Out 2
animazione (Consigliabile)
15.00/17.10/19.30/21.30

MARE CULTURALE URBANO
Via Giuseppe Gabetti 15
Tel. 3318134754
The Old Oak
drammatico (Consigliabile)
21.30

MEXICO ♿
Via Savona, 57
Tel. 0248951802
Palazzina Laf
commedia drammatica (Consigliabile)
21.00
La treccia
drammatico (Consigliabile)
18.30

NOTORIOUS CINEMAS MERLATA BLOOM
Via Daimler snc
Tel. 02 82396778
Paradox Effect
azione (Nc)
20.10/22.15
Deadpool & Wolverine
fantastico (Consigliabile)
15.30/17.00/18.15/19.50/21.00/21.45/22.30
A spasso con Willy
animazione (Consigliabile)
15.15/17.00
Il Magico Mondo di Billie
commedia (Nc)
17.00
When Evil Lurks
horror (Complesso)
20.15
Twisters
azione (Nc)
17.20/20.00/22.40
Immaculate - La prescelta
horror (Nc)
22.30
Miller's Girl
drammatico (Complesso)
17.10/19.30/21.45
Le avventure di Jim Bottone
avventura (Nc)
17.30/19.15
Trap
thriller (Nc)
15.20/17.40/20.10/22.30
Borderlands
azione (Nc)
15.10/17.30/19.50/22.10
Inside Out 2
animazione (Consigliabile)
15.10/17.20/19.30/21.40

PALESTRINA
Via Palestrina, 7
Tel. 0287241925
Priscilla
biografico (Consigliabile)
17.00
La morte è un problema dei vivi
commedia (Consigliabile)
21.00
Appuntamento a Land's End
drammatico (Nc)
19.15

UCI BICOCCA ♿
Viale Sarca, 336
Tel. 892960
Paradox Effect
azione (Nc)
14.00/23.10
Deadpool & Wolverine
fantastico (Consigliabile)
14.00/14.30/15.00/15.30/16.30/16.50/17.10/17.30/18.00/18.30/19.00/19.40/20.00/20.30/21.00/21.30/22.00/22.15/22.30/23.30
Deadpool & wolverine 3d
fantastico (Nc)
16.20
Un oggi alla volta
commedia (Consigliabile)
14.00
Fly me to the moon - le due facce della luna
commedia (Consigliabile)
21.10
A spasso con Willy
animazione (Consigliabile)
14.40/15.40
Il signore degli anelli - Le due torri 4K
fantastico (Consigliabile)
15.20/21.10
Borderlands | original version
azione (Nc)
19.10
Deadpool & wolverine | v.o. sott. ita
fantastico (Consigliabile)
14.20/17.20/20.15/21.15
Inside out 2 | original version
animazione (Consigliabile)
19.00
A quiet place - giorno 1
horror (Nc)
23.00/00.10
Il signore degli anelli - Le due torri 4K | V.O. Sott. ITA
fantastico (Consigliabile)
18.00
La Bicicletta di Bartali
animazione (Nc)
13.50
Twisters
azione (Nc)
16.40/19.10/21.50/23.30
Immaculate - La prescelta
horror (Nc)
00.00
Trap | v.o. sott. ita
thriller (Nc)
18.40
Miller's Girl
drammatico (Complesso)
14.00/16.40/22.00
Le avventure di Jim Bottone
avventura (Nc)
14.00/16.15
Trap
thriller (Nc)
14.00/15.10/16.15/18.20/19.30/21.00/22.00/22.45/23.40
Borderlands
azione (Nc)
14.00/16.20/18.00/19.20/21.45/00.00
Inside Out 2
animazione (Consigliabile)
14.00/15.00/16.00/17.10/18.40/19.30/20.45/21.45

Meteo Lombardia

Evoluzione:
Anticiclone subtropicale che mantiene condizioni di tempo stabile e soleggiato su gran parte del territorio lombardo. Nuvolosità ad evoluzione diurna sui settori montuosi ma con basso rischio di fenomeni. Clima molto caldo e afoso, temperature massime comprese tra 32 e 36°C.
Temperature:
In aumento
Venti:
In pianura: 5.6 da ESE; A 2000 m: 4.2 da N; A 3000 m: 11.8 da ONO.
Effemeridi
sorge 06:17 tramonta 20:39

Evoluzione:
L'anticiclone subtropicale domina lo scenario meteorologico sulla regione. Tempo ovunque stabile e soleggiato salvo qualche annuvolamento pomeridiano sui settori montuosi. Clima molto caldo con temperature in ulteriore aumento, massime ovunque oltre 34-35°C con punte di 36-37°C.
Temperature:
Stabili
Venti:
In pianura: 5.3 da E; A 2000 m: 4.1 da SO; A 3000 m: 9.1 da O.
Effemeridi
sorge 06:19 tramonta 20:37

Numeri e link utili

112 NUMERO UNICO DI EMERGENZA
carabinieri, polizia, soccorso sanitario, vigili del fuoco

Siti utili:
Diocesi di Milano www.chiesadimilano.it
Comune www.comune.milano.it
Regione Lombardia www.regione.lombardia.it

Telefono Amico *(24 ore su 24)* **026366**
Telefono Azzurro *(Linea gratuita per bambini)* **19696**
Telefono Donna **0264443043/4**
Guardia medica *(territorio di Milano)* **116.117**
Comune di Milano **020202**
Vigili Urbani **020208**
Centro antiveleni ospedale Niguarda **02.66101029**
Centro ustioni ospedale Niguarda **02.64442381**
Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli **02.55181923**

Farmacie di turno

TURNO DIURNO (8.30 - 20)
Centro: Via E. De Amicis 51, Via Pontaccio 22, Via Larga 6.
Nord: Via Imbonati 24, Via Alcuino 18, Via Viviani 2, Via Cinque Maggio 1.
Sud: Via P. Boifava 31/B, C.so Concordia 16, C.so Lodi 62, V.le Umbria 109.
Est: V.le Monza 226, V.le Zara 38, Via Grossich 11/15, Via Castelmorrone 6, Via Vitruvio 11, Via Chavez 19 ang. Via Padova.
Ovest: Via Delle Betulle 36/C, Via Lorenteggio 22, Via Marghera 18, Via Fratelli Zoia 84/2, P.le Staz. P.ta Genova 5/3 ang. , Via Vigevano 45.
TURNO NOTTURNO (20 - 8.30)
Viale Zara 38, Piazza Principessa Clotilde 1, Piazza Cinque Giornate 6, Via Ruggero di Lauria 22, Corso San Gottardo 1.
ORARIO CONTINUATO (24 ore su 24)
A.F.M. N.68 (P.za De Angeli 1 ang. Via Sacco) **A.F.M. N.70** (V.le Famagosta 36) **A.F.M. N.83** (V.le Monza 226) **Ambreck** (via Stradivari 1) **Boccaccio** (via Boccaccio 26), **Caddeo** (V.le Zara 38), **Corvetto** (Viale Lucania, 6), **Ferrarini** (P.za Cinque Giornate 6), **Santa Teresa** (C.so Magenta 96 ang. P.le Baracca), **Stazione Porta Genova** (Piazzale Porta Genova, 5).
Il numero 800.801185 fornisce gli indirizzi delle farmacie aperte in orario continuato e di quelle che svolgono servizio notturno.